



TERRA IN CAMMINO

dalle Mainarde alla Smart Community

Studio /Documento di approfondimento su patrimonio culturale e naturale, del paesaggio rurale, e dei suoi aspetti socio economici al fine di identificare gli elementi cardine dei progetti, e relativa individuazione degli aspetti architettonici, storico e della ruralità di centri storici, borghi rurali, piazze, claustrri, mura, strade e viabilità coerenti al soddisfacimento dei bisogni e al raggiungimento degli obiettivi della SSL 2014 – 2020.

**Programma di sviluppo rurale - Molise 2014-2020
Misura 19 "Sostegno allo sviluppo locale e leader"**

SOMMARIO

1. CONSISTENZA DEMOGRAFICA, AMBIENTE E CONDIZIONI DI VITA	5
2. IL TERRITORIO	9
3. PATRIMONIO NATURALISTICO	11
3.1 PARCO REGIONALE DELL'OLIVO	16
3.2 OASI PROTETTA "LE MORTINE"	18
4. LAGHI E FIUMI	19
5. TRATTURI	22
6. SISTEMA INFRASTRUTTURALE	23
6.1 DOTAZIONE STRADALE	24
6.2 DOTAZIONE FERROVIARIA	26
7. COMPETIVITÀ DEL TERRITORIO	28
8. IMPRESE E MERCATO	28
9. PATRIMONIO STORICO – CULTURALE – MUSEALE – ARCHITETTONICO -ARCHEOLOGICO	38
10. CASTELLI, FORTEZZE, ROCHE, TORRI, BORGHI E EDIFICI FORTIFICATI	39
10.1 CASTELLO DEI CARMIGNANO – ACQUAVIVA DI ISERNIA	39
10.2 CASTELLO CALDORA – CARPINONE	40
10.3 CASTELLO PANDONE – CERRO AL VOLTURNO	41
10.4 CASTELLO VECCHIO – FORNELLI	41
10.5 CASTELLO O PALAZZO D'ALENA – MACCHIA DI ISERNIA	42
10.6 CASTELLO ANGIOINO – MACCHIAGODENA	44
10.7 CASTELLO PIGNATELLI – MONTERODUNI	45
10.8 CASTELLO ANGIOINO DI ROCCAPIPROZZI – FRAZ. DI SESTO CAMPANO	47
10.9 RESTI DEL CASTELLO BATTILORO – ROCCHETTA AL VOLTURNO	48
10.10 CASTELLO O PALAZZO MARCHESALE BATTILORO – SCAPOLI	49
10.11 CASTELLO PANDONE – VENA FRO	49
10.12 TORRE DEL MERCATO O PALAZZO CARACCILOLO – VENA FRO	51
10.13 TORRICELLA – VENA FRO	52
11. INSEDIAMENTI RURALI E URBANI	53
12. IMPORTANTI LUOGHI DI CULTO – CHIESE E ABBAZIE	55

12.1 BASILICA MINORE – SANTUARIO DI MARIA S.S. ADDOLORATA	55
12.2 CATTEDRALE DI SAN PIETRO APOSTOLO DI ISERNIA	57
12.3 EREMO DEI SANTI COSMA E DAMIANO IN ISERNIA	59
12.4 ABBAZIA DI SAN VINCENZO AL VOLTURNO	60
13. MUSEI	61
13.1 IL MUSEO NAZIONALE DEL PALEOLITICO DI ISERNIA	61
13.2 MUSEO ARCHEOLOGICO DI SANTA MARIA DELLE MONACHE	64
13.3 MUSEO ARCHEOLOGICO DI VENA FRO	65
13.4 MUSEO NAZIONALE DI CASTELLO PANDONE	67
13.5 MUSEO INTERNAZIONALE DELLA ZAMPOGNA “P. VECCHIONE”	69
13.6 IL MUSEO DELLA FAUNA APPENNINICA DI CASTEL SAN VINCENZO	71
13.7 MUSEO DELL’ORSO DI PIZZONE	71
14. I BORGHI MEDIEVALI	72
14.1 I COMUNI DEL GAL MOLISE RURALE	73
14.1.1 ACQUAVIVA D’ISERNIA	74
14.1.2 CARPINONE	75
14.1.3 CASTEL SAN VINCENZO	77
14.1.4 CERRO AL VOLTURNO	79
14.1.5 COLLI AL VOLTURNO	80
14.1.6 CONCA CASALE	81
14.1.7 FILIGNANO	83
14.1.8 FORNELLI	84
14.1.9 FROSOLONE	85
14.1.10 ISERNIA	87
14.1.11 MACCHIA D’ISERNIA	89
14.1.12 MACCHIAGODENA	91
14.1.13 MONTAQUILA	93
14.1.14 MONTENERO VALCOCCHIARA	94
14.1.15 MONTERODUNI	96
14.1.16 PETTORANELLO DEL MOLISE	97
14.1.17 PIZZONE	99
14.1.18 POZZILLI	100
14.1.19 ROCCHETTA A VOLTURNO	101
14.1.20 SANT’AGAPITO	103
14.1.21 SANT’ELENA SANNITA	105
14.1.22 SCAPOLI	107
14.1.23 SESSANO DEL MOLISE	109
14.1.24 SESTO CAMPANO	111
14.1.25 VENA FRO	113

PREMESSA

Il presente documento fornisce uno studio di analisi e di approfondimento del patrimonio naturalistico, storico – architettonico e socio economico del territorio dei 25 Comuni compresi nell'area del Gal Molise Rurale. La ricerca in oggetto presenta un'analisi concisa del contesto locale che costituirà una notevole base conoscitiva su cui si andranno a definire e sviluppare le linee strategiche del Gal, ed individuare quelle sfide e opportunità fondamentali per la crescita del territorio in oggetto. L'analisi illustra i potenziali legami e collegamenti tra le varie problematiche del territorio con opportunità di innovazione per la risoluzione, rafforzando e sostenendo la logica d'intervento delle strategie di sviluppo delle area del Gal rurale e collegando i fabbisogni e le opportunità attraverso l'elaborazione degli obiettivi della SSL, ossia attraverso il principio di sistema e offerta integrata tra i comuni dell'area Gal con investimenti di piccola scala, in un'ottica di creazione del circuito "TERRA IN CAMMINO" e dei suoi centri nevralgici.

Il documento di approfondimento territoriale locale comprende una serie di informazioni derivate sia da fonti primarie che secondarie, il territorio viene descritto attraverso gli aspetti di contesto territoriale/ambientale, storico/architettonico, demografico/sociale, artistico/culturale socio/economico. La prima parte del documento è dedicata all'analisi del territorio, alla situazione infrastrutturale ed alle risorse ambientali e naturalistiche. Grande attenzione alle risorse culturali, attraverso un'analisi dettagliata del patrimonio architettonico, archeologico e del sistema museale. Lo studio prosegue poi, con l'analisi del settore socio economico, attraverso uno sguardo agli indicatori demografici e alle attività economica dell'area Gal Molise Rurale, con un focus su ciascun comune ricadente nel territorio in oggetto. Il territorio del GAL rurale si identifica attraverso diversi tratti comuni come: la presenza di un'area territoriale circoscritta con un ampio patrimonio naturalistico, l'esistenza di un ricco ed importante patrimonio storico-culturale, di una popolazione di imprese piccole e di medie dimensioni e l'esistenza di una comunità di persone che condivide un sistema di valori abbastanza omogeneo. Pertanto la SSL del Gal Molise rurale, oltre ad avere come riferimento le politiche del Prs 2014-2020 per i Gal, ha bisogno di implementare una serie di azioni specifiche, integrate e multisettoriali, volte a dare risposta a fabbisogni ed esigenza di sviluppo del territorio, attraverso metodi innovativi e partecipati, che implementino gli elementi di crescita dei flussi economici derivanti dai settori agricoli e turistici a vantaggio della diversificazione strutturale del contesto economico, sociale e reddituale. Quindi da un lato bisogna aumentare la competitività del tessuto agricolo ed extra agricolo, migliorandone il livello di produttività, redditività e di innovazione, attraverso il supporto alla creazione di nuove imprese che valorizzino le risorse

produttive endogene, lo sviluppo di filiere esistenti e la creazione di reti e circuiti eco-sostenibili in tutti i settori dell'economia locale. Dall'altro, invece, bisogna potenziare l'attrattività e la fruizione turistica del territorio, anche in chiave esperienziale, promuovendo gli asset culturali, naturalistici ed artigiani, per ricondurre i diversi punti di forza delle specifiche aree locali all'interno di una strategia di sviluppo unitaria, che produca effetti economici positivi sotto il profilo delle presenze turistiche e, quindi dell'occupazione e dell'incremento del numero delle imprese. In quest'ottica di sviluppo l'area del Gal Molise rurale si avvia verso un modello di centro attivo e produttore di servizi e innovazione, Smart village, in cui testare nuovi modelli di business applicabili, adattabili e replicabili, portando un miglioramento della qualità della vita e ad un uso razionale delle risorse per un minor impatto sull'ambiente e la creazione di nuove opportunità per le filiere rurali in termini di prodotti e valore aggiunto.

1. CONSISTENZA DEMOGRAFICA, AMBIENTE E CONDIZIONI DI VITA

Il Molise si estende per 4.438 kmq e ha 305.617 abitanti (Istat 2018): i comuni ricadenti nel GAL MOLISE RURALE scarsi contano 60.645 abitanti e sono: Acquaviva di Isernia, Carpinone, Castel San Vincenzo, Colli al Volturno, Conca Casale, Cerro al Volturno, Filignano, Fornelli, Frosolone, Isernia, Macchia d'Isernia, Macchiagodena, Montaquila, Montenero Val Cocchiara, Monteroduni, Pettoranello del Molise, Pizzone, Pozzilli, Rocchetta al Volturno, Sant'Agapito, Sant'Elena Sannita, Scapoli, Sessano del Molise, Sesto Campano e Venafro.

Il territorio si distingue per l'alta percentuale di comuni al di sotto dei 1000 abitanti. La densità demografica di questo territorio è molto bassa ed è pari a 60,75 abitanti per kmq.

La popolazione è in forte calo, l'emigrazione all'estero non incide come in passato, ma rimane alta quella dei piccoli comuni verso le città.

La popolazione residente in provincia di Isernia (al 01/01/2019) è pari a 84.379 (41.830 maschi e 42.549 femmine), 858 unità in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, per una variazione percentuale pari a -1,01%.

Il 38,6% della popolazione appartiene alla fascia d'età che va dai 0 ai 39 anni; coloro che hanno un'età compresa tra i 0 e i 19 anni rappresentano, invece, il 15,3%. Coloro che hanno più di 40 anni sono il 61,3%: il 29,2% del totale ricade nella fascia di età 40-59 anni e il restante 32,1% ha più di 60 anni.

Per quanto concerne il movimento naturale della popolazione, nell'ultimo anno a fronte di 569 nascite si sono registrati 1067 decessi per un saldo negativo pari a -498 unità.

Il flusso migratorio della popolazione, ossia la differenza tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimenti di residenza e ad altri movimenti anagrafici in provincia nell'ultimo anno è positiva e pari +421 unità grazie alla componente estera; diventa negativa e pari a -360 unità se si aggiungono i trasferimenti da e per altri comuni.

Nel 2019 l'indice di vecchiaia (rapporto percentuale tra il numero degli ultrasessantacinquenni e il numero di giovani fino ai 14 anni) per la provincia di Isernia dice che ci sono 224,8 anziani ogni 100 giovani. Tale indice ha avuto negli ultimi 20 anni un lieve e costante incremento.

L'indice di dipendenza strutturale (il carico sociale ed economico della popolazione non attiva (0-14 anni e 65 anni ed oltre) su quella attiva (15-64 anni) in provincia di Isernia nel 2019 è pari a 56,7 individui a carico, ogni 100 che lavorano.

Gli stranieri residenti in provincia di Isernia sono 3750 e rappresentano il 4,44% della popolazione residente. La comunità straniera più numerosa è quella proveniente dalla Romania con il 24,67% di tutti gli stranieri presenti sul territorio, seguita da quelle provenienti dal Marocco (10,24%) e dall'India (7,23%).

La provincia di Isernia, una delle province più giovani d'Italia (è nata nel 1970), si estende nella parte occidentale del Molise, su un lembo di territorio completamente interno situato nel cuore della penisola e senza sbocchi sul mare. L'orografia, particolarmente accidentata del territorio ha impedito il sorgere di insediamenti demograficamente importanti. Il territorio, prevalentemente montuoso, infatti, è caratterizzato dalla presenza di centri urbani di piccola e piccolissima

dimensione, con una densità abitativa tra le più basse d'Italia. Si assiste alla polarizzazione della popolazione nei due centri urbani di maggiore dimensione, il capoluogo e il comune di Venafro.

Nell'ultimo decennio la popolazione è rimasta pressoché stazionaria, ma il dato medio riflette una situazione notevolmente diversificata, con il capoluogo ed i comuni situati nel meridione della provincia (il più noto è Venafro), che incrementano il numero di abitanti a fronte di forti diminuzioni dei residenti per il resto dell'area provinciale. In particolare, le zone interne appaiono le più svantaggiate, conseguentemente ad un basso tasso di natalità e ad un processo di migrazione della popolazione nei centri economicamente più vitali. Data la consistente concentrazione di popolazione nella città di Isernia, il baricentro demografico cade in prossimità del comune capoluogo.

La struttura demografica rivela una popolazione in progressivo invecchiamento ed un'elevata quota di persone in età improduttiva rispetto a quelle in età lavorativa. Ne consegue, pertanto, una minore partecipazione al lavoro rispetto alla media nazionale e quindi una più ridotta capacità di generare reddito. Con riferimento al livello di benessere degli abitanti, sia il reddito disponibile che i consumi pro capite provinciali risultano in linea con quelli medi regionali, superiori ai valori riscontrati per il Mezzogiorno, ma inferiori alla media nazionale.

È altissimo e preoccupante il tasso di disoccupazione giovanile in provincia di Isernia che è pari al 57,7% (giugno 2019). La provincia è scesa dalla posizione 20 alla 99 dal 1990 al 2019 nella classifica finale della Qualità della vita del Sole 24 Ore. In trent'anni il miglior piazzamento è stato il 2° posto, registrato nel 1998. Il peggior risultato, invece, si riscontra nel 2019 quando è arrivata 99°.

Il mercato del lavoro risente tuttavia fortemente degli effetti indotti dalle dinamiche demografiche e dalla diminuzione della popolazione in età lavorativa, con un minor numero di persone in cerca di occupazione. Gli effetti più evidenti dell'evoluzione del tessuto produttivo isernino si riscontrano tuttavia nella struttura occupazionale, che denota un peso rilevante del settore industriale. Esiste tuttavia una forte differenziazione territoriale, segnalando un'elevata incidenza dell'occupazione manifatturiera nell'asse Isernia-Venafro, mentre viceversa i comparti tradizionali rappresentano la maggior parte dell'occupazione nelle aree rurali della provincia, ove è prevalente la disoccupazione giovanile e quella cosiddetta "di lunga durata".

Dal punto di vista delle qualità ambientali, il territorio del Gal Molise Rurale scarl si caratterizza in generale per un'immagine di ambiente incontaminato, specie in riferimento alle aree interne, e per la compresenza di alcune emergenze naturalistiche, paesaggistiche, archeologiche e storico monumentali. Un gran numero di comuni possiede, infatti, centri storici e patrimoni storico archeologici di notevole pregio che però versano in uno stato di abbandono e degrado.

Il clima sociale si presenta favorevole, traendo forza dalla coesione della popolazione che impedisce l'insorgenza di fenomeni di criminalità organizzata e microcriminalità.

Tabella-comuni, abitanti, superficie, densità abitativa del territorio Gal Molise Rurale

Comuni	Provincia	Popolazione Dic 2018 *	Superficie (Kmq) *	Densità (ab/kmq) *	Sup. area Natura 2000 (ettari)	Sup. boscata (ettari)
ACQUAVIVA DI ISERNIA	IS	402	13,51	30	0,00	878,064
CARPINONE	IS	1100	32,43	34	925,89	2026,238
CASTEL SAN VINCENZO	IS	485	21,98	22	897,65	1653,393
COLLI AL VOLTURNO	IS	1324	25,25	52	1047,47	1803,261
CONCA CASALE	IS	179	14,43	12	280,81	1032,068
CERRO AL VOLTURNO	IS	1240	23,79	52	144,13	1385,944
FILIGNANO	IS	626	30,88	20	809,42	2726,791
FORNELLI	IS	1.883	23,10	81	508,94	1154,283
FROSOLONE	IS	3.084	49,60	62	2500,20	1218,737
ISERNIA ** Castelluccio Macerone Colle Martino Castelromano Colle Croci Coppolicchio Cutoni Saliotto Bazzoffie Zullo Breccelle Fragnete San Cosmo Campolargo Fonte Costanza vallesoda	IS	21.749	68,74	315		
MACCHIA D'ISERNIA	IS	1093	17,90	62	810,59	966,138
MACCHIAGODENA	IS	1799	34,30	52	1139,27	879,109
MONTAQUILA	IS	2.332	25,32	92	84,03	1592,029
MONTENERO VAL COCCHIARA	IS	513	21,88	23	1120,76	1206,399
MONTERODUNI	IS	2.118	37,02	57	2537,05	2231,698
PETTORANELLO	IS	441	15,53	28	84,46	1093,91
PIZZONE	IS	305	33,14	9,11	2206,74	2552,303
POZZILLI	IS	2.297	33,83	66		

ROCCHETTA A VOLTURNO	IS	1082	24,02	46	1320,02	1413,508
SANT'AGAPITO	IS	1.443	15,81	91	1315,00	1193,82
SANT'ELENA SANNITA	IS	298	14,05	21	13,73	383,636
SCAPOLI	IS	663	16,88	35	606,63	1437,048
SESSANO DEL MOLISE	IS	717	24,75	28	1236,78	1917,126
SESTO CAMPANO	IS	2.254	36,60	64	468,46	1958,566
VENAFRO	IS	11.218	45,11	241		
TOTALE		60.645	699,85			

* Fonte Istat

** Area eleggibile delle frazioni di Isernia

2. IL TERRITORIO

Il Gal Molise rurale è caratterizzato da un territorio in prevalenza montuoso, e solo verso sud-ovest le montagne lasciano il posto alle colline e alle pianure (piana di Venafro). Confina a nord con l'Abruzzo (province dell'Aquila e di Chieti), a est con la provincia di Campobasso, a sud con la Campania (provincia di Caserta) e ad a ovest con il Lazio (provincia di Frosinone).

La principale catena montuosa che attraverso questo territorio a nord ovest è la catena montuosa della Meta a cui appartengono le Mainarde. Alle catene montuose della Meta e delle Mainarde fanno parte i comuni appartenenti al Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e cioè Pizzone, Castel San Vincenzo, Rocchetta a Volturno, Scapoli e Filignano. È la catena montuosa più alta della Provincia di Isernia e ne fanno parte montagne molto importanti: Monte Mare (2.020 m s.l.m.) da cui è possibile ammirare, durante le belle giornate, il Tirreno; Monte Marrone (1.805 m s.l.m.) che fu testimone di eventi bellici durante la seconda guerra mondiale. La Montagnola Molisana è quella situata nel sud est della provincia e comprende i comuni di Frosolone, Civitanova del Sannio e Macchiagodena. Anch'essa possiede paesaggi incantevoli, soprattutto nella zona di Frosolone e di Colle dell'Orso (1.393 m s.l.m.). I monti di Venafro invece, circondano la piana e superano i 1.000 metri di altitudine. Interessano i comuni di Venafro, Sesto Campano, Conca Casale, Pozzilli. Si tratta di una dorsale calcarea e calcarea-dolomitica con ripidi speroni. Tra le cime più elevate troviamo: Monte Sambucaro (1.205 m s.l.m.), Monte Cesima (1.180 m s.l.m.), Monte Corno (1.054 m s.l.m.), Monte Cerino o Santa Croce (1.026 m s.l.m.), Colle San Domenico (921 m s.l.m.), Monte Calvello (874 m s.l.m.). Nel territorio del Gal rurale Molisano, si trovano numerose aree protette come il settore delle Mainarde del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, le due Riserve Naturali Orientate di Collemeluccio e Montedimezzo (inserite dall'UNESCO nel programma MAB-Man and Biosphere per lo studio del rapporto tra uomo e ambiente, grazie all'alto contenuto di biodiversità), l'Oasi naturale del WWF "Le Mortine" di Venafro e la Riserva naturale orientata di Pesche. Verso Sud-Ovest, le montagne lasciano il posto alle colline e alle pianure (piana di Venafro). Peculiarità del territorio è inoltre la presenza dei Tratturi, i "Giganti Verdi" che collegano il Parco Nazionale del Gargano al Parco Nazionale d' Abruzzo.

I centri abitati dell'Alto Molise possiedono prevalentemente il carattere di borgo medioevale, esposti spesso a sudest: sorgono su altopiani, sproni calcarei, con case addossate le une alle altre, raggruppate intorno al castello o al palazzo o alla chiesa principale. In relazione alle condizioni orografiche imperano i paesaggi appenninici, le montagne coperte di neve e di boschi, una fauna ancora allo stato selvaggio, i fiumi e le campagne che la mano dell'uomo ha appena toccato, i paesi incastonati in un magico scenario verde. Alcuni comuni delle Mainarde fanno parte del Parco Nazionale d'Abruzzo. L'ambiente è assolutamente incontaminato, agreste, a tratti selvaggio. Estese e rigogliose faggete, alte più di trenta metri, con tassi longevi e ginepri rari, hanno il sottobosco ricco di fiori e piante rare. In Molise esiste una grande diversità di risorse paesaggistiche ed ambientali per lo più ancora incontaminate, tanto che la Regione può contare sull'esistenza di ben 2 delle 5 riserve italiane dell'Unesco e di numerosi tratturi di immenso valore naturalistico e culturale, oltre che ad esempio alla presenza di grotte naturali, presenti soprattutto nell'entroterra regionale, tra le più importanti dell'area appenninica dell'Italia Meridionale.



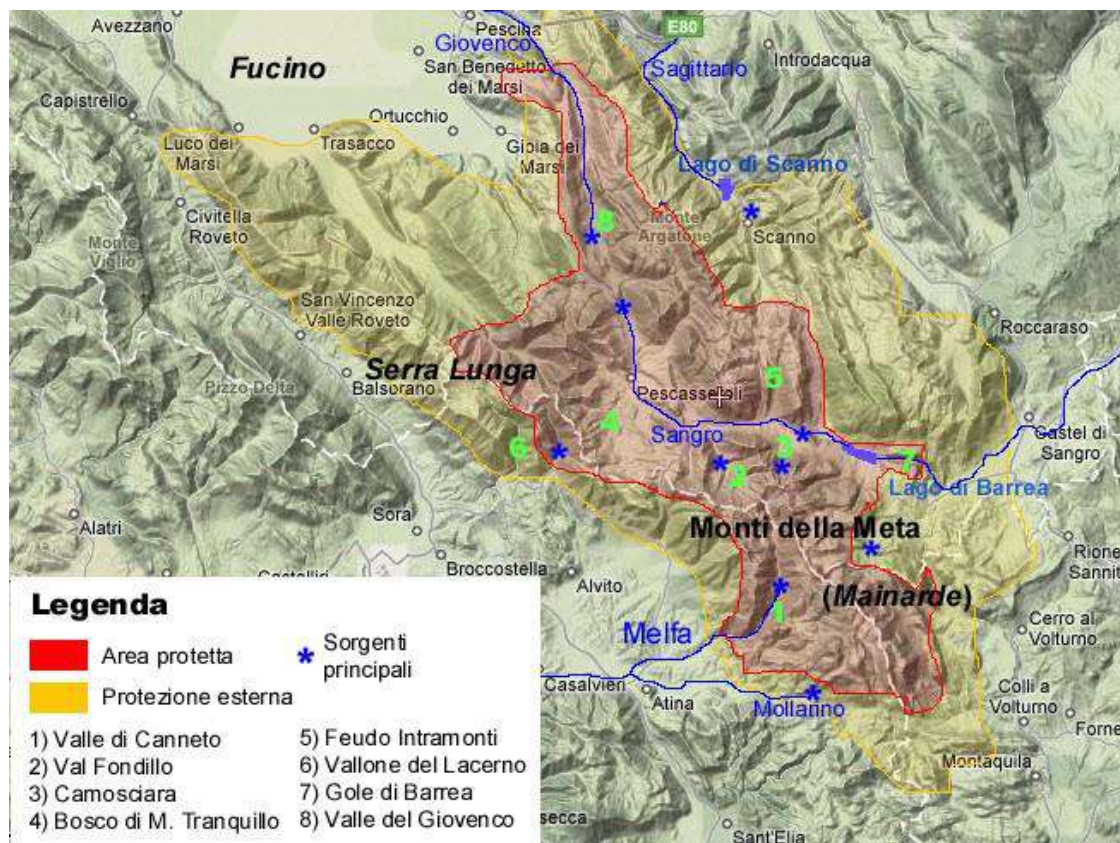
3. PATRIMONIO NATURALISTICO

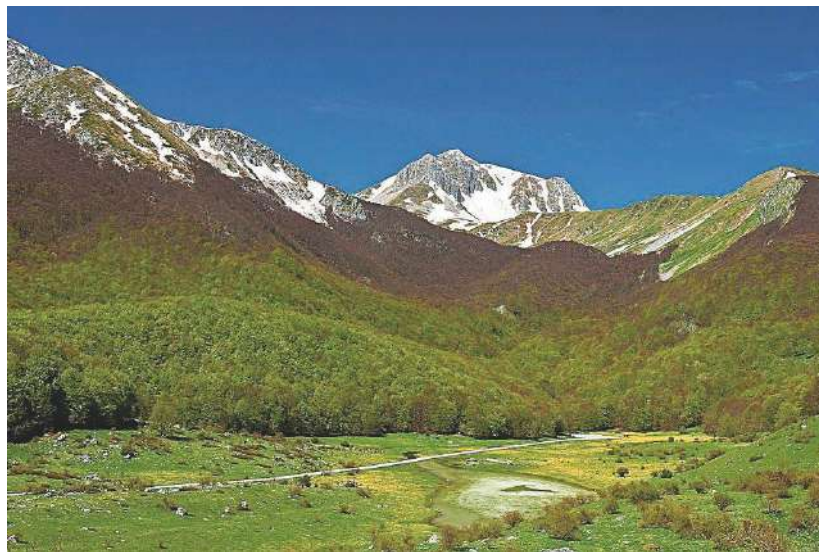
Il territorio dei comuni rientranti nel GAL MOLISE RURALE è prevalentemente montuoso e dotato di un ingente patrimonio boschivo e naturalistico. Il fiume principale di questa area è il Volturno che nasce nei pressi di Rocchetta e, attraversata la piana venafrana, sbocca nel Tirreno.

Peculiarità di questo territorio è la presenza dei Tratturi, rimasti per lunghi tratti percorribili e riconoscibili. Oggi sono tutelati come bene archeologico e appartengono al demanio pubblico. Anche le aree protette hanno notevole importanza nella caratterizzazione di questo territorio. Sono:

- Il settore delle Mainarde del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, 4000ha nei comuni in esso ricadenti di Castel San Vincenzo, Filignano, Pizzone, Rocchetta a Volturno e Scapoli;
- L'oasi naturale del WWF "Le Mortine" di Venafro (32 ha di bosco igrofilo fluviale).

Il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, istituito nel 1923, può ritenersi una delle aree protette più famose in Italia e tra le più conosciute in Europa. È il cuore integro della catena appenninica, un territorio che, grazie soprattutto ai divieti, a partire dall'anno di istituzione, per quanto riguarda la caccia ed il taglio non controllato di alberi, forse più si avvicina a quell'ambiente incontaminato che per secoli ha caratterizzato queste cime prima dell'avvento trasformatore per mano dell'uomo. Un posto, insomma, dove è realmente possibile incontrare il lupo dell'appennino o l'orso marsicano. Nel parco sono presenti anche diverse specie di grandi mammiferi come camosci, caprioli e cervi. Tra gli uccelli da segnalare abbiamo l'aquila reale ed il falco pellegrino, ma anche il gheppio ed il gracchio corallino dal lungo becco rosso, molto ricercati dagli appassionati di bird-watching. Il Parco Nazionale comprende i comuni molisani di Pizzone, Scapoli, Rocchetta a Volturno, Castel San Vincenzo e Filignano, tutti luoghi dalle radici storiche di età pre-romana, dove si attestarono insediamenti sanniti e si svilupparono civiltà dedite all'agricoltura ed alla pastorizia.





La catena montuosa delle Mainarde si estende lungo il confine tra Molise e Lazio, con prevalenza nel territorio molisano. È una barriera naturale molto rocciosa e dall'aspetto aspro e selvaggio, che si innalza bruscamente con pareti e strapiombi. Ed è infatti proprio in questa area che si trovano le vette più elevate del Molise, con il **Monte Mare**, di 2.124 metri, e **la Metuccia**, di 2.105 metri, che superano entrambe in altezza la vetta del Monte Miletto, di 2.050 metri, la cima più alta del massiccio del Matese. Altri monti di rilevante importanza sono il **Monte Ferruccia**, a quota 2.000, il **Monte Marrone**, a 1.805 metri sul livello del mare ed il **Monte Piana** con un'altitudine di 1.200 metri.

La catena delle Mainarde è separata dal massiccio del Matese dal fiume Volturno, che sfocia nel Tirreno.

La dorsale delle Mainarde, ubicata in contiguità con il Parco Nazionale d'Abruzzo e con l'Appennino Abruzzese-Laziale, è ricca di fenomeni carsici che hanno determinato la formazione di profonde ed incisive fessure, con pendii ripidi che si contrappongono ad alcune cime verdeggianti dove la flora e la fauna trovano un habitat eccezionale. L'analisi del territorio, classificato per la sua interezza "montano", oltre ad evidenziare una molteplicità di elementi morfologico-paesistici, denota una presenza rilevante di aree boscate che rivestono una superficie media dell'intero territorio per una percentuale del 30% dei boschi. Percentuali più elevate si registrano, invece, nel Comune di Pizzone, dove sono presenti zone ricche di faggi, cerri, roverelle ed aceri caratterizzanti l'intero paesaggio circostante. Il suolo delle restanti parti del territorio in quota è utilizzato a pascoli nudi e piccole

zone di seminativi e l'abbandono di quest'ultimi, potenzialmente produttivi, avviene a scapito delle aree boscate. Nelle aree pianeggianti, a valle, troviamo, invece, larghe fasce di seminativi, vigneti e oliveti, tipici della campagna "Voturnense", coltivati con l'applicazione di un buon livello di meccanizzazione che permette, inoltre, il controllo antropico del territorio e il suo non completo abbandono.

Il panorama dei monti delle Mainarde rimane unico per le proprie caratteristiche naturali, per la visione di cime luminose per il silenzio e la solitudine ineguagliabili della valle, per l'integrità dei luoghi, privi di qualsiasi segno dello sviluppo tecnologico spesso incurante dell'ambiente circostante. Animato solo dalle attività tradizionali e secolari dell'uomo come l'agricoltura o la pastorizia, rimane uno scenario incantevole in ogni stagione, denso di storia, di gioielli naturalistici, di silenzi profondi e di vallate interrotte solo dal passaggio di torrenti e di piccoli agglomerati che conservano tracce di antiche culture. E di foreste secolari sempre stupende, addirittura magiche con lo spettacolo della neve.

Nella parte alta della catena troviamo vaste aree di faggi, con aceri di diverso tipo, che si alternano a pioppi. Scendendo si trovano invece ampi boschi di cerro, con aceri campestri e biancospini. Sui lati che ricevono maggiormente la luce del sole crescono anche la roverella, il carpino nero ed il nocciolo, tipica vegetazione del bosco appenninico. La mitezza del clima, l'esposizione a mezzogiorno e la vicinanza di sistemi montuosi e sistemi fluviali tipici del sud hanno favorito la penetrazione di essenze più termofile, e persino di elementi di macchia mediterranea, come il leccio (*Quercus ilex*), sulle pendici più favorite delle Mainarde.

Protagonista e dominatore incontrastato del superbo scenario montuoso è sicuramente l'orso bruno marsicano con le sue caratteristiche di orso solitario e vagabondo. Accanto all'orso da segnalare sicuramente la presenza del lupo, spesso segnalato in branchi in continuo movimento in cerca di prede.

Le Mainarde però offrono un habitat ideale anche per il camoscio d'Abruzzo - che discende spesso lungo la catena montuosa, spingendosi d'inverno quasi alle porte delle case - per il cervo e il capriolo. Discorso a parte forse merita il cinghiale, dato addirittura per scomparso fino a circa 20 anni fa ed oggi invece molto presente tanto da provocare seri danni agli agricoltori del posto.

Sono naturalmente da segnalare anche l'aquila reale, il nibbio ed il nibbio reale, ed il falco pellegrino. Tra i numerosi rettili va ricordata la piccola e rara vipera dell'Orsini, che fu trovata sulle pendici della Meta, mentre tra gli anfibi la delicata salamandrina dagli occhiali.



La complessità del paesaggio si evidenzia nella parte più a valle con la presenza di estensioni pianeggianti antropizzate dove le numerose colture e i reperti di una storia millenaria ancora sconosciuta, si fondono in un insieme paesistico assai suggestivo. Particolare interesse naturalistico ed estetico riveste la Vallata del Pantano di Montenero Valcocchiara, importante sia per gli aspetti bio-floristici sia perché costituisce una tappa di sosta per gli uccelli migratori che si dirigono dall'Africa al nord Europa.

Montenero Valcocchiara è sicuramente sinonimo di natura selvaggia ed incontaminata, caratteristica che rende il suo territorio un unicum non solo nella Comunità Montana del Volturno. Il Cavallo Pentro, razza equina autoctona, vive allo stato brado nell'area del "Pantano". Quest'ultimo rappresenta uno degli ecosistemi palustri più importanti dell'Italia centro-meridionale costituito da una immensa prateria di oltre 500 ettari che durante la cattiva stagione risulta parzialmente allagata e che un tempo era coltivata a torbiera. L'appuntamento annuale, per gli appassionati di cavalliche a migliaia raggiungono questa specie di paradiso terrestre popolato, oltre che da cavalli, da cervi, lupi e orsi, è il "Rodeo Pentro", che si svolge generalmente nella prima quindicina del mese di agosto. Durante la manifestazione si può assistere ad una gara di doma di puledri semiselvaggi e alla famosa "cavalcata pentra", spettacolare spostamento al galoppo di centinaia di cavalli bradi.



Di rilevante importanza è la Foresta Demaniale Monte Caruso e Monte Gallo, situata in agro del Comune di Monteroduni, in provincia di Isernia. Con una superficie di circa 1.020 ettari, presenta i tratti caratteristici dei boschi misti con cerri, carpini, lecci, frassini, aceri, castagni, faggi ed altre specie del castanetum. Oltre al bosco naturale sono presenti anche aree di rimboscimento con

ontano napoletano e conifere come il pino d'Aleppo ed il pino nero, l'abete bianco, l'abete greco ed il cipresso. Per ciò che concerne la fauna sono presenti tordi, colombacci, ghiandaie, nibbi e poiane tra gli uccelli; donnole, faine, scoiattoli, ghiri, ricci, volpi, lepri e cinghiali tra i mammiferi; diverse specie di rettili ed anfibi.

Da notare come la Foresta sia ricca di pietra Verdello, pietra calcarea tipica di questa zona, che presenta degli strati caratteristici di ossidazione di colore verdastro, da cui, appunto, il nome. Tale pietra è molto apprezzata per rivestimenti rustici.



Oltre alle aree protette, il territorio del Gal Molise Rurale si caratterizza fortemente per una notevole qualità di patrimonio naturalistico: il lago di Castel San Vincenzo, Colle dell'Orso a Frosolone, la Valle del Volturno, i fiumi e i monti, abetaie, querceti, boschi di faggio costituiscono l'inestimabile patrimonio di questo territorio.

La falesia di Colle dell'Orso, a Frosolone, in Molise, è storicamente ricordata come la più importante della regione (e tra le più importanti d'Italia) con oltre 400 vie d'arrampicata sportiva, di cui 70 tra ottavi gradi e progetti e con ancora discrete possibilità di sviluppo.

Posta ad un'altitudine di oltre 1200 metri e con la forte esposizione al vento fanno sì che il periodo migliore per la scalata sia la stagione tra primavera ed estate, quindi dopo lo scioglimento delle nevi. La falesia di Colle dell'Orso è caratterizzata da una grande varietà di esposizioni dei diversi blocchi, ciò permette di poter arrampicare durante tutto l'arco della giornata.

La montagna di Frosolone, collocata tra la valle del Trigno e la valle del Biferno, in un sistema altocollinare a est del Matese e a sud della Maiella, presenta diversi siti rocciosi costituiti, per lo più, da gruppi di massi calcarei: il "grigio ed impegnativo calcare di Frosolone" a placche lisce e buchi svasi ma, di tanto in tanto, con qualche parete appoggiata o qualche settore abbondante di appigli. Questo vale anche per la falesia della "Morgia Quadra" (Colle dell'Orso), che, infatti, sebbene costituita per tre quarti da tiri superiori al 6b, presenta circa un centinaio di vie tra il 4° ed il 6° grado. La sua scoperta risale intorno ai primi anni '80 e da allora sono stati attratti dalle forme dal suo compatto calcare grigio un gran numero di scalatori di ogni livello e tra questi sono molti coloro che, segno tangibile della loro passione per questo sito, hanno voluto prodigarsi nella creazione di nuovi itinerari. La falesia è spesso colpita da un vento forte ed incessante che nei secoli ha modellato le pareti creando, perlopiù, buchi svasati e tasche verticali. Si alternano vie continue, quindi di resistenza, e vie boulderose (le più comuni), dove è invece richiesta grande forza di braccia.



3.1 PARCO REGIONALE DELL'OLIVO

Nel territorio del GAL MOLISE RURALE scarl rientra il Parco Regionale agricolo storico dell'Olivo di Venafro, noto anche come parco Oraziano o Campaglione, è il primo parco regionale del Molise che rappresenta la prima area protetta dedicata all'olivo, unica nel suo genere nel Mediterraneo. Il territorio del Parco Regionale è stato inserito nel Registro Nazionale dei Paesaggi rurali storici, con Decreto n. 6419 del 20 febbraio 2018 del Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari, Forestali e del Turismo. La sua istituzione intende promuovere e salvaguardare l'olivicoltura tradizionale che a Venafro ebbe fasti e splendori, tanto che i Romani ritenevano l'olio prodotto in loco il più pregiato del mondo antico. Nessun luogo al mondo coltivato ad olivo, infatti, può vantare simili tradizioni e citazioni letterarie. L'agricoltura e gli uliveti di Venafro sono descritti fin dall'antichità: da Marco Porcio Catone, che nel *De Agricoltura* suggerisce di applicare le tecniche agricole usate a Venafro, a Orazio, che descrive una *Venafro ammantata di olivi*. La montagna alle cui falde si adagia Venafro, su uno dei suoi coni detritici, è chiamata Santa Croce. Altra denominazione è quella di Monte Cerino, che origina probabilmente da Hercule Curinus, il cui culto era importante tra i Sanniti. Santa Croce è ricca di emergenze storiche, naturalistiche e geologiche. Quelle storiche sono rappresentate da ruderi di antichi insediamenti, quali resti romani e mura "ciclopiche", terrazzamenti in opera poligonale, resti dell'acquedotto del teatro di epoca romana e della piccola chiesa della Madonna della Libera, nonché dalla memoria viva dell'ultimo conflitto mondiale (sentiero della "montagna spaccata"); quelle geologiche e naturalistiche sono dettate da falesie, affioramenti calcarei e rupi vertiginose che ospitano numerose specie di rapaci, tra i quali il raro Biancone. Il gigantesco sperone calcareo che si erge dal declivio, 200 metri al di sotto della vetta, sulla cui sommità è posta la Croce, è inaccessibile da ogni lato perché delimitato da strapiombi vertiginosi, ad eccezione del lato orientale ove rimangono i resti di mura poligonali sannitiche che regolavano l'accesso alle aree meno scoscese della vetta (Rocca Saturno). Pertanto oltre alla sua valenza agricola e ambientale, è uno strumento di promozione turistica del territorio venafrano. La vegetazione è costituita esclusivamente dagli olivi secolari che tuttora vengono coltivati per la produzione dell'olio d'oliva, il paesaggio olivicolo caratterizza le pendici di M.te Corno e S. Croce. Importante è la presenza di cultivar uniche come l'Aurina, varietà autoctona e propria di Venafro, identificabile con l'antica

“Licinia” dei Romani ed altre varietà antiche tra cui la Pallante, l’Olivastro breve, l’Olivastro dritto, la Rotondella, la Rossuola, l’Olivastrello, l’Olivo “maschio”, il Gagnaro, la Lagrimella. Questa elevata biodiversità colturale, indice di valore naturalistico, trovava giustificazione nella maggior versatilità dell’oliveto agli agenti atmosferici, il che equivaleva ad avere un prodotto sempre costante in quantità, a seconda delle annate e della fruttificazione delle varie specie di ulivo. Ancora oggi è possibile riscontrare terrazzamenti antichissimi, intercalati a resti di impianti rustici di età repubblicana con cisterne a scaglie calcaree e resti di fortificazioni romane che scendono a linea retta dalla Torricella. Il vallone della Madonna della Libera risulta più interessante dal punto di vista naturalistico, con fitte coltivazioni olivicole che intorno ai quattrocento metri cedono il posto a boschi misti con roverelle di grandi dimensioni. Nel complesso le montagne sulle quali si estende il Parco rappresentano i primi contrafforti mainardici e rivestono una notevole biodiversità. L’avifauna è caratterizzata dalla presenza di numerose specie di rapaci; oltre al già citato Biancone spicca il Falco lanario (nidificante almeno fino a qualche anno addietro) e il Falco pellegrino. Frequente la Poiana. Tra i mammiferi ai margini del Parco ha fatto capolino più volte il Lupo, mentre è da segnalare l’Istrice. La tartaruga Testudo hermanni è ancora presente nel circondario. Oltre l’orizzonte coltivato ad olivo, si riscontrano altri elementi tipici degli arbusteti decidui come il Terebinto, l’Albero di Giuda e l’Olivo rinselvaticito; il Cerro, la Roverella, il Carpino nero e l’Orniello, si riscontrano ad orizzonti superiori. Ai limiti superiori della foresta, poco oltre i 1000 metri, predomina la lecceta associata in maniera peculiare al Faggio, oltre che all’Acero di monte, all’Olmo montano, all’Agrifoglio e al Tasso. Importanti sono le formazioni primeve di roverella di grandi dimensioni, sotto gli affioramenti calcarei di M.te Santa Croce e Monte Corno. Un’approfondita relazione naturalistica sull’area, che è anche Sito di Interesse Comunitario è stata effettuata dalla Società Botanica Italiana.



3.2 OASI PROTETTA “LE MORTINE”

L'Oasi Le Mortine è un'area naturale protetta di 110 ettari che occupa lanca fluviale artificiale creata in seguito alla costruzione di uno sbarramento ENEL per la produzione idroelettrica, situata lungo il breve tratto del **fiume Volturno** che segna il confine tra Molise e Campania. È composta da una zona boschiva igrofila e vaste aree a canneto lungo le sponde del bacino di regolazione. L'area ricade all'interno di un sito di interesse comunitario e una zona di protezione speciale, la vegetazione ripariale che un tempo avvolgeva il Volturno, oggi si organizza solo in aree limitate in formazioni igrofile consistenti e dotate di un buon grado di naturalità. Tra di esse assume particolare importanza naturalistica il bosco igrofilo delle Mortine costituito da salici, pioppi, ontani ed esteso oltre 100 ha. Relativamente alla vegetazione, si possono osservare tipici popolamenti ripariali formati da esemplari idrofiti ed elofiti, da vegetazione di greto, da arbusteto e, soprattutto, da bosco igrofilo. Il canneto a *Phragmites australis* e il tifeto bordano le ripide rive dell'invaso di regolazione e si sviluppano in piccoli lembi nel contiguo bacino antistante lo sbarramento del Volturno. Nei fossi e nei canali che tagliano il bosco e negli specchi d'acqua effimeri è presente flora semisommersa: giunco, sparto, nasturzio e veronica. I salici affondano le loro radici nel greto creando isole di vegetazione che contrastano l'erosione; il salice da ceste, il salice rosso e il salice bianco dominano il bosco allagato insieme al pioppo bianco e all'ontano nero. Nei margini esterni più asciutti compaiono ornielli, olmi, aceri campestri e qualche esemplare di farnia, residuo delle antiche selve planiziali che si estendevano sulla Piana di Venafro. In quest'area, interposta tra le Mainarde e il Matese, il Volturno penetra una fitta coltre boschiva igrofila, frazionata dai suoi rami secondari del fiume che circoscrivono isole impenetrabili dalle caratteristiche uniche. Pur essendo affidati a Pianeta Terra circa 30 ettari di territorio contiguo all'impianto ENEL "Presa Volturno" (realizzato negli anni cinquanta a seguito di un Decreto Regio del marzo 1942), il comprensorio abbraccia una estesa isola demaniale fluviale e un lago artificiale, interessando in totale oltre 50 ettari. L'intero comprensorio è da considerare, sia dal punto di vista storico sia paesaggistico, il limite settentrionale della Reale Caccia Borbonica di Venafro e Torcino. Dalle lettere di Luigi Vanvitelli (architetto di corte) al fratello Urbano si apprende che le battute di caccia a Venafro si tenevano nei mesi di febbraio e marzo, e duravano una decina di giorni. Durante il soggiorno a Venafro Ferdinando IV andava a cacciare nelle "mene" del Colle di Santa Lucia, Castagneto, Mortina, Castellone, Mortina delle Colonne, Colle di Torcino e Selvone.



4. LAGHI E FIUMI

LAGO DI CASTEL SAN VINCENZO

Il lago di Castel San Vincenzo è uno dei gioielli più preziosi del Molise, meta ideale dove concedersi un soggiorno all'insegna del relax e del diretto contatto con la natura.

Il lago, simbolo e principale attrazione naturalistica del comune di Castel San Vincenzo, è un lago artificiale nato dallo sbarramento delle acque negli anni Cinquanta e si estende su una superficie di poco più di 6km². Pur essendo uno specchio d'acqua artificiale, il Lago di Castel San Vincenzo si mostra perfettamente inserito nel contesto paesaggistico, circondato dalle dolci cime delle Mainarde che si specchiano sulla sua superficie e da folti boschi rigogliosi.

Ad alimentare il bacino del lago sono le acque di torrenti vicini, provenienti principalmente dai territori degli abruzzesi Alfedena e Barrea e utilizzate per creare energia elettrica destinata soprattutto ai comuni di Pizzone, Rocchetta a Volturno e Colli al Volturno. Il lago di Castel San Vincenzo è formato da un poderoso sbarramento che imbriglia ed incanala le acque delle sorgenti del Volturno alle pendici della maestosa catena delle Mainarde. Le sue rive, sia per la bellezza del paesaggio, sia per le caratteristiche altimetriche e climatiche, sono meta turistica di campeggiatori, amanti della pesca, della canoa e di piccole imbarcazioni a vela. A pochi chilometri, si trovano il borgo di Rocchetta a Volturno, con le suggestive rovine del paese vecchio e il poderoso castello di Cerro al Volturno che sorge a ridosso di uno sperone roccioso.



Nel territorio del Gal Molise rurale, meritano di essere citati due piccoli laghi naturali:

- il lago del Cervaro di Frosolone;

- il lago di Carpinone.



FIUME VOLTURNO

Il bacino del fiume Volturno, con i suoi 5.680 km² di superficie rappresenta, a livello nazionale, il sesto bacino idrografico per estensione, l'undicesimo per lunghezza (175 km) e il più lungo fiume dell'Italia meridionale. Esso si sviluppa su un'area ricadente principalmente nelle regioni Campania e Molise ed in minima parte nelle regioni Abruzzo, Puglia e Lazio. Il territorio ha una forma vagamente trapezoidale, con la base orientata secondo la direttrice NO-SE. Nel territorio molisano, il bacino si estende ad ovest fino alle pendici del monte Greco ed ai monti della Meta del Parco Nazionale d'Abruzzo. Procedendo verso SE il confine attraversa via via il Massiccio del Matese, i monti del Sannio fino ai monti della Daunia, dove il bacino del Volturno lambisce in maniera molto marginale i territori del foggiano. Nasce in Molise presso Rocchetta a Volturno, in provincia di Isernia, e attraversa la provincia di Caserta, in Campania, sfociando nel Mar Tirreno presso Castel Volturno. Il fiume Volturno trae origine da più sorgenti disposte a ventaglio alle pendici di Monte Azzone sulla Piana di Rocchetta a Volturno (IS). Dopo un percorso iniziale meandriforme, il fiume Volturno si unisce al torrente Rio. In seguito all'apporto di questo tributario a carattere torrentizio, il Volturno s'insinua nella stretta gola della cartiera di San Vincenzo. Successivamente il Volturno crea una valle simmetrica, tipicamente a "V" fino a Colli al Volturno (IS). Il corso d'acqua, in fase torrentizia, scorre ad alveo unico tra macigni calcarei e lastre di travertino staccatesi dai banchi di Castel San Vincenzo e Rocchetta, alternando raschi a vasche di calma. Dopo la stretta di Colli al Volturno, il Volturno riceve il Rio Chiaro. Dopo l'affluenza del Rio Chiaro, il Volturno cambia radicalmente fisionomia aprendosi in Valle Porcina, dove la divagazione naturale del corso d'acqua è associata, specie nel corso inferiore della valle, ad un'estesa area boscata igrofila retrostante lo sbarramento sul Volturno del Consorzio di Bonifica della Piana di Venafro (Ripasaccata). Questo è uno dei pochi tratti in cui il fiume possiede differenti zone di scorrimento delle acque: alveo, golene con specchi d'acqua effimeri ed estese aree boscate fungono in maniera eccellente da cassa di espansione dei flutti. Presso la porzione meridionale di Valle Porcina tra Colli al Volturno e Fornelli e Macchia d'Isernia affluiscono a raggiera il Cavaliere ed il Mandra; il primo raccoglie le acque del Sordo e del Carpino e incide nel suo ultimo tratto, presso Macchia d'Isernia. Infine, seguendo l'ultimo tratto nel Molise, il Volturno, dopo aver ricevuto i primi contributi idrici del Matese (Rava delle Copelle e Sava) ed attraversando i depositi alluvionali della Piana di Venafro, ripiega il suo corso parallelamente alla catena appenninica (Matese), in evidente contrasto con gli altri corsi d'acqua a foce tirrenica. Tale deviazione fu determinata oltre che dai sollevamenti tettonici pleistocenici, dall'attività medio-pleistocenica del Vulcano di Roccamonfina (CS). Proprio lungo i confini territoriali fra le due regioni, nel comprensorio di Venafro e Capriati al Volturno, il fiume si impegna in uno degli ambienti naturali più importanti del suo intero bacino idrografico: la zona umida "Le Mortine". Nel bacino del fiume Volturno sono state individuate 26 stazioni di campionamento: cinque sul fiume Volturno, due sul fiume Cavaliere, una sul lago Castel S.vincenzo, due sul Rio Bartolomeo, due sul torrente Carpino, una sul torrente Lorda, una sul torrente Magnaluno, una sul torrente Rava, una sul torrente San Nazzaro, una sul torrente Saraceno, due sul torrente Sordo, due sul torrente Tammaro, due sul torrente Tappone, due sul torrente Vandra e una sul torrente Vandrella. In tutte le stazioni sono state fatte indagini ittologiche e di qualità ecologica (I.B.E.).



Fiume Volturno

5. TRATTURI

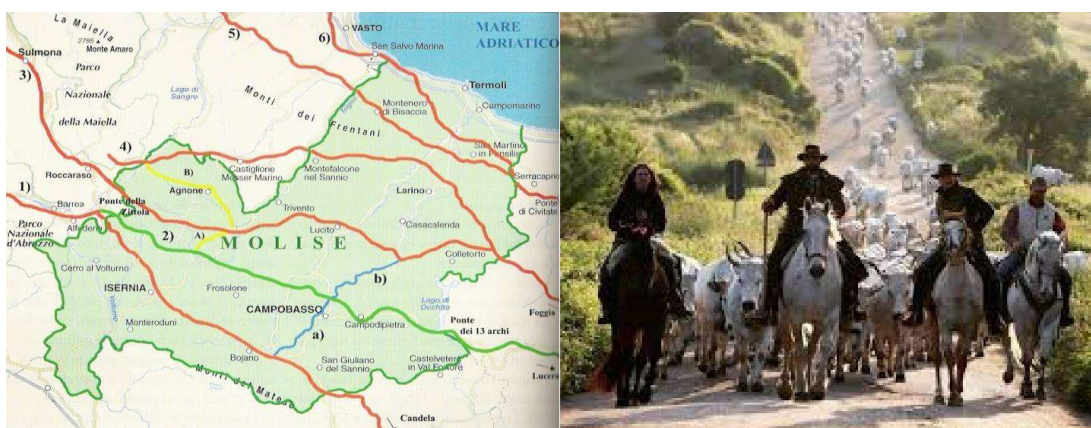
Peculiarità del Molise è la presenza dei Tratturi, rimasti per lunghi tratti percorribili e riconoscibili. Oggi sono tutelati come bene archeologico e appartengono al demanio pubblico. Antichissima rete dei percorsi armentizi costituita da tratturi principali (larghi esattamente 111 m.), tratturelli (38-32 m.) e bracci (18-12 m.), nonché da numerosi insediamenti mercantili, opifici, taverne di posta, chiese e fiorenti centri urbani sorti lungo il loro tracciato. Se ne conservano oggi almeno 300 km nel solo Molise. I tratturi si possono percorrere a piedi, a cavallo, con il treno o in bicicletta, facendo escursioni, o veri e propri viaggi organizzati da alcune organizzazioni di guide del parco.

Il Molise situato geograficamente al centro tra l'Abruzzo e la Puglia, viene identificato come punto cardine di sviluppo e collegamento dell'attività transumante italiana. Durante il periodo di "demonticazione" le greggi di pecore partivano dall'Abruzzo, passavano sui tratturi molisani e svernavano nel tavoliere delle Puglie; viceversa durante il periodo di "monticazione", partivano dal Tavoliere delle Puglie, attraversavano il suolo molisano, per passare il periodo estivo sui monti abruzzesi. Questo denota l'importanza fondamentale che il Molise ha rivestito nel panorama della transumanza. Sul suolo molisano sono presenti numerosi tratturi, tratturelli, bracci, riposi e taverne, e numerose, sono anche le testimonianze di capanne, villaggi e strutture architettoniche, legate alla transumanza. La regione Molise, a differenza delle altre quattro regioni coinvolte nella transumanza, dove le "piste erbose" sono completamente scomparse a favore di attività agricole industriali, presenta, per numerosi chilometri, tratturi in ottimo stato di conservazione dove il pascolo di pecore, mucche e capre, viene ancora periodicamente effettuato.

Fra i tratturi principali vanno ricordati:

- Aquila – Foggia (il tratturo del re), di Km 243,527;
- Celano – Foggia di Km 207;
- Castel di Sangro – Lucera di Km 127;
- Pescasseroli – Candela di Km 211;
- Centurelle – Montesecco di km 40.

Il tratturo che rientra nel territorio del Gal Molise Rurale è il tratturo Pescasseroli – Candela (70 Km): attraversa i comuni di Rionero Sannitico, Forli del Sannio, Isernia, Pettoranello del Molise, Santa Maria del Molise, Cantalupo del Sannio, San Massimo, Bojano, San Polo Matese, Campochiaro, Guardiaregia e Sepino. Ha uno stato di conservazione buono, per il 35% tende all'ottimo e il 14 % è andato perso a causa della costruzione di case, strade e al passaggio di fiumi.



6. SISTEMA INFRASTRUTTURALE

L'area di interesse si trova nella parte occidentale della Regione Molise ed è servita da tutte le principali vie di comunicazione e di trasporto regionale. Differente è però la dotazione infrastrutturale dei centri più grandi come Isernia e Venafro rispetto a quelli più piccoli e localizzati sulla montagna.

Le vie di comunicazione interne sono molto scarse, ostacolate anche dalle montagne del territorio. Tuttavia la costruzione di strade e ferrovie non ha posto fine all'isolamento rispetto al resto del Paese. Se, però, analizziamo gli indici di dotazione e di densità della rete stradale e ferroviaria, vediamo che queste risultano sovradimensionate rispetto al territorio ed alla popolazione e con valori più alti rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno. L'inefficienza della rete ferroviaria presente nel territorio del Gal Molise Rurale scarl, costringe, inoltre, un maggiore uso del trasporto su gomma di merci e persone, richiedendo la necessità di interventi radicali nel sistema della mobilità e dei trasporti. Lo stesso dicasi per il trasporto pubblico urbano, sia su gomma che su rotaia, che offre per le aree interne servizi insufficienti. Si ricorda, inoltre, che la regione non dispone di un aeroporto. In tal senso, approssimativamente le distanze (considerando Isernia quale punto di partenza) dai più vicini aeroporti sono approssimativamente le seguenti:

- Aeroporto di Napoli: 105 km
- Aeroporto di Pescara: 154 km
- Aeroporto di Ciampino: 172 km
- Aeroporto di Fiumicino: 200 km
- Aeroporto di Bari: 271 km
- Aeroporto di Ancona: 321 km

Per quanto riguarda il settore portuale, com'è noto la regione ha un solo porto, che è quello di Termoli, il quale accoglie principalmente traffico passeggeri da e verso i Paesi sull'altra sponda dell'Adriatico. Il piano di ristrutturazione del porto, realizzato dalla Regione Molise, prevede l'adeguamento dello scalo per l'accoglimento delle merci anche a supporto del progettato interporto di Termoli, che dovrà rappresentare l'infrastruttura in grado di promuovere l'intermodalità della regione.

Per quanto riguarda il dato regionale, ad esclusione delle strade, tutte le categorie infrastrutturali presentano dotazioni inferiori alla media nazionale; sia le infrastrutture di trasporto (ferrovie, porti, aeroporti) che le reti strutturali di servizio alle imprese presentano valori modesti. L'indice generale delle infrastrutture economiche per entrambe le province si attesta a poco più della metà del valore medio italiano. Relativamente ad Isernia, la viabilità e gli aeroporti presentano valori considerevoli mentre le altre infrastrutture di trasporto - porti, e ferrovie - manifestano carenze strutturali.

6.1 DOTAZIONE STRADALE

La dotazione stradale del Molise è di 13.575 km, di cui 2.872 km costituiti da strade di rilievo nazionale e regionale e 10.635 km da strade comunali (urbane, extraurbane e vicinali).

Le strade statali, provinciali ed i percorsi autostradali presentano una articolazione per tipologia abbastanza allineata alla media nazionale e meridionale, tranne che per le autostrade che hanno un'incidenza sensibilmente inferiore.

Nel complesso il Molise possiede il 6% della rete stradale del Mezzogiorno (se si escludono le isole) e il 2% delle autostrade. Solo la Basilicata ha una estensione inferiore di autostrade, mentre il Molise è ultimo per quanto riguarda le altre tipologie di strade.

L'infrastruttura stradale è complessivamente caratterizzata da percorsi poco agevoli, tortuosi e scarsamente efficienti, posti sulle dorsali per collegare tra loro centri abitati disposti generalmente su alture più o meno consistenti.

Di fatto, la viabilità di grande comunicazione del territorio del Gal Molise Rurale si poggia su poche strutture:

- la SS. 650 "Fondovalle del Trigno" che collega Isernia con la costa adriatica (Vasto), la SS. 85 "Venafrana" che da Isernia giunge a Venafro e quindi al casello autostradale di S. Vittore (A2), la SS 17 "dell'Appennino Abruzzese ed Appulo-Sannitico" che unisce Campobasso a nord con Isernia (per proseguire in Abruzzo fino a L'Aquila) e a sud con Foggia.

La A14 costituisce l'unico asse autostradale a disposizione del territorio regionale e consente tramite il casello di Termoli collegamenti extraregionali: a sud con le principali città della Puglia, in particolare Foggia, distante circa 80 km; a nord con la fascia costiera adriatica. Il collegamento con Napoli avviene invece solo tramite il tracciato stradale statale, fino a Caianello dove è possibile immettersi nell'A2 Roma-Napoli o fino a S. Giorgio del Sannio dove si incontra il casello di Benevento dell'autostrada A 16 Napoli - Canosa.

Per quanto concerne la rete stradale principale, il collegamento S. Vittore-Venafro-Isernia-svincolo SS 647 Fondovalle del Biferno è caratterizzato da tratti disomogenei:

- la tratta San Vittore - Venafro presenta bassi livelli di servizio per la presenza di indispensabili impianti semaforici (penetrazione nel centro abitato di Venafro) e congestione frequente;
- la tratta Venafro - Isernia non è da meno, con la presenza dello svincolo per Roccaraso cui si associa, soprattutto in inverno, un elevato tasso di congestionamento turistico;
- la tratta Isernia - svincolo SS17-Cantalupo è caratterizzata da ampia tortuosità e pendenza, scarsa sicurezza anche per la forte presenza di traffico pesante;
- la tratta Cantalupo - svincolo SS 647 Fondovalle del Biferno, presenta percorsi pianeggianti a tratti pericolosi per l'eccesso di velocità raggiunta dai veicoli e l'immissione di mezzi agricoli.

Pur essendo carente la regione di autostrade interne, la viabilità è prevalentemente buona, eccezion fatta per i collegamenti con Termoli e la costa molisana, a causa della Fondovalle del Biferno, resa spesso fatiscente dal maltempo.

Gli aspetti generali di maggior sofferenza relativi alla infrastruttura viaria molisana possono essere ricondotti ai seguenti punti:

- assenza di un asse autostradale trasversale per il collegamento veloce Tirreno-Adriatico (poco garantito oggi dalle tratte statali citate e dalle fondo valli bifernina e trignina per problemi di

geometria e di tenuta geologica dei tracciati); tali percorsi, inoltre, servono funzioni diverse del traffico stradale: una funzione di asse viario locale, una funzione di asse interregionale ed il collegamento trasversale tra il corridoio autostradale tirrenico ed adriatico;

- carenze strutturali e funzionali della rete minore, soprattutto a carico dei collegamenti con le aree interne montane in cui la geometria dei tracciati e la diffusa franosità rendono estremamente problematici e pericolosi i collegamenti periferici con i centri minori.

Fra le tratte incluse nella rete stradale di primo livello dello SNIT (Sistema Nazionale Integrato dei Trasporti) si rilevano, a conferma dell'importanza attribuita al rafforzamento dell'attuale offerta di trasporto nel territorio del Gal Molise Rurale, le seguenti:

- SS 88; SS 372; SS 6; SS 85: Benevento - Caianello – Venafro;

- SS 630; SS 6; SS 6Dir; SS 85: Cassino - Venafro – Isernia;

- SS 17: Isernia – Bojano.

I fabbisogni di intervento sulla rete stradale possono distinguersi tenendo conto dei due ambiti di problematiche:

- quella del potenziamento della rete autostradale, relativa evidentemente all'integrazione della dotazione esistente (corridoio nord-sud) con la relazione trasversale, finalizzata a dare risposta agli stringenti problemi di efficienza e di sicurezza della rete stradale che attualmente serve tale funzione (riduzione dei carichi, innalzamento della velocità commerciale, attenuazione della sinistrosità, che come si è visto in alcuni tratti tocca livelli molto elevati);

- quella del miglioramento della funzionalità dell'infrastruttura stradale primaria e secondaria finalizzata soprattutto a servire la domanda interna di mobilità di persone e merci.





6.2 DOTAZIONE FERROVIARIA

La rete ferroviaria della regione è costituita da linee gestite esclusivamente dalle Ferrovie dello Stato, per un'estensione complessiva di 265 km, di cui 44 km di linea fondamentale e 221km di linea complementare. Le linee a doppio binario sono pari a 23 km mentre quelle a semplice binario sono di 242km. Il totale dei km di linee elettrificate è pari a 60, di cui 23 a doppio binario e 37 a semplice binario. Resta considerevole l'estensione della restante linea non elettrificata (diesel) pari a 205 km (77% della rete).

Più precisamente, l'elettrificazione riguarda quasi esclusivamente la linea costiera adriatica (tratta Vasto-Termoli-San Severo), che serve il traffico nazionale e interregionale.

La parte restante non elettrificata opera su scala interregionale e si sviluppa su due linee entrambe caratterizzate da uno sviluppo estremamente tortuoso e con ampi dislivelli di pendenza:

- 1) Vairano - Isernia - Campobasso - Larino - Termoli (direttrice ovest – est attraverso la valle del Biferno);
- 2) Castel di Sangro - Carovilli- Carpinone (direttrice nord-sud).

Il Molise presenta la più alta percentuale di linee non elettrificate che è più del doppio del valore del Mezzogiorno e 2,5 volte quello nazionale. Rispetto alle altre regioni presenta una situazione diametralmente capovolta.

Pertanto c'è un ritardo e una limitata spinta alla innovazione da parte del gestore, pur riconoscendo a quest'ultimo il merito di aver recentemente avviato iniziative tese a colmare in parte il gap pregresso.

L'indice di dotazione infrastrutturale per la rete ferroviaria calcolato a livello regionale è inferiore a quello del Mezzogiorno (poco più della metà).

La dotazione infrastrutturale ferroviaria della regione Molise è dunque, pur se dimensionalmente proporzionata a quella italiana, alquanto deficitaria per alcune importanti caratteristiche qualitative, che concorrono a pregiudicarne le performance rispetto alle esigenze di mobilità della popolazione, nonché i potenziali di utilizzo futuri.

Ad esempio, l'esercizio della linea transappenninica che attraverso la valle del Biferno collega Termoli con Campobasso ed Isernia, e quindi con Roma (via Vairano - Cassino) e con Napoli (via Vairano-Venafro) appare alquanto inefficiente e lento anche per le accidentate caratteristiche plano-altimetriche della linea. Il traffico merci è penalizzato, potendosi svolgere solo nelle zone industriali di Venafro-Pozzilli e di Termoli-Guglionesi, mentre non esiste possibilità di traffico merci nelle aree interne.

Il sistema principale del trasporto ferroviario relativo al territorio del GAL Molise Rurale poggia sulle due seguenti linee:

-Linea Campobasso-Roma: è una linea complementare che collega le due province molisane con la capitale. La variante di circa 13 Km fra le stazioni di Venafro e Rocca d'Evandro evita l'obbligo d'inversione nella stazione di Vairano, non più raggiunta, e di conseguenza comporta un abbattimento di oltre 40 minuti nel collegamento Campobasso-Roma.

-Linea Campobasso-Napoli per il collegamento delle due province molisane con il capoluogo campano.

Le stazioni del suddetto territorio sono le seguenti: Carpinone, Isernia, S. Agapito-Longano, Sesto Campano e Venafro.



7. COMPETIVITÀ DEL TERRITORIO

L'area sconta una situazione di isolamento a causa di un gap di infrastrutture di trasporto e comunicazione che la taglia fuori dalle principali direttrici di comunicazione sia sul versante adriatico che su quello tirrenico; non vi sono, infatti, tratti autostradali e la principale arteria è ormai insufficiente alle attuali esigenze di traffico. Ancora peggiore è la situazione del trasporto ferroviario con una sola linea a binario unico.

La situazione è aggravata dalla particolare configurazione orografica del territorio, che rende disagiati le comunicazioni, nonché dalla frammentazione della popolazione sparsa in comuni di piccole dimensioni. Con riferimento alle infrastrutture a servizio delle imprese, sono presenti sul territorio provinciale un nucleo industriale abbastanza infrastrutturato, Venafro-Isernia, con ampi spazi attrezzati per nuove localizzazioni, nonché numerose altre aree destinate a Piani d'insediamento produttivo che scontano però in molti casi un'incompleta infrastrutturazione.

Molto carente è anche la dotazione di infrastrutture e spazi espositivi e fieristici, così come quella relativa alle altre infrastrutture a servizio del turismo e del tempo libero. Come nella vicina Campobasso, negli ultimi anni si è abbastanza sviluppata l'offerta di servizi consulenziali e specialistici che hanno potuto beneficiare di alcuni programmi tesi ad incentivarne la domanda.

Il rapporto tra gli intermediari del credito e il tessuto produttivo locali continuano a permanere difficoltosi. Il costo del denaro, pur se inferiore alla media regionale, è significativamente più elevato del tasso praticato sugli impieghi a livello Italia. Il basso rapporto fra impieghi attivati e i depositi raccolti, a fronte invece dell'elevata propensione all'investimento rilevata dall'imprenditoria, evidenzia una scarsa efficienza del sistema creditizio provinciale.

Le strozzature presenti nella struttura produttiva locale sono quelle che affliggono la maggior parte delle economie meridionali. È indubbio che gli interventi, seppur si devono caratterizzare per le peculiarità locali, devono essere inseriti in un contesto strategico generale e di sinergia tra istituzioni locali e centrali.

8. IMPRESE E MERCATO

Isernia si può definire una provincia emergente: presenta, infatti, un'economia decisamente dinamica, aperta ai mercati extraprovinciali e particolarmente vocata all'export.

L'area costituita dai comuni dei comprensori di Isernia e Venafro accoglie i nuclei produttivi più consistenti della provincia, sicché il baricentro economico si colloca in prossimità del comune capoluogo, il polo produttivo più importante della provincia sia in termini di "densità" imprenditoriale che di partecipazione alla formazione del valore aggiunto provinciale.

Nell'economia locale, pur in una fase di profonda trasformazione, un ruolo rilevante è ancora conservato dall'agricoltura. Fiorente è la vitivinicoltura, un comparto nel quale discreta è la propensione ad investire. Il settore primario è fortemente caratterizzato anche da una produzione tartufigena qualificata e di pregio (soprattutto di tartufo bianco) e dalle attività di

trasformazione ad esso connesse. Negli anni più recenti l'agricoltura della provincia ha poi ricevuto nuovo impulso e notevole sviluppo dalle attività agrituristiche.

L'economia è contraddistinta dalla presenza prevalente della piccola impresa agricola e da una serie di attività manifatturiere legate alla produzione di olio e latticini.

L'olio di questa terra, in particolare quello di Venafro, è considerato dall'antichità molto rinomato. L'olivicoltura è ampiamente praticata e assicura una produzione di elevata qualità, infatti diversi comuni rientranti nel Gal Molise Rurale fanno parte dell'Associazione "Città dell'Olio".

Le conoscenze dei pastori della transumanza, insieme ai metodi di lavorazione artigianali e all'alta qualità della materia prima attribuiscono eccellente qualità ai prodotti derivati del latte: mozzarelle, stracciate, trecce, scamorze, ricotte, burrini, caciocavalli e pecorino. É fiorente la zootecnia che alimenta la produzione di derivati del latte, oramai con tecnologie industriali ad elevato standard qualitativo.

L'industria manifatturiera è il comparto che nel corso degli ultimi anni ha dato i segnali più forti di dinamismo, riflesso da un tasso di crescita del prodotto e della redditività addirittura superiore a quello nazionale. Il buon andamento delle esportazioni ha avuto infatti positivi riflessi sulla produzione e sul fatturato nel manifatturiero, innescando un circolo virtuoso sostanziatosi in una ripresa degli investimenti. Il manifatturiero ha le sue maggiori vocazioni nel comparto del tessile-abbigliamento, soprattutto nel comprensorio di Isernia, ed una specializzazione diffusa nel comparto agroalimentare. Rilevante è anche la produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne.

La maggior parte del fatturato viene realizzato sui mercati esteri, e non solo per le grandi aziende o le multinazionali che hanno trovato conveniente insediarsi nella provincia, come è avvenuto per la ITTIERRE a Pettoranello del Molise e l'UNILEVER nell'area industriale di Pozzilli.

Le attività industriali sono ubicate nei nuclei industriali di Isernia, Venafro, Sessano e Pettoranello. La costruzione delle zampogne, la lavorazione dei coltelli, il tombolo e la lavorazione del rame costituiscono l'eccezionale artigianato artistico di questo territorio.

L'analisi del settore industriale, analizzato nel più ampio contesto molisano, evidenzia il favorevole andamento delle imprese della provincia di Isernia, in particolare per quanto riguarda quelle svolgenti attività manifatturiere e dei servizi.

La grande e la piccola distribuzione ha rilevato invece negli anni più recenti saldi negativi.

La rete commerciale è concentrata nei centri urbani, mentre le località con attrattive culturali o ambientali offrono spesso solo generi di prima necessità, essendo carenti di merchandising turistico. Il turismo potrebbe rivestire nel prossimo futuro un ruolo di primo piano nell'economia provinciale potendo contare su di un patrimonio naturalistico (le Mainarde del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, l'oasi naturale del WWF "Le Mortine" di Venafro) ed archeologico notevole (San Vincenzo al Volturno, Isernia la Pineta).

Emerge la caratterizzazione di un territorio fortemente identitario che deficitava però di un sistema economico competitivo a causa dello scarso ricambio generazionale e del conseguente debole utilizzo di metodi innovativi nei prodotti e nei processi. Dall'analisi quantitativa emerge che nell'area della provincia di Isernia e contestualmente anche nell'area GAL quasi la metà delle imprese presenti appartengono all'agricoltura e ai settori ad esso collegata ovvero manifattura e commercio pertanto una crescita del territorio non può che potenziarsi con la creazione di imprese innovative

ed a servizio dell'agricoltura e/o che possano migliorarla. Il territorio del GAL vanta una consolidata tradizione nell'agricoltura di qualità e la presenza diffusa di numerosi prodotti agroalimentari tipici e tradizionali tuttavia si rileva che la redditività del lavoro agricolo è più bassa rispetto al livello nazionale e al resto dei settori produttivi. Pertanto le azioni e gli investimenti, da attuare, devono essere mirati alle piccole realtà imprenditoriali che rappresentano il tessuto produttivo principale delle aree rurali in modo da migliorare la qualità della vita soprattutto per giovani e donne. Le azioni devono favorire la diversificazione, la creazione di nuove piccole imprese e l'occupazione, devono stimolare lo sviluppo locale nelle zone rurali e devono promuovere l'accessibilità, l'uso e la qualità delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni (TIC) nelle zone rurali.

Tab. - Sedi d'impresa in provincia di Isernia per settore di attività economica – Il trimestre 2019

Settore	ISERNIA					
	Registrate	Incidenza sul totale	Iscrizioni	Cessazioni (al netto delle cess. d'uff.)	Saldo	Tasso di crescita
Agricoltura, silvicoltura pesca	1.671	18,0%	14	11	3	0,18%
Estrazione di minerali da cave e miniere	7	0,1%	0	0	0	0,00%
Attività manifatturiere	718	7,7%	10	5	5	0,70%
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	27	0,3%	0	0	0	0,00%
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	29	0,3%	0	0	0	0,00%
Costruzioni	1.335	14,4%	21	10	11	0,84%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	2.148	23,2%	20	22	-2	-0,09%
Trasporto e magazzinaggio	217	2,3%	1	6	-5	-2,24%
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	694	7,5%	3	7	-4	-0,58%
Servizi di informazione e comunicazione	128	1,4%	1	3	-2	-1,57%
Attività finanziarie e assicurative	165	1,8%	1	4	-3	-1,81%
Attività immobiliari	126	1,4%	2	2	0	0,00%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	269	2,9%	3	3	0	0,00%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	306	3,3%	8	6	2	0,67%
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale...	1	0,0%	0	0	0	0,00%
Istruzione	46	0,5%	0	0	0	0,00%
Sanità e assistenza sociale	88	0,9%	0	0	0	0,00%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	101	1,1%	2	2	0	0,00%
Altre attività di servizi	436	4,7%	6	0	6	1,41%
Imprese non classificate	763	8,2%	48	7	41	5,31%
Totale	9.275	100,00%	140	88	52	0,56%

Dati Camera di Commercio del Molise – Il trimestre 2019

In provincia di Isernia vi sono 1828 imprese artigiane con un tasso di crescita dello 0,99%, registrato nel secondo trimestre 2019. Le imprese artigiane rappresentano il 28,26% del totale delle imprese in provincia di Isernia. L'agricoltura (18%), le costruzioni (14,4%), il commercio all'ingrosso e al dettaglio (23,2%) rappresentano i settori che, in termini assoluti, incidono maggiormente sul totale delle imprese.

Tab. Sedi artigiane nel Molise per provincia – Il trimestre 2019

Il trimestre 2019	MOLISE					
	Registrate	Incidenza sul totale	Iscrizioni	Cessazioni (al netto delle cess. d'uff.)	Saldo	Tasso di crescita
Campobasso	4.640	71,74%	95	86	9	0,19%
Isernia	1.828	28,26%	32	14	18	0,99%
Molise	6.468	100,00%	127	100	27	0,42%

Fonte: Elaborazioni UO Orientamento al lavoro e alle professioni – Statistica e Prezzi CCIAA Molise su dati Unioncamere-InfoCamere, Movimprese - StockView

Tab. - Numero di imprese alla fine del II trimestre 2019 per classe di forma giuridica e territorio

	SOCIETA' DI CAPITALE				SOCIETA' DI PERSONE			
	Registr.	Iscriz.	Cessaz.	Saldo	Registr.	Iscriz.	Cessaz.	Saldo
CAMPOBASSO	5.430	105	24	81	2.605	16	20	-4
ISERNIA	2.658	52	23	29	1.017	2	9	-7
MOLISE	8.088	157	47	110	3.622	18	29	-11
ITALIA	1.744.687	26.636	8.797	17.839	978.640	4.701	5.909	-1.208

	DITTE INDIVIDUALI				ALTRE FORME			
	Registr.	Iscriz.	Cessaz.	Saldo	Registr.	Iscriz.	Cessaz.	Saldo
CAMPOBASSO	17.332	274	193	81	828	5	1	4
ISERNIA	5.283	84	55	29	317	2	1	1
MOLISE	22.615	358	248	110	1.145	7	2	5
ITALIA	3.158.231	59.129	47.051	12.078	210.816	1.684	1.166	518

	TOTALE			
	Registr.	Iscriz.	Cessaz.	Saldo
CAMPOBASSO	26.195	400	238	162
ISERNIA	9.275	140	88	52
MOLISE	35.470	540	326	214
ITALIA	6.092.374	92.150	62.923	29.227

Tab. - Tassi di crescita del tessuto imprenditoriale per classe di natura giuridica e territorio – II trimestre 2019

Forme giuridiche	SOCIETA' DI CAPITALE	SOCIETA' DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME	TOTALE
CAMPOBASSO	1,51%	-0,15%	0,47%	0,48%	0,62%
ISERNIA	1,10%	-0,68%	0,55%	0,32%	0,56%
MOLISE	1,38%	-0,30%	0,49%	0,44%	0,61%
ITALIA	1,03%	-0,12%	0,38%	0,25%	0,48%

Fonte: Elaborazioni su dati Unioncamere-InfoCamere, Movimprese - StockView

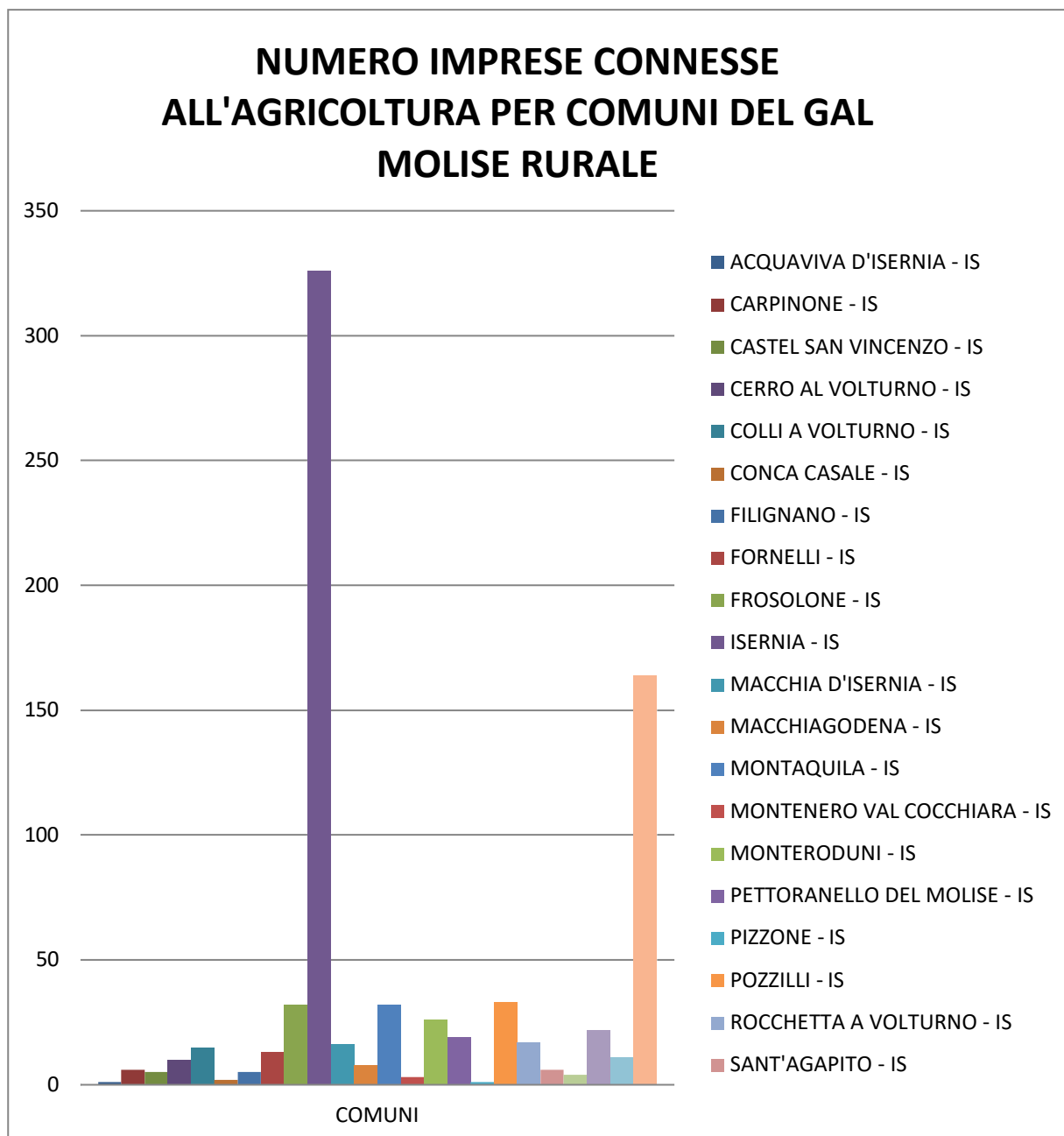
La maggior parte delle imprese italiane ha la forma giuridica di ditta individuale. In provincia di Isernia si contano 5283 ditte individuali mentre le imprese, sotto forma giuridica di società di capitale, ammontano a 2658 unità e le società di persone rappresentano 1017 unità. Nel secondo trimestre 2019 il saldo, tra imprese iscritte e imprese cessate, è stato positivo (pari a 52).

Dall'analisi dei dati della Camera di Commercio del Molise, il numero di imprese connesse all'agricoltura nel territorio del Gal Molise rurale ammonta a 779 unità, di cui 326 imprese sono localizzate nel Comune di Isernia e 164 imprese nel Comune di Venafro.

La ristorazione rappresenta il settore con il maggior numero di imprese (227 unità). Delle 779 imprese assumono una rilevanza, in termini quantitativi, le attività di pasticcerie e panifici (80 unità), le imprese del tessile (88 unità), le imprese di noleggio (75 unità) e svariate sono le attività di commercio di prodotti agroalimentari (tra cui caseifici, alcune attività di prodotti biologici, di tartufo, di vino, olio, birra e di prodotti tipici del territorio), come rappresentato dal grafico, nella pagina successiva, relativo all'incidenza delle imprese per tipologia di attività connessa all'agricoltura.

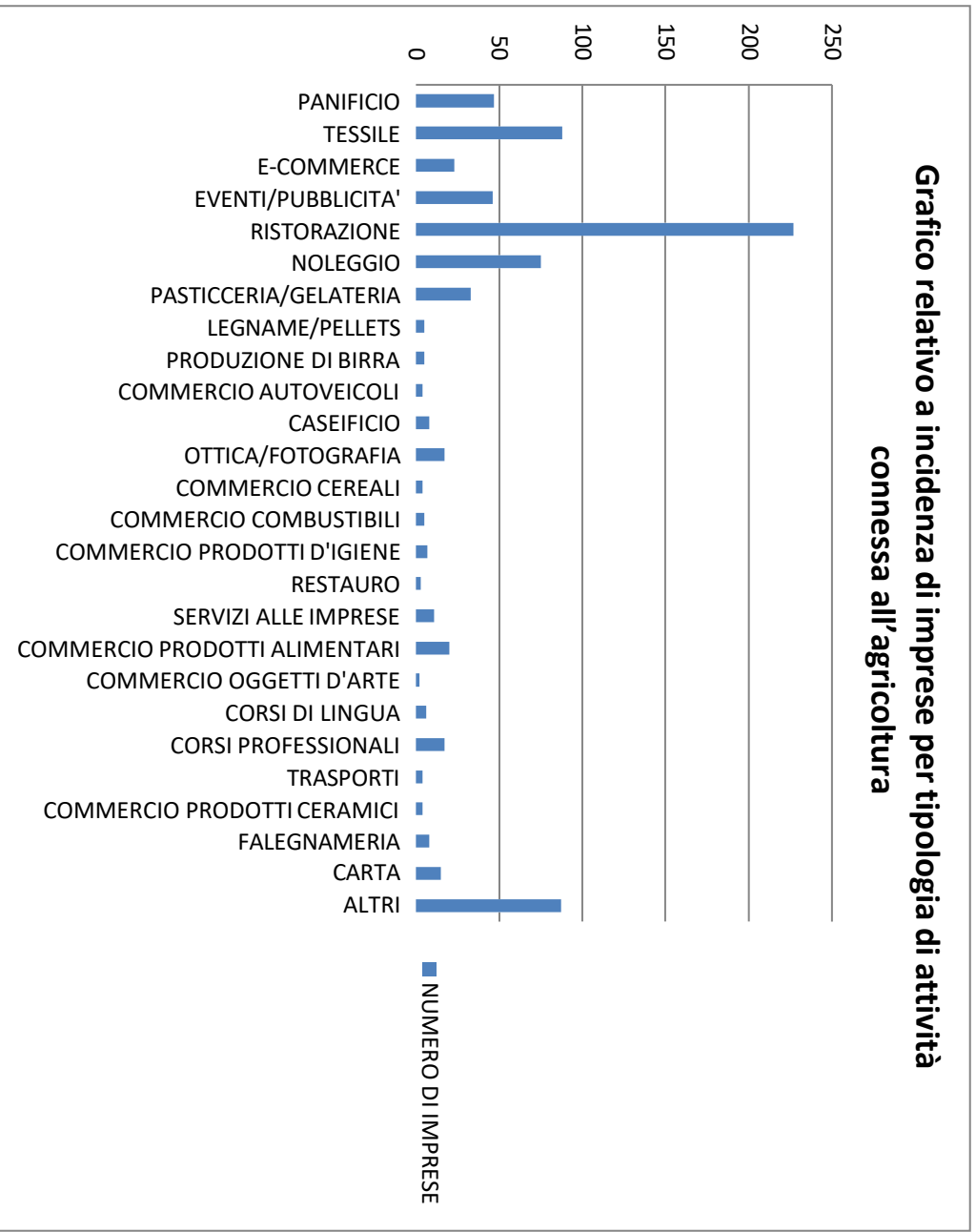
In questo territorio anche il settore degli eventi e della comunicazione è influente a livello quantitativo con le sue 46 unità. Vi sono, inoltre, diverse società che si occupano di servizi alle imprese e di formazione professionale.

Per quanto concerne il settore del commercio di prodotti, vi sono diverse imprese (23 unità) che si occupano di commercio elettronico, il quale dovrà essere implementato per far sì che i prodotti di questo territorio vengano maggiormente esportati sui mercati nazionali ed internazionali.



Tab. Numero imprese per comune

COMUNI	NUMERO IMPRESE
ACQUAVIVA D'ISERNIA – IS	1
CARPINONE – IS	6
CASTEL SAN VINCENZO - IS	5
CERRO AL VOLTURNO - IS	10
COLLI A VOLTURNO - IS	15
CONCA CASALE - IS	2
FILIGNANO – IS	5
FORNELLI – IS	13
FROSOLONE - IS	32
ISERNIA – IS	326
MACCHIA D'ISERNIA - IS	16
MACCHIAGODENA - IS	8
MONTAQUILA - IS	32
MONTENERO VAL COCCHIARA - IS	3
MONTERODUNI - IS	26
PETTORANELLO DEL MOLISE - IS	19
PIZZONE – IS	1
POZZILLI – IS	33
ROCCHETTA A VOLTURNO - IS	17
SANT'AGAPITO - IS	6
SCAPOLI – IS	4
SESSANO DEL MOLISE - IS	22
SESTO CAMPANO - IS	11
VENAFRO – IS	164



Tab. Tipologia di imprese connesse all'agricoltura

TIPOLOGIA DI ATTIVITA'	NUMERO DI IMPRESE
PANIFICIO	47
TESSILE	88
E-COMMERCE	23
EVENTI/PUBBLICITA'	46
RISTORAZIONE	227
NOLEGGIO	75
PASTICCERIA/GELATERIA	33
LEGNAMI/PELLETS	5

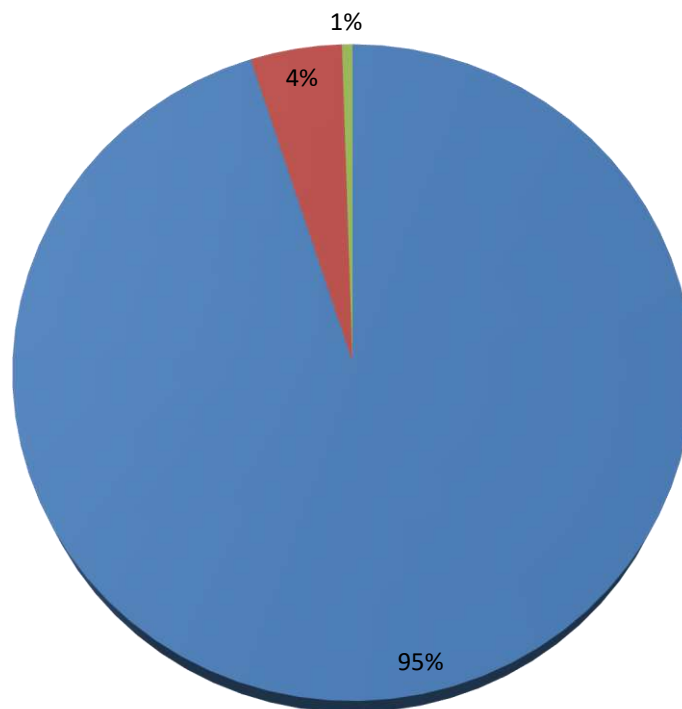
PRODUZIONE DI BIRRA	5
COMMERCIO AUTOVEICOLI	4
CASEIFICIO	8
OTTICA/FOTOGRAFIA	17
COMMERCIO CEREALI	4
COMMERCIO COMBUSTIBILI	5
COMMERCIO PRODOTTI D'IGIENE	7
RESTAURO	3
SERVIZI ALLE IMPRESE	11
COMMERCIO PRODOTTI ALIMENTARI	20
COMMERCIO OGGETTI D'ARTE	2
CORSI DI LINGUA	6
CORSI PROFESSIONALI	17
TRASPORTI	4
COMMERCIO PRODOTTI CERAMICI	4
FALEGNAMERIA	8
CARTA	15
ALTRI	87

Dati estrapolati da banca dati della Camera di Commercio del Molise

Dai dati forniti dalla Camera di Commercio del Molise si rileva inoltre lo status delle imprese rientranti nel territorio del Gal Molise rurale di cui 740 di esse sono attive, 35 sono inattive e 4 sono sospese.

"Status" delle imprese

■ IMPRESE ATTIVE ■ IMPRESE INATTIVE ■ IMPRESE SOSPESE



Si possono individuare alcuni dei più significativi punti di forza o potenziali punti di forza del sistema economico del Gal Molise rurale che costituiscono dei fattori di competitività del territorio, soprattutto nell'attuale fase di ripresa dopo i duri anni di crisi economica.

In un contesto economico in cui l'export può fare da volano per la ripresa economica, il settore agroalimentare costituisce uno dei principali punti di forza del sistema produttivo, da cui è lecito attendersi un impulso deciso alla ripresa. Relativamente alla composizione settoriale, se resta predominante il peso dei prodotti chimici, fanno registrare una crescita di particolare rilievo i prodotti alimentari (da forno e farinacei). Importante anche l'aumento delle esportazioni di Macchinari e materiali da trasporto.

Il settore del turismo mostra una spiccata attrattività per le classi di imprenditori più giovani, nonché una forte presenza di donne imprenditrici. Una delle sfide per il futuro potrebbe essere puntare sul *turismo sostenibile*, in sinergia con il *turismo enogastronomico*, per lo sviluppo dei luoghi non ancora turistici, tenendo insieme salvaguardia del territorio e recupero delle tradizioni. Migliorare il rapporto con la natura, diffondere la sensibilità per la biodiversità, oltre a favorire la protezione dell'ambiente produce innegabili benefici economici. Recenti indagini di mercato dimostrano come per il turista che visita il nostro paese al primo posto si collochino la cortesia/ospitalità della gente e la qualità del mangiare e bere; a seguire vengono l'offerta di intrattenimento, l'accoglienza nelle strutture di alloggio, il rispetto per l'ambiente (urbanizzazione, inquinamento), l'organizzazione del

territorio e l'offerta culturale. A ben vedere tutte componenti che possono trovare risposte di elevata qualità nei nostri territori.

E' indubbia la sensibilità dell'imprenditoria locale al tema della sostenibilità ambientale, testimoniata dal dinamismo delle iniziative in questo campo. Il territorio, con una percentuale di circa il 27% di imprese attente alle componenti ambientali nella loro attività si pone al di sopra della media nazionale pari al 22%. Elevata è poi la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili.

Una lettura della realtà deve osservare con grande attenzione anche i punti di debolezza del sistema. Al fine di dare seguito ai buoni risultati degli ultimi anni e rafforzare la crescita del sistema imprenditoriale, diventa necessario continuare ad aiutare le imprese locali al fine di risolvere quelle situazioni di crisi che continuano ad esserci e ad interessare settori strategici del territorio del Gal Molise rurale.

I dati altalenanti sul mondo del lavoro degli ultimi anni confermano una situazione preoccupante in regione con indici (tasso di occupazione e di disoccupazione in primis) ben lontani dai valori nazionali.

La componente giovanile, inoltre, è risultata quella più colpita dal deterioramento del mercato del lavoro, e si è vista costretta, quindi, ad emigrare nella ricerca di una idonea collocazione nel mondo lavorativo. Secondo i tradizionali indicatori di dotazione fisica delle infrastrutture (lunghezza delle strade, delle ferrovie, o numero e dimensioni di aeroporti e porti) il Molise e nello specifico il territorio del Gal Molise rurale si colloca agli ultimi posti in Italia, e non soltanto per l'assenza di un aeroporto.

Le azioni da attuare devono garantire un sostegno all'avviamento di attività non agricole, per l'inserimento dei giovani. La creazione di un nuovo contesto imprenditoriale basato sui giovani e su nuove tipologie di attività ed imprese rappresenta una base di partenza fondamentale per il successo di altri interventi previsti dal PSL 2014-2020 come l'innovazione e l'utilizzo di strumenti e tecniche avanzate, la creazione di rapporti cooperativi tra le imprese e il territorio rurale, la vitalità del tessuto socio economico e la qualificazione del capitale umano.

9. PATRIMONIO STORICO – CULTURALE – MUSEALE – ARCHITETTONICO - ARCHEOLOGICO

Tre dei quattro siti archeologici di maggiore rilevanza del Molise si trovano in provincia di Isernia, due di essi sono localizzati nel territorio del Gal Molise Rurale, che è molto dotato anche di altre realtà storiche minori.

Il giacimento paleolitico di Isernia è sito paleontologico d'importanza mondiale. I reperti sono esposti nel Museo nazionale del Paleolitico di Isernia.

L'abbazia di San Vincenzo al Volturno è una colossale scoperta di archeologia altomedievale inserita in un incantevole contesto paesaggistico.

Sono numerosi e diversi i musei che si trovano nel suddetto territorio, tra i quali:

- Il Museo Nazionale di Santa Maria delle Monache a Isernia;
- Il Museo Nazionale del Paleolitico di Isernia;
- Il Museo archeologico di Venafro;
- Il Museo della Zampogna a Scapoli;
- Il Museo dell'Orso a Pizzone;
- Il Museo della Fauna Appenninica a Castel San Vincenzo.

La presenza dei castelli è quantitativamente e qualitativamente notevole. Tuttavia solo pochi tra quelli di proprietà pubblica (Monteroduni e Venafro) risultano visitabili. Gli altri, di proprietà privata, sono in parte abitati o dismessi.

La cattedrale di Isernia rappresenta un importante centro religioso ed è costruita sull'antico basamento del tempio di Giove.

10.1 CASTELLO DEI CARMIGNANO – ACQUAVIVA DI ISERNIA

Tra il 1045 e il 1053 tutta la zona dell'Alto Volturno di proprietà dell'Abbazia, compreso il territorio di Acquaviva, fu usurpata dalla famiglia Borrello, di origini longobarde. I monaci invocarono la mediazione del papa Alessandro II che, come testimoniato dal *Chronicon Volturnense*, fu costretto a recarsi personalmente presso l'Abbazia. Il lavoro di mediazione garantì che ai monaci fosse riconosciuto il possesso su alcuni feudi usurpati tra i quali, nonostante non se ne faccia menzione nel *Chronicon*, si ritiene compreso anche il feudo di Acquaviva. Fu durante l'usurpazione che i Borrello costruirono il castello, costituito da un mastio di forma quadrangolare. L'edificio fu collocato su un'altura ben arroccata, confacente alle esigenze militari e posta di fronte alla chiesa di Sant'Anastasio (XI sec.), intorno alla quale si era sviluppato il nucleo abitativo originario. La collocazione dell'edificio borrelliano, inoltre, sembrava volesse sfidare il potere dell'Abbazia proprietaria della chiesa. In epoca angioina, il borgo acquistò una certa omogeneità. Finito il tempo dello scontro tra papato e impero, infatti, l'armonia ritrovata si rifletté anche sull'architettura. Il castello, simbolo del potere feudale e laico, e la chiesa, simbolo del potere religioso, non più antagonisti, vennero racchiusi da una cinta fortificata che inglobando il centro storico confermava la pace fatta. Il borgo fortificato fu dotato di quattro torri e di una porta di accesso. Molti furono i possessori del feudo e del suo castello. Nel 1269 per concessione di Carlo d'Angiò ne divenne titolare il cavaliere francese Filippo d'Angosa, ma questi non lasciò eredi, cosicché il feudo passò ad un altro cavaliere francese, Matteo Rossiaco. Nel 1317 risulta proprietaria del feudo Iacovella di Ceccano, moglie in seconde nozze di Roberto d'Isernia. Nella seconda metà dello stesso secolo, la regina Giovanna I assegnò il feudo a Jacopo Catelmo conte di Popoli, la cui famiglia governò Acquaviva per circa due secoli. Nel 1648 sono i De Santo ad esercitare i diritti feudali. Nella seconda metà del '700, il castello passò ad Andrea Carmignano, che lo detenne sino all'epoca dell'eversione della feudalità. Furono i Carmignano ad effettuare importanti lavori di ristrutturazione sul castello adattandolo ad abitazione signorile. Furono ampliate le finestre e fu creato un ingresso sul lato del piazzale Carbonari che, in seguito e più volte, fu rielaborato nelle sue forme.



10.2 CASTELLO CALDORA – CARPINONE

Il Castello di Carpinone fu costruito probabilmente nel periodo normanno. A forma di pentagono irregolare e delimitato da ben cinque torri, fu edificato su un'impressionante burrone a picco sul fiume Carpino, tanto da risultare inaccessibile da ben tre lati. Nel 1223, in base ad un editto emanato da Federico II di Svevia, il castello venne distrutto da Ruggiero di Pescolanciano. Fu poi ricostruito nel corso del XIV secolo dalla famiglia d'Evoli, nel 1400 fu ampliato ed arricchito dal condottiero Giacomo Caldora e dopo di lui dal figlio Antonio che prescelse il castello come sua abituale dimora. La battaglia di Sessano del 1442 per conto degli Angioini, segnò il declino dei Caldora e portò il re aragonese Alfonso I tra gli spalti del maniero. Il re mostrò di apprezzare molto il valore del capitano Antonio Caldora, nel cui castello fu ospite la sera stessa della battaglia e non volle privarlo dei suoi beni. Il castello nei secoli è stato luogo di occasioni festose: soprattutto i Caldora organizzavano di frequente ricevimenti e tornei di caccia, a cui partecipavano dame e cavalieri appartenenti a famiglie prestigiose. È probabile che nel castello sia stato depositato il famoso tesoro dei Caldora, che comprendeva non solo una notevole quantità di monete ma anche gioielli di enorme valore. Altre famiglie feudatarie che abitarono il maniero furono i Pandone, i Carafa, i De Regina, i Ceva Grimaldi e i De Riso, che lo mantennero fino all'abolizione della feudalità, nel 1806. Nel 1954 il notaio Valente, uno degli ultimi proprietari, fece ricostruire l'intero piano nobile ed il secondo piano, adattandoli alle nuove esigenze abitative. L'entrata del castello era un tempo difesa da un ponte levatoio e da una porta, che si affacciava sul cortile, tirata da catene, che scorreva a saracinesca negli stipiti. Al suo interno possiamo trovare il cortile del piano terra dove erano le scuderie, i magazzini e gli alloggi per il corpo di guardia. Il piano nobile era costituito dagli ambienti di rappresentanza - resi confortevoli da Giacomo ed Antonio Caldora al fine di accogliere personaggi di primo piano della politica del tempo - e dalla cappella gentilizia, mentre al secondo piano si trovano le stanze da letto ed i servizi. Nei sotterranei c'erano le prigioni tenebrose e i locali per le torture. Si racconta che nella parte nord del castello, a picco sul baratro, aprendosi a sorpresa, una botola faceva precipitare nell'abisso tutti coloro che "non servivano più". Danneggiato dai terremoti del 1456 e del 1805, il fortilizio attualmente si presenta, con le sue torri superstiti, in uno stato di evidente maestosità e rappresenta una delle fortificazioni più suggestive nel panorama castellano del Molise. È di proprietà privata.



10.3 CASTELLO PANDONE – CERRO AL VOLTURNO

Il Castello di Cerro al Volturno è situato sulla sommità di uno sperone di roccia, molto particolare, le cui mura sembrano ora emergere o affondare nella stessa roccia.

Le prime origini del castello risalgono alla fine del X secolo, durante la dominazione dei longobardi, ma l'assetto attuale è il frutto della volontà della famiglia Pandone, che attorno al Quattrocento ampliarono in maniera considerevole tutto il complesso. Alcune modifiche furono apportate per meglio difendere il castello, come ad esempio la costruzione postuma delle bombardiere cosiddette alla francese, costituite da aperture di forma rettangolare che attraversano lo spessore delle mura nelle torri, sulle quali venivano posizionati i cannoni. L'interno invece è stato più volte riadattato dai vari proprietari che si sono succeduti nel corso dei secoli, tanto da rendere ancor oggi difficile una ricostruzione seppur immaginaria e parziale di questi spazi; molto suggestiva è la stradina, fatta a gradini, che collega il castello con la parte antica del paese. Ricordiamo infine, che agli inizi del 1700 il complesso feudale divenne proprietà della famiglia Carafa, mentre, gli ultimi proprietari del castello sono la famiglia Lombardi, i quali lo acquisirono nel secondo decennio del 1800.

Intorno alla conformazione rocciosa sovrastata dal castello si sviluppa il nucleo principale dell'abitato, diviso in due borghi raccolti intorno alle chiese di Santa Maria Assunta e di San Pietro Apostolo.



10.4 CASTELLO VECCHIO – FORNELLI

Il nuovo paese è diviso dal borgo medioevale da spesse mura proprie del castello composto da centri abitativi eretti nelle zone limitrofe al palazzo Marchesale. Nel 1943 il castello fu incendiato dalle armate tedesche ed ha causato la perdita di molti documenti. La porta di accesso al castello era raggiungibile per mezzo di un ponte levatoio al di sotto del quale si trovava un fossato che serviva per tutelare il castello dagli attacchi dei nemici. La cinta muraria si presenta più articolata, dotata di torri con la funzione di vendetta con forma cilindrica e la base a scarpa. Il castello di Fornelli non presenta le medesime caratteristiche del maniero medioevale; è un semplice borgo medioevale composto da case e chiese delimitate dalle mura di cinta. All'interno di queste mura vi sono anche le sette torri risalenti al periodo normanno. Due delle sei torri sono congiunte al palazzo marchesale

ed altre connesse alle abitazioni invece nel torrione principale si apre la porta di ingresso al borgo. Il palazzo marchesale è importante perché rappresenta il nucleo intorno al quale si è sviluppata la fortezza. Il palazzo è composto da una molteplicità di edifici. Esso si sviluppa su due livelli: un pianterreno adibito a fornaci e il piano superiore riservato alla nobiltà. Una parte di esso risulta più alta perché segue le linee della collina su cui è ubicata e quindi in quel determinato punto è più alta. Esternamente vi è un'altra ala che fu utilizzata per molto tempo come ufficio del Comune nonché è denominata "alcova di Carlo III" per ricordare che qui dimorò Carlo III di Borbone nel 1744.



10.5 CASTELLO O PALAZZO D'ALENA – MACCHIA DI ISERNIA

Il Castello di Macchia d'Isernia sorge nel cuore dell'antico borgo medievale, con il suo visibile loggiato che affaccia sulla piazza principale del piccolo centro.

Anche tale castello, come la maggior parte di quelli molisani, costituiva una fortezza del periodo normanno, sorta per difendere il territorio.

Il presidio medievale passò nelle mani di diverse famiglie, dai Normanni agli Angiò, dai d'Afflitto ai baroni Rotondi. Intorno alla prima metà del 1100 l'edificio fu residenza di Clementina, figlia di Ruggero II il Normanno, re di Sicilia, che andò in sposa a Ugone di Molise. Nel 1187 Guglielmo II, re di Sicilia, chiese ai titolari dei suoi feudi e suffeudi di partecipare alla III Crociata, promossa da papa Gregorio VIII: Macchia, come suffeudo, contribuì con cavalieri e armi. Il feudo quindi esisteva già, ma era dipendente da feudi più importanti. Nel 1269 l'Università di Macchia fu affidata ad Amerigo de Sus. Nella prima metà del XIV secolo, dopo il 1336, il feudo passò ad Aldemario di Scalea. Il possesso degli Scalea durò solo pochi anni: già nel 1343 Aldemario fu cacciato per essersi ribellato alla corte di Roberto d'Angiò, il quale assegnò il feudo direttamente alla sua consorte, la regina Sancia. Nel 1348, alla morte della regina, Macchia passò ad Andrea d'Isernia, figlio di Landolfo, per volontà della regina Giovanna I. Nel 1464 Macchia apparteneva a Nicola Gaetano, che l'aveva ricevuta dal re Ferdinando assieme a Monteroduni. Le sorti feudali dei due comuni furono simili fino al 1564, anno in cui Macchia e il suo castello furono acquistati da Giovanni Donato della Marra con il titolo di Conte. I proprietari del feudo e del suo castello si alternarono con molta frequenza. Molto spesso i debiti, soprattutto nei confronti del fisco, portarono alla vendita all'asta della proprietà. Nel 1748 il feudo, appartenente alla baronessa Maria Grazia Rotondi, fu ceduto proprio a causa dei

debiti al barone Nicola d'Alena. Con Celeste d'Alena, il nome della famiglia si è estinto e il titolo di barone di Macchia, in seguito al matrimonio della baronessa Celeste, è passato alla famiglia Frisari. Attualmente la proprietà principale del castello è della famiglia de Iorio-Frisari, che detiene il titolo di Conte di Bisceglie e Patrizio di San Vincenzo al Volturno. Data importante però è il 1480, anno in cui il complesso fu completato fino ad assumere l'aspetto attuale.

Il castello presenta le tipiche pareti massicce delle fortezze medievali, anche se nel tempo ha perso il suo ruolo principale per trasformarsi gradualmente in una dimora residenziale.

Come già ricordato, il prospetto dell'edificio che domina la piazza è stato abbellito dalla loggia con archi a tutto sesto, in tutto sette arcate. La prima di queste fu ornata in periodo aragonese da una piccola loggia la cui copertura poggia rispettivamente su cinque piccoli archi.

All'ingresso principale si giunge attraverso un imponente portale che conserva i sostegni in legno sui quali in passato si reggeva il meccanismo del ponte levatoio.

Molto apprezzato è il cortile interno, di forma trapezoidale e lastricato con pietra di fiume, dal quale si accede agli ambienti del primo piano, con uno scalone rinascimentale che immette al piano nobile, riservato alla baronessa. Lo scalone presenta, nella copertura, il decoro della romanella, un tipico elemento architettonico composta a scacchiera.

Da visitare, infine, la cappella patronale, nella quale vengono ancora conservate reliquie di santi e documenti di notevole valore storico.

Alle spalle del castello si trova la Chiesa di San Nicola di Bari, dell'XI secolo. La chiesa conserva un bel portale di origine settecentesca, il campanile in pietra e una torre con feritoie. L'esterno è in pietra a vista con cantonali in pietra scapellata.

Nel piano basso vi sono le cantine e quelle che un tempo erano le stanze di servizio. Il piano alto costituiva il piano nobile, dimora dei feudatari di Macchia, oggi abitazione degli attuali proprietari. Su questo piano si susseguono una serie di stanze, tra cui merita menzione la cappella patronale, nella quale sono conservate reliquie di santi e documenti di notevole valore storico. La proprietà del castello è tuttora della famiglia de Iorio-Frisari. Nel 1984 il castello subì notevoli danni a causa del terremoto che colpì l'intera regione e soprattutto la provincia di Isernia, danni in parte risanati da recenti lavori di restauro.



10.6 CASTELLO ANGIOINO – MACCHIAGODENA

Il Castello di Macchiagodena si erge sulla viva roccia, dalla quale sembrano emergere le due torri più grandi. Di sicura origine longobarda, il castello costituiva un importante strumento di avvistamento e di controllo del confine tra la contea di Isernia e quella di Boiano e, soprattutto, del tratturo Pescasseroli-Candela.

Il feudo fu mantenuto da diverse famiglie, tra le quali ricordiamo i Barras, i Pandone e, nel XVI secolo dai Caracciolo, che lo vendettero ai Centomani i quali furono l'ultima famiglia ad abitare stabilmente l'antica fortezza. La stessa famiglia che agli inizi dell'Ottocento apportò importanti ristrutturazioni al castello, che assunse così la forma che possiamo ammirare attualmente.

La pianta del castello è di forma poligonale e si sviluppa intorno ad un corpo di fabbrica di forma quadrata. Molto interessanti sono alcuni particolari riguardanti l'ingresso, come ad esempio il vano di forma rotonda che si trova all'estremità della seconda rampa di accesso. Le scale portano al piano nobile, nel quale erano presenti, ma oggi purtroppo non più visibili, tavole dipinte, fregi, un focolare alla romana ed una finestra gotica. Oggi gli ambienti interni invece si caratterizzano per la semplicità dell'arredamento e nella sola biblioteca sono presenti arredi ottocenteschi e scaffali ricchi di antichi e pregiati volumi, soprattutto di genere medico.

Nei sotterranei, oggi chiusi, probabilmente doveva essere presente una via di fuga, che portava ad una zona della roccia sottostante chiamata "del precipizio" (addirittura una leggenda popolare vuole che diverse anime ancora infestino il castello proprio in questi cunicoli).



10.7 CASTELLO PIGNATELLI – MONTERODUNI

Le stradine e le case del centro storico sorgono intorno al monumento più importante del paese: il Castello Pignatelli. Il castello, di origini longobarde, domina con le sue belle torri merlate la piana del Volturno sulla strada Isernia-Venafro. In passato la fortezza ha costituito un importante ruolo come punto chiave di entrata nel “Contado del Molise” come posto di vedetta sulla via latina. Un primo nucleo insediativo, nei luoghi dove oggi sorge l’attuale castello, si fa risalire all’epoca sannita. Le origini del castello-fortezza invece risalgono al periodo longobardo, quando la popolazione fu costretta ad arroccarsi per fronteggiare le violente incursioni saracene. Fu con la dominazione normanna però che il castello, per esigenze prettamente militari, venne ampliato rispetto alla struttura originaria longobarda e rafforzato con l’innalzamento di mura di cinta, che includevano anche alcune abitazioni. Il complesso medievale di Monteroduni fu distrutto varie volte e ricostruito nel corso dei primi secoli dell'anno mille (diverse fonti storiche ne accertano la distruzione nei primi anni del 1200 e nel 1223).

Nel 1193 l’intero paese pagò caro il suo schieramento contro l’imperatore Enrico VI a favore del normanno Tancredi. Il capitano tedesco Moscaincervello, ai servizi dell’imperatore, assediò il castello che fu incendiato e raso al suolo. Nel 1266, durante Carlo I d’Angiò, il feudo di Monteroduni fu assegnato a Eustachio d’Ardicourt e successivamente ai d’Evoli. Proprio sotto la signoria dei d’Evoli, rispettivamente nel 1273 e nel 1279, la fortezza subì grossi danni a causa di due violenti terremoti. Tommaso d’Evoli fu costretto a edificare una nuova struttura che però non corrisponde a quella che ammiriamo oggi. Le possibilità economiche del signore di Monteroduni non permettevano infatti lavori di tale portata, inoltre la struttura che questi costruì fu successivamente danneggiata da altri terremoti, due tra il 1300 e il 1308, e l’ultimo, violentissimo, nel 1349. La struttura attuale risale al periodo successivo a tale evento sismico. Con molta probabilità la regina Giovanna I d’Angiò, destinando in dote il feudo di Monteroduni (da essa tenuto come terra regia) a sua nipote Giovanna di Durazzo, se ne assunse gli oneri della ristrutturazione avvenuta tra il 1350 ed il 1363 o 1366. All’inizio del 1500 il castello passò alla famiglia d’Afflitto (1503-1668) e, successivamente, alla famiglia Pignatelli (1668-1806) alla quale si devono i radicali lavori che trasformarono la fortezza da struttura militare ad elegante abitazione signorile, fastosa e dall’aspetto tipicamente rinascimentale. I Pignatelli sono rimasti proprietari del Castello fino al 1990, quando è passato al Comune di Monteroduni.

Il castello oggi si presenta a forma di trapezio ed è costruito in parte sui resti di un'antica torre fortificata di origine normanna. Il feudo è passato nelle mani di diverse famiglie, fino ad arrivare ai d’Afflitto che apportarono diversi ed importanti miglioramenti al complesso: furono costruiti dei torrioni con mura molto spesse ed attrezzate per ospitare le armi da difesa; il balcone all’ingresso, e soprattutto le cortine merlate, che donano allo stesso uno stile rinascimentale molto apprezzato. Il castello è protetto da mura di cinta esterne. La porta di accesso, che non costituisce l’originario ingresso all’edificio, è posta sul lato meridionale, nel punto in cui lo spazio tra edificio e cinta è meno profondo. Da essa ci si immette su un “viale-Rampa” che conduce a un piazzale sul quale affaccia un secondo portone d’ingresso che conduce all’interno. Al lato del castello, adiacente allo stesso, è posto un giardino. Originariamente l’edificio era circondato da un fossato e l’accesso dal giardino all’ingresso interno era permesso grazie ad un ponte levatoio oggi non più esistente.

Nel piazzale è collocata la casa del fattore, struttura adibita a trappeto e forse anche a stalla.

Nel complesso oggi rimangono poche tracce dell'antica fortezza medievale, tra cui la cisterna, i canali di raccolta delle acque, e le feritoie. Da visitare anche il piccolo cortile interno, la cucina, i magazzini e le cantine del piano interrato. Il piano terra, destinato alla servitù, ospita ampie cucine, stanze con forni e strumenti da lavoro e stanze adibite a cantine dove ancor oggi sono visibili grandi botti di legno. L'accesso da tali stanze ai piani alti è permesso attraverso i torrioni nei quali si aprono delle strette scalinate. Tali passaggi permettevano di portare dalle cucine le vivande nelle sale del primo piano senza essere visti dal principe e dai suoi ospiti.

Al piano nobile, al quale si accompagna un elegante salone di rappresentanza, si accede tramite uno scalone molto ampio, che conduce all'elegante loggiato del primo piano. Qui si possono ammirare diverse decorazioni di scene mitologiche nelle alte soffittature. Nel salone inoltre è visibile il grande camino di marmo e la cappella gentilizia con pavimento di ceramica. Oltre a questi elementi è da sottolineare la bellissima pavimentazione in cotto, nel quale è impresso lo stemma della famiglia Pignatelli (le tre "pignate"), e il soffitto del XVIII secolo, interamente in legno, sul quale sono dipinti a tempera dei motivi cavallereschi. Sempre al primo piano, all'interno di una delle torri, è stata ricavata una stanza da letto rivestita da bellissime maioliche, decorate sempre con lo stemma dei Pignatelli. Al secondo piano sono disposte altre stanze, collegate tra loro attraverso lo stretto e suggestivo cammino di ronda caratterizzato da feritoie e caditoie che in passato venivano utilizzate dagli abitanti del castello per versare i liquidi bollenti sugli assediati.

Negli ultimi anni sono stati allestiti diversamente proprio questi spazi interni, con l'ala Pignatelli che comprende una sala con cimeli di famiglia, un'altra con l'archivio di storia del mezzogiorno sempre appartenuto alla stessa famiglia, ed una terza con una ricca biblioteca di circa duemila volumi, alcuni dei quali di accertato valore.



10.8 CASTELLO ANGIOINO DI ROCCAPIPROZZI – FRAZ. DI SESTO CAMPANO

Nei Regesti Angioini del 1320 viene citata una località chiamata "*Rocca Piperocii*", da identificare senza dubbio con l'attuale centro fortificato. La rocca sorge al centro del paese e l'impianto perimetrale ha una forma irregolare condizionata dall'adattamento naturale dello sperone di roccia sul quale si sviluppa. La torre cilindrica costituisce l'elemento più appariscente del complesso difensivo e allo stato naturale, presenta alla sommità una corona di beccatelli sui quali poggiava un piano in aggetto per la difesa piombante. Questa prima fase si fa risalire agli inizi del XIV secolo, mentre a qualche decennio successivo risale l'incamiciamento turrato con la braga merlata, che ha la semplice funzione di antemurale della torre cilindrica detta "Maschio". Ciò si desume dall'assenza di pavimentazione e dalla presenza di feritoie e fori circolari per armi da fuoco, che si distribuiscono lungo il perimetro della cinta muraria. Una torre angolare su base scarpata è situata sullo spigolo meridionale della struttura e serviva da protezione laterale ad una porta secondaria. Dal piano di calpestio non era possibile accedere direttamente al Maschio, non essendo esistente alcuna apertura. Il collegamento avveniva con una scala retrattile esterna, che si univa ad un ingresso situato al livello del primo piano della torre. Un tempo la rocca, per la sua posizione geografica a confine del Lazio e della Campania, rappresentava il perno della difesa e del controllo del territorio molisano. Il castello di Roccapiprozzi è di proprietà del Comune che ha elaborato una proposta di restauro per il consolidamento della cinta muraria e la sistemazione dell'area circostante con percorsi pedonali e giardini.



10.9 RESTI DEL CASTELLO BATTILORO – ROCCHETTA AL VOLTURNO

Il castello, proprietà dei Pandone e poi dei Battiloro è arroccato su uno sperone di roccia calcarea di grande evidenza, ben visibile anche da una notevole distanza. Ha i quattro prospetti che si presentano con caratteristiche differenti l'uno dall'altro e caratteristiche che ricordano altri impianti militari della vicina provincia di Frosinone. Nel tempo, il castello ha assunto caratteri residenziali anche se sopravvivono alcuni tratti di mura antiche che sono riferibili alla primitiva funzione militare. All'interno, nonostante i crolli, ci sono tracce di una scala mentre poco resta della copertura. Una sola torretta a pianta circolare, sopravvive sul lato nordoccidentale seppure in uno stato di abbandono. Delle installazioni specificatamente difensive sopravvivono alcune archibugiere, due a forma di quadrifoglio ed una caditoia poco sporgente sull'ingresso



10.10 CASTELLO O PALAZZO MARCHESALE BATTILORO – SCAPOLI

Il castello denominato anche palazzo Battiloro oggi si identifica con il Scarupato, un ingresso che porta al cammino di ronda e che abbraccia tutto il borgo antico del paese. Il castello fu edificato intorno al 982 a seguito di un contratto di concessione stipulato dai coloni con i monaci di San Vincenzo. Sfortunatamente nel 1984 il terremoto causò ingenti danni alla struttura che fu subito restaurata. Tre delle sue quattro facciate affacciano su strade e piazzette, mentre l'ultima è rivolta su una proprietà privata. I corpi aggiunti alla struttura originaria sono tanti a testimonianza dei tanti lavori di recupero. Il palazzo si eleva su quattro livelli. Le mura esterne cadono a strapiombo sulla roccia a testimonianza del carattere di fortezza che il castello aveva originariamente. L'ingresso principale è chiamato "Sporto" ed è raggiungibile da una scalinata nonché sostiene una balconata. Questo ingresso però con porta all'interno del castello, ma allo "Scarupato", un corridoio che conduce al cammino di ronda. Sul lato destro di questo ingresso vi sono una serie di archi a tutto sesto che danno vita ad una loggetta da cui si può ammirare il Paese. Al contrario, sul lato sinistro vi sono delle botteghe che in passato erano utilizzate dagli artigiani. Internamente il palazzo non può essere visitato perché è di proprietà di privati.



10.11 CASTELLO PANDONE – VENAFRO

A Venafro si trova uno dei castelli più belli e ricchi di storia della Regione: il Castello Pandone, che deve il suo nome alla famiglia proprietaria di questo antico maniero medievale. Il Castello Pandone situato ai limiti nord-occidentali della Venafro romana, trae origine da una fortificazione megalitica originaria muratura sannitica trasformata successivamente nel mastio quadrato longobardo. Tale trasformazione avvenne quando il conte Paldefrido vi pose la sua sede X secolo. Nel XIV secolo, al mastio quadrato, gli Angioini fecero aggiungere alla fortificazione tre torri circolari e la braga merlata. Fu trasformato completamente nel XV secolo dai Pandone, signori di Venafro; era difeso su tre lati da un grande fossato alla cui realizzazione fu coinvolta l'intera popolazione. Il fossato non venne mai del tutto completato per via di una rivolta popolare che reclamava le cattive condizioni in cui era costretta a lavorare. Al castello si accedeva attraverso un ponte levatoio ad ovest e una postierla ad est. Postierla che permetteva l'accesso di un cavaliere alla volta e pertanto poteva essere controllata da una sola guardia. Nel 1443 Francesco Pandone ottenne il castello direttamente

da Alfonso d’Aragona, che glielo consegnò insieme alla Contea di Venafro. Enrico Pandone lo trasformò in residenza rinascimentale aggiungendovi un giardino all’italiana, succeduto al padre nel 1498. Questi si trasferì al castello in maniera stabile però solo intorno al 1514, con i propri figli e la moglie Caterina Acquaviva d’Aragona, un arioso loggiato e facendolo affrescare con le immagini dei suoi poderosi cavalli. I cavalli per il conte rappresentavano la sua attività principale. Ancora oggi i ritratti di cavalli in grandezza naturale, in numero di ventisei e realizzati in leggero rilievo, decorano tutto il piano nobile e costituiscono un’esclusiva per il castello di Venafro. Nella sala dei cavalli da guerra primeggia la sagoma del cavallo San Giorgio, donato da Enrico a Carlo V. Enrico rimase sempre devoto a Carlo V fino alla discesa di Lotrec dalla Francia. Succeduto al padre nel 1498. Questi si trasferì al castello in maniera stabile però solo intorno al 1514, con i propri figli e la moglie Caterina Acquaviva d’Aragona. Ebbe la meglio sul francese e il tradimento costò ad Enrico la decapitazione in Napoli. Al di sotto del piano di ronda un camminamento con feritoie permetteva il controllo del maniero dal piano del fossato. Il camminamento è interamente percorribile. Nel XVII secolo il Castello, dopo essere stato della famiglia vicereale dei Lannoy, passò ai Peretti-Savelli, familiari di Sisto V, e nel secolo successivo alla potente famiglia dei di Capua. Giovanni di Capua lo trasformò nella sua residenza in vista del matrimonio che avrebbe dovuto contrarre con Maria Vittoria Piccolomini, agli inizi del Settecento. Grandi lavori furono intrapresi tra cui la rimozione di gran parte dei cavalli fatti realizzare da Enrico Pandone. Matrimonio che rimase un sogno per l’immatura scomparsa di Giovanni. Lo stato avanzato dei preparativi per tale evento aveva portato a concretizzarlo nel grande stemma, che è ancora nel salone, dove l’unione dei blasoni delle due casate ricorda un avvenimento che non è mai accaduto. Dopo anni di lavori di restauro, che come tutti gli interventi ha momenti felici e meno felici, il Castello di Venafro ospita convegni e mostre e può essere visitato ogni giorno.

Dal 2013 il Castello è sede del Museo Nazionale del Molise, con una ricca Pinacoteca di testimonianze artistiche molisane, confrontate con altre di proprietà statale, provenienti dai depositi dei Musei di Capodimonte e San Martino di Napoli, della Galleria Nazionale d’Arte Antica di Roma e del Palazzo Reale di Caserta. Il percorso è diviso in due sezioni: il castello, “museo di se stesso”, con le sue valenze urbanistiche, architettoniche e decorative, e l’esposizione al secondo piano di affreschi, sculture, tele, disegni e stampe, in un itinerario che documenta la cronologia – dal Medioevo al Barocco – e i diversi orientamenti culturali di committenti e artisti in Molise.



10.12 TORRE DEL MERCATO O PALAZZO CARACCIOLO – VENAFRO

La Torre del Mercato rappresentava uno dei punti principali del sistema difensivo della città e ad essa era attaccata la porta principale per chi proveniva dal Sannio. Dalla stampa del Pacichelli e dal disegno del Monachetti si ricava che tale porta ancora esisteva nel XVII e XVIII secolo. La torre era protetta da un fossato, oggi interrato, di cui non si hanno tracce. Probabilmente ciò è avvenuto nel 1841 quando si costruì la Casa Comunale, posta di fronte alla torre, e la piazza ad essa antistante. Con il riempimento del fossato scomparvero le feritoie che essendo poste a difesa del fossato erano al disotto dell'attuale piano di calpestio. Esse sono però perfettamente conservate all'interno della torre e sono in numero di sei, anche se due di esse sono state murate per la realizzazione di un forno. Alla torre si poteva accedere o dall'interno della città oppure direttamente dall'esterno mediante un piccolo ponte levatoio, eliminato e sostituito da una scala, di cui rimangono le guide in pietra. La torre era difendibile sui quattro lati mediante il lancio di proiettili attraverso serie di aperture collocate su diversi piani di lancio. La torre nel tempo ha subito diverse modifiche, specialmente la variazione di altezza delle finestre ai piani superiori e l'aggiunta nel XIX secolo di due portali al piano terra. Tuttavia è rimasta ben conservata nei suoi caratteri architettonici anche se necessita di urgenti interventi di manutenzione. Probabilmente in essa abitava il Capitano del Popolo di cui si parla negli Statuti di Venafro. Successivamente, con l'acquisizione della città da parte di Francesco Caracciolo, duca di Miranda, la torre prese il nome di Palazzo Caracciolo, ma per i Venafрани è rimasta la "Torre del Mercato"



10.13 TORRICELLA – VENAFRO

Ponendosi di fronte alla montagna di Venafro volgendo lo sguardo ad ovest è possibile scorgere i ruderi di un'antica torre. Molte sono le leggende che si narrano su di essa e addirittura qualcuno dice che al suo interno è custodito il tesoro del diavolo. Per i venafrani è la "trcella" e svetta sul picco di una roccia calcarea. Probabilmente era capace di ospitare una guarnigione di soldati pronti ad avvistare il nemico ai valichi e nella valle o più semplicemente accoglieva al suo interno un gruppo di soldati che da quella posizione privilegiata potevano controllare i pascoli e i boschi. Da essa partiva il muro che probabilmente cingeva la città romana e tracce di questo sono visibili a valle. Esistente nel periodo romano non sappiamo quando è iniziato il suo abbandono.



11. INSEDIAMENTI RURALI E URBANI

L'insieme delle testimonianze che costellano il paesaggio agrario molisano sono il risultato dei vari processi insediativi e dell'uso del suolo dall'età preromana ai giorni nostri.

La dispersione sul territorio di ruderi di torri, vestigia di mura megalitiche, antiche taverne, edifici di culto, strutture industriali, caselli ferroviari, borghi e case isolate narra la storia di questa regione tra boscaglie e campi coltivati. Agli insediamenti di tipo rurale-difensivo appartengono i numerosi recinti in pietra, in opera poligonale, che costituiscono l'ossatura dei tipici villaggi legati ad un'economia pastorale, che spingeva sulle alture le popolazioni appenniniche, mentre nelle zone pianeggianti e pascolive si sviluppano vere e proprie cittadine che con la pax romana diventano sede di nuovi insediamenti.

Con il passaggio al sistema coloniale e curtense la villa rustica romana perde il suo valore e soltanto dopo le invasioni barbariche si ritornò ad un nuovo popolamento della campagna, ad opera, soprattutto, dei monaci benedettini. Le dominazioni Longobarde e Normanne videro invece la fioritura dei castra fortificati. Almeno fino al XV secolo e successivamente fino alla metà del XVIII secolo, il Molise vide un nuovo rifiorire di insediamenti sia urbani che rurali grazie ad un abile lavoro di riconversioni colturali e prosciugamento di paludi, spesso vanificato da eventi non piacevoli come carestie, pestilenze e terremoti. La carta delle diocesi redatta dal Sella, relativa alle decime dei secoli XIII e XIV, presenta un paesaggio caratterizzato da una fioritura di chiese, monasteri e pievi dei vari ordini religiosi, intorno ai quali sorsero casali, oramai quasi del tutto distrutti. L'inizio dell'Ottocento è segnato dal sorgere di piccoli borghi, come riportato dalla carta del Rizzi Zannoni, in prossimità delle prime strade carrozzabili, lungo i tratturi, intorno alle taverne e ai servizi di posta. I periodi più recenti sono connotati da un nuovo "modo di abitare" e di produrre che ha comportato una conseguente diversa distribuzione altimetrica degli insediamenti. In considerazione delle caratteristiche ambientali e della diffusione delle colture arboree (vite, olivo, ecc.), erbacee artificiali ed ortive sono stati favoriti, ad esempio, nella valle del Volturno, i comuni di fondovalle, a danno della fascia montana, quasi sempre abitata ed interessata da un popolamento sparso. Tutto il Molise, con l'incremento della viabilità, il miglioramento dell'ambiente e una maggiore stabilità sociale, fa registrare una spinta all'insediamento sparso che interessa un gruppo di comuni che fanno da costellazione ai centri più popolosi. Protagonista dell'insediamento sparso nel paesaggio è la casa rurale, che qualifica l'ambiente circostante mediante la sua forma, il materiale ed il colore. La casa rurale manifesta la sua identità, destinata ad ospitare le comunità di salariati agricoli del latifondo. A connotare il paesaggio rurale molisano troviamo alcuni insediamenti temporanei utilizzati durante le varie attività legate alla pastorizia, al lavoro nei boschi o alla coltivazione dei campi lontano dai centri abitati. Fra quelli inerenti la pastorizia troviamo gli stazzi, capanne di pietra e lamiera o casette di muratura, dei veri e propri nuclei aziendali costituiti da ricoveri per gli uomini e recinti per gli animali. Il territorio ha, dunque, inciso e condizionato la nascita e lo sviluppo degli insediamenti, sia essi urbani che rurali, e conseguentemente influenzato l'organizzazione delle attività economiche. Il territorio molisano è caratterizzato da massicci montuosi allineati lungo i cinque solchi vallivi principali (Volturno, Trigno, Biferno, Fortore e Tammaro) degradanti verso il mare e da terreni a carattere argilloso. Nel contempo, il patrimonio architettonico-edilizio rappresenta visivamente il risultato di questi condizionamenti fisici del territorio. D'interesse

monumentale risultano alcuni elementi di architettura religiosa, pochi palazzi o casoni-fortilizi con facciate neoclassiche o neogotiche costruiti dalla prima generazione della borghesia locale, oltre alle casette in ciottoli non sempre intonacati, addossate fra di loro e coperte dalle cosiddette “pincere” rosse in terracotta che costituiscono l’aspetto pittoresco dei paesi molisani. È possibile, proprio in base alle caratteristiche paesistico ambientali, effettuare una suddivisione dei centri urbani molisani in: centri di vetta, di poggio, di pendio e di dorsale; centri di valle, di declivio, di falda e di conca e centri collinari, di pianura, di costa, di strada, di altipiano.

I centri di vetta, di poggio, di pendio e di dorsale sono quelli isolati ed arroccati intorno ad un castello o ad una roccia, oppure ad una chiesa o ad una torre di guardia. Dai resti delle mura o delle porte sono evidenti gli intenti difensivi, la gerarchia del potere e delle classi sociali che li hanno determinati. Nonostante lo spopolamento, i siti conservano alcune motivazioni originali, come l’adattamento alle asperità del terreno, la presenza delle risorse idriche, l’uso del materiale locale e la proficua connessione con il contesto agricolo-forestale che ancora giustificano la conservazione e la persistenza della presenza umana. La pianta di questi piccoli paesi è del tipo a fuso o focalizzato, mentre il tessuto edilizio si dispone lungo la strada di accesso o intorno ad una piazza fino a ricoprirne tutto lo spazio utile a disposizione. Tra questi ad es.: Cerro al Volturno, Pizzone. I centri di valle, di declivio, di falda e di conca sono i tipici insediamenti a pianta libera, dove la rete stradale non ha una particolare direzione, mentre l’edilizia si organizza in gruppi di case, solidali fra loro, nelle due forme a cascata o a cortina; questi centri pur somigliando per alcuni aspetti a quelli compatti di vetta, ne differiscono perché sono visibili dall’alto verso il basso. Ricordiamo: San Pietro Avellana, Filignano. I centri collinari, di pianura, di costa, di strada, di altipiano sono, invece, in genere, a sviluppo topografico irregolare. Nell’impianto urbanistico prevale lo schema reticolare, che delimita abitazioni, strade, piazze e campi, riutilizzando o imitando gli assi della centuriazione romana; vi sono anche centri a struttura planimetrica di tipo stellare o orientata verso un punto focale, oppure a doppia struttura. Tra questi citiamo Pozzilli e Colli al Volturno.

12. IMPORTANTI LUOGHI DI CULTO – CHIESE E ABBAZIE

12.1 BASILICA MINORE – SANTUARIO DI MARIA S.S. ADDOLORATA

A poca distanza da Castelpetroso, a Nord della strada nazionale che porta ad Isernia, si eleva una roccia che, nella cima, raggiunge ottocento metri di altezza. Sulla roccia, che nel secolo scorso appariva brulla e sassosa, completamente spoglia di ogni vegetazione, domina oggi, maestoso, il Santuario della Madonna di Castelpetroso, che è divenuto meta continua di pellegrinaggi da parte di fedeli di ogni paese.

La storia del Santuario di Maria SS. Addolorata inizia il 22 marzo 1888, giorno in cui la Vergine apparve per la prima volta. Due contadine del luogo erano alla ricerca di una pecorella smarrita quando una delle due si trovò di fronte una visione celeste: nel bagliore della luce si riconosceva l'immagine di Maria SS. Addolorata seminginocchiata con ai piedi il Figlio morto, lo sguardo rivolto verso il cielo e le braccia allargate in atto di offerta.

Il 26 settembre 1888 Mons. Francesco Macarone Palmieri, vescovo di Bojano, si recò sul luogo sacro per "indagare" sulle presunte apparizioni ed ebbe la grazia di vedere la Madonna Addolorata così com'era apparsa alle due contadine.

Era il 28 settembre 1890 quando venne posta la prima pietra del Santuario di Maria SS. Addolorata di Castelpetroso e Mons. Francesco Macarone Palmieri, nel corso di una solenne celebrazione, diede ufficialmente il via ai lavori. La consacrazione, invece, avvenne solamente il 21 settembre 1975.

Disposto secondo un orientamento est-ovest e progettato in stile neogotico da Francesco Gualandi di Bologna, il Santuario è un inno a Maria e al Molise. Interamente scolpito in pietra locale, si inserisce nel filone dell'architettura italiana del Romanticismo in cui, il "Gothic Revival" occupa un posto preminente. Il Santuario sorge a pochi metri dall'antico tratturo percorso da pastori e pellegrini incastonato tra il verde dei boschi. Salendo fino alla cappella delle apparizioni si nota il significato progettuale, teso ad esaltare la sofferenza "offerente" di Maria. La pianta del tempio simboleggia un cuore trafitto da sette spade. Colpisce il visitatore il percorso che conduce al Santuario. Lungo il viale, in un cammino di riflessione due suggestivi angeli, Michele e Gabriele, sono posti al limite del parcheggio e ricordano l'atteggiamento in cui deve porsi il pellegrino. Una gigantesca pietra richiama al paganesimo e al senso del sacrificio incarnatosi poi in Cristo, per portare a compimento la rivelazione. In alto spiccano tra croci, a significare la salvezza che passa attraverso la sofferenza, annunciata con le parole di Paolo all'Aeropago, che si leggono in una stele. Incontriamo poi, sul piazzale antistante, un altare, di 80 quintali in cui Giovanni Paolo II in visita al Santuario celebrò l'eucarestia il 19 marzo 1995 e dietro un bronzo raffigurante l'Assunta, dono del 50° anniversario di Sacerdozio di Mons. Ettore Di Filippo, Vescovo emerito di Campobasso-Bojano che tanto ha contribuito alla diffusione del messaggio mariano. Così corroborati da tanta teologia si può contemplare l'esterno del Santuario.

La facciata tricuspidata si inquadra tra due slanciati campanili con pinnacoli e bifore ogivali. Presenta tre ingressi di cui quello centrale più grande rispetto ai laterali e maggiormente lavorato. L'uso della pietra locale lavorata a bugne conferisce al complesso monumentale un interessante valore ambientale-paesaggistico. Il tetto è a falde, di struttura in cemento armato e manto di copertura in

rame. Il santuario presenta un impianto planimetrico centrale con sette cappelle disposte a raggiera. La principale è quella centrale, di sette metri più profonda delle altre, alle cui spalle si può ammirare la statua dell'Addolorata che ha tra le braccia Gesù morente. Al centro si innalza la cupola emisferica in cemento armato, alta 54 m e sormontata da una lanterna; all'interno della cupola sono presenti dei mosaici con figure dei santi più venerati in Molise, più in alto gli Evangelisti e i Profeti. Lungo il tamburo principale si aprono le finestre che illuminano direttamente la zona centrale, mentre le singole cappelle sono illuminate da strombature più piccole. Nella settima cappella è conservata una reliquia (un dente) di San Gabriele dell'Addolorata che dal 1994 è presente nel Santuario. L'interno delle cappelle è riccamente ornato di marmi preziosi così come è fastoso il pavimento in marmo policromo a motivi geometrici; inoltre vi sono le tele del pittore Trivisonno, raffiguranti sei dei sette dolori di Maria Vergine, mentre nella cappella centrale vi è il gruppo della Vergine e del Cristo morto già citato. La chiesa, oltre alla ricca decorazione scultorea dei numerosi pinnacoli, delle cornici, delle ampie finestre e dei capitelli, è stata arricchita dalle stazioni della Via Crucis di Marcello Scarano, dai numerosi mosaici che ornano le tre lunette dei portali, il tamburo della cupola e le cappelle, realizzati da Ferreri e Bacci di Pietrasanta, dalle tre porte bronzee con formelle che riproducono i Misteri del S. Rosario e la figura di Maria attraverso la rivelazione e la storia della chiesa. Tutto l'ornato della facciata è opera di artisti della pietra locale, i fratelli Chiocchio di Oratino e i fratelli Pasquini di Pietrasanta. Le porte, maestose, in bronzo sono un inno di mariologia. Delle tre porte la prima a sinistra è stata realizzata dallo scultore Ettore Marinelli della fonderia di Agnone, quella centrale dallo scultore Urbano Buratti di Pietrasanta e l'altra dalla fonderia Mariani e Belfiore pure di Pietrasanta. Di Urbano Buratti è anche il gruppo bronzeo della Vergine e del Cristo morto, nel luogo delle apparizioni, opera di notevole pregio artistico.

La cappella dell'apparizione sorge vicino al Sacro luogo. Fu benedetta il 27 Settembre 1947 da Mons. Alberto Carinci alla presenza di numerosi fedeli. La chiesetta, tutta in pietra, è meta di numerosi fedeli e custodisce al suo interno un dipinto dell'Addolorata di Castelpetroso, opera del 1948 di Mario Barberis. Il dipinto e l'altare presente all'interno della cappella furono donati dai pellegrini di Pietramelara (CE). Quando iniziarono i primi pellegrinaggi nel lontano 1888 sul luogo dove avvenne la prima apparizione fu posta una croce, ma gli anni ed i lavori effettuati hanno modificato la morfologia del territorio. Oggi la "grotta" dove avvennero le prime apparizioni non esiste più anche se è stata riprodotta più a valle. Tuttavia nel punto esatto dove avvenne la Sacra visione della Vergine Addolorata con il Cristo morto, fu posta una pietra con una croce e la scritta "Luogo delle apparizioni". Sul Sacro luogo è possibile ammirare delle meravigliose sculture in bronzo che riproducono la scena della prima apparizione. In una grotta è sistemata l'opera bronzea di Urbano Buratti del 1975 raffigurante la Vergine nel medesimo atteggiamento in cui apparve a Bibiana. Di fronte, la prima veggente, con una pecorella osserva con stupore ciò che le si presenta dinanzi; più in là Serafina che accorre richiamata da Bibiana. L'intero complesso bronzeo, completato nel corso degli anni, è opera oltre che del Buratti anche dello scultore Alex Kostner, della scuola di Ortisei (BZ) che sigla le sculture delle due veggenti e delle pecorelle nel 2002. La sorgente d'acqua si trova nei pressi del luogo delle apparizioni e fin da subito fu reputata prodigiosa: infatti, dopo aver sorseggiato quest'acqua che Augusto Acquaderni guarisce miracolosamente dalla tubercolosi ossea. Inizialmente era solo una sorgente, poi, nel 1941, vi fu costruito un pozzo e a copertura un piccolo tempietto con una scritta: "Eia Mater Fons Amoris", ossia "Oh, Madre, fonte d'amore".



12.2 CATTEDRALE DI SAN PIETRO APOSTOLO DI ISERNIA

Il monumento di maggiore interesse di Isernia, di epoca alto medievale, è la Cattedrale di San Pietro Apostolo dedicata al principe degli apostoli fin dal V secolo dopo Cristo. Essa sorge su un tempio pagano del III secolo a.C. nel centro storico. Gli scavi hanno messo in luce l'antico perimetro di quel tempio pagano occupante un'area complessiva di mq.548,24. La chiesa attuale misura mq.735,14. Tuttavia, per la documentazione storica, troviamo che solo nell'881 si parla del tempio dell'apostolo Pietro in Isernia. Il tempio, nel corso dei secoli, soggiacque a diverse riedificazioni e rimaneggiamenti, a cominciare dal cambiamento di orientazione, alla disposizione attuale.

Al terremoto del 1349 seguì la lenta ricostruzione; nel XV secolo, con il vescovo Costantino Castriota Skanderberg, la cattedrale riprende la sua funzionalità. Nel XVI secolo si completa il poderoso campanile. Interessante è notare l'antica torre campanaria, addossata alla fiancata sinistra: è conosciuta anche come Arco di San Pietro per la presenza del grande arco ogivale. Il campanile ha una forma di torre a pianta quadrata suddivisa in quattro ordini da cornicioni. È in quello inferiore che si apre l'arco a sesto acuto attraverso il quale passa Corso Marcelli, con quattro statue togate di origine romana. Nei due ordini superiori, invece, si aprono le finestre della cella campanaria e si può ammirare l'orologio civico. L'unica parte della torre danneggiata durante il terremoto del 1805 è la sommità del campanile, dove ci sono le due campanelle che suonano le ore.

Nel XVIII, il tempio è abbellito con preziosi marmi – oggi in gran parte irrimediabilmente perduti (pochi i pezzi recuperati e riutilizzati) – dal Vescovo Michelangelo La Peruta unitamente ad un

pregevolissimo pavimento maiolicato. Opera felice, quella del La Peruta, ma insieme infelice: il piccone distrusse molte tombe di vescovi e personaggi illustri.

Dopo il terremoto del 1805, artefice della ricostruzione fu il vescovo Diodato Gomez Cardosa. Dopo di lui, toccò a mons. Gennaro Saladino (1852-61) di terminare le rifiniture e l'arredamento sacro. Saladino costruì anche, a sue spese, il bellissimo pronao neoclassico, oggi visibile da tutti. Nel 1903 il vescovo Nicola Maria Merola (1893-1916) fu artefice della suggestiva pavimentazione in marmo variegato, oggi distrutta.

Notevolmente danneggiato dalla seconda guerra mondiale, il tempio fu restaurato negli anni 1963-1968 dal vescovo Achille Palmerini (1962-1983). I lavori di restauro effettuati in seguito ai bombardamenti del secondo conflitto mondiale hanno invece portato alla luce i resti dell'antico tempio. È possibile quindi ammirare, al posto del pavimento, uno in vetro che permette la visione dei sottostanti reperti archeologici.

Nel 1983 si ebbero gli ultimi ritocchi sotto il Vescovo Ettore Di Filippo (1983-1990) resi maggiormente necessari dopo il sisma del 1984. In questo lasso di tempo, la chiesa cattedrale fu oggetto degli scavi e degli studi della Sovrintendenza archeologica del Molise, assumendo l'aspetto attuale.

Il vescovo Andrea Gemma ha provveduto al rifacimento dell'altare e della cattedra episcopale, oltre che al rifacimento del pavimento e alla sistemazione dell'ambone e del fonte battesimale, utilizzando -ad eccezione del fonte- quei residui marmi del vescovo La Peruta. Vigile custode del tempio è la Vergine Santissima Via Lucis, che dal secolo XVI troneggia nel massimo tempio della città e della diocesi, a tutti additando quel "bimbo rivestito d'oro".

L'ingresso alla chiesa avviene attraverso tre grandi portali di bronzo preceduti da un ampio pronao ottocentesco. Per costruire l'edificio è stato riciclato del materiale proveniente dal tempio sottostante: la prima costruzione di epoca medievale era in stile greco-bizantino. La struttura a tre navate, con quattro campate ciascuna da pilastri decorati da lesene corinzie in marmi policromi, è particolarmente ricca negli interni, grazie alla fusione dell'arte neoclassica e dello stile tipicamente barocco che offrono un grande risultato d'impatto. La cupola mantiene ancora la sua originaria decorazione ad affresco, che ne copre interamente la calotta interna, realizzata nel 1927- 1928 da Amedeo Trivisonno. Essa, incentrata sul *Dogma dell'Assunzione*, si ispira agli affreschi barocchi. Le cappelle più belle ospitano diverse opere d'arte, come un altare barocco in marmi policromi, tavole bizantine e statue.



12.3 EREMO DEI SANTI COSMA E DAMIANO IN ISERNIA

Su una collina poco distante dall'abitato di Isernia, sorge l'Eremo dei Santi Cosma e Damiano, i due fratelli medici che subirono il martirio sotto Diocleziano. La Chiesa fu costruita sui ruderi di un tempio pagano molto antico. Questo tempio era dedicato al culto di Priapo, dio protettore della virilità. Con l'avvento del Cristianesimo, tale culto è continuato e non a caso furono scelti i due santi medici come titolari della nuova Chiesa. Il Santuario Santi Cosma e Damiano si trova a 400 metri di altitudine. Al suo interno si venerano dei bisti in argento del XVII secolo con all'interno le reliquie dei due santi, all'interno sempre due piccole statue in gessi raffiguranti i due santi a cui è dedicato il santuario.

Secondo la tradizione il santuario esiste dal 1130, il primo documento ufficiale che lo riguarda però risale al 1523. Nel 1130 infatti sembra che sorgesse in questo luogo una cappellina, tale affermazione non è però supportabile da qualsivoglia documentazione che ne comprovi l'effettiva presenza già in tale data. L'attuale santuario come oggi lo possiamo osservare risale alla costruzione del 1523.

In tale anno il capitolo cattedrale di Isernia univa la massa capitolare alcuni benefici e chiese in cui era compresa anche la cappella dei Martiri Cosma e Damiano. Presente nell'archivio della cattedrale un documento con la prova della autorizzazione, ottenuta da parte di Papa Clemente VIII, della processione con le reliquie dei santi dalla cattedrale al Santuario posta fuori dalle mura.

All'interno la chiesa si sviluppa a navata singola con il soffitto realizzato a cassettoni. Il presbiterio termina con un'abside. A ornamento della chiesa un bel ciclo di affreschi con la vita dei santi Cosma e Damiano di scuola napoletana. Il soffitto venne invece realizzato da vari artigiani di Agnone. All'interno del santuario troviamo anche una raccolta di ex voto che comprendono tavolette dipinte, lamine con iscrizioni, fotografie, Figurine antropomorfe e altri oggetti.



12.4 ABBAZIA DI SAN VINCENZO AL VOLTURNO

Ai piedi delle alte vette delle Mainarde, sulle rive delle acque vivaci e primigenie del Fiume Volturno, sorge l'antica Abbazia di San Vincenzo al Volturno che ha impresso, lungo i secoli, il suo segno di cultura e di testimonianza di fede nelle vicende dell'intera valle.

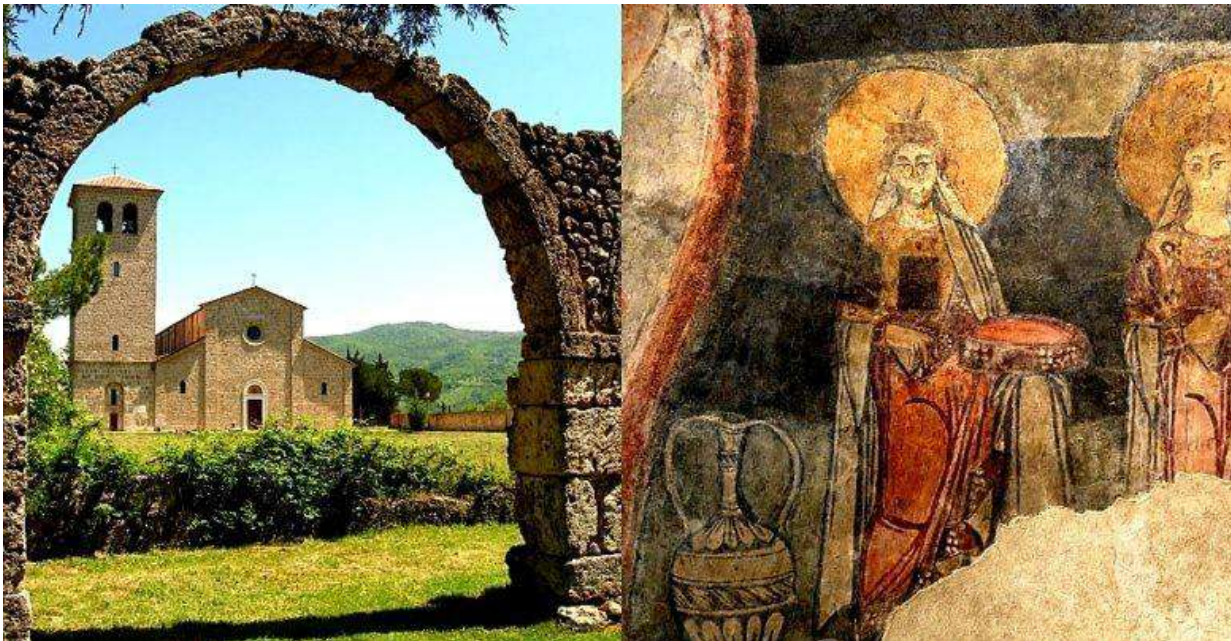
L'abbazia di San Vincenzo al Volturno è una storica abbazia benedettina posta nel territorio dei comuni di Castel San Vincenzo e di Rocchetta a Volturno in Provincia di Isernia, nell'Alta Valle del Volturno.

L'area su cui nacque l'abbazia aveva ospitato un insediamento di epoca tardoromana. Tra il V e il VI secolo, tra gli edifici oramai in disuso, furono realizzate una chiesa e un'area funeraria. Secondo il *Chronicon Vulturense* il cenobio nacque grazie a tre nobili di Benevento, tali Paldo, Tato e Taso nel 731, che vi impiegarono tutto il loro ricco patrimonio.

Subito dopo la nascita, il cenobio benedettino intraprende un cammino di espansione che culmina nella gloriosa fase avuta durante l'impero carolingio. Uno sviluppo di crescita rapido e imponente al quale però è seguito anche un rapido declino. Già nella prima metà del IX secolo, giungono i primi segnali di difficoltà per la comunità e il loro imponente monastero. Soprattutto l'incursione saracena particolarmente cruenta dell'881 può rappresentare il brusco passaggio dalla fase di ascesa a quella di declino che culmina con l'abbandono del sito originario e lo spostamento sulla riva opposta del fiume. Anche qui, dove oggi sorge la nuova abbazia, una storia non facile modella le fasi di vita della nuova e più piccola comunità mentre, dall'altra parte del fiume, secoli di silenzio cancellano ogni traccia visiva dell'antica abbazia. Nonostante la sua storia impetuosa la fiaccola di San Vincenzo al Volturno non si è mai spenta e il secolo scorso ha visto la rinascita dell'Abbazia con il ritorno di una comunità monastica presso il cenobio. Oggi il nuovo monastero accoglie una ulteriore comunità benedettina che si accinge ad aprire un altro capitolo della ricca e movimentata storia di San Vincenzo al Volturno

L'abbazia ha pianta longitudinale rettangolare con la facciata a salienti, scandita da contrafforti, che delimitano anche il punto di divisione interno da parte delle colonne, che compongono le tre navate. La facciata in stile romanico ha un portale principale a tutto sesto, affiancata da una robusta torre campanaria, e al centro in alto presenta un grande oculo. L'interno ha le volte a crociera costolonate, diviso in tre navate da pilastri con arcate a tutto sesto, l'altare è preceduto da un arco trionfale, l'abside semicircolare reca tracce di affreschi duecenteschi.

Oltre all'abbazia, il complesso di San Vincenzo si divide in una Basilica e in una cripta separata. In origine i tre edifici erano collegati da mura. La chiesa nord, soprannominata "cripta di Epifanio", fa parte del complesso di San Vincenzo Minore. Si tratta di un edificio a navata unica coperto in origine da capriate lignee, terminante con abside trilobata e sopraelevate, che conserva tracce di affreschi. Nel presbiterio resta parte di un altare, costituito da un rocchio di colonna di spoglio. La facciata è preceduta da un nartece, costruita nel IX secolo. Presso la cripta si conserva una sepoltura di un personaggio ignoto, forse l'abate Epifanio (in carica dal 6 ottobre 824 al 13 settembre 842, secondo il *Chronicon Vulturense*), o un altro personaggio legato fortemente alle vicende storiche del monastero, ritratto nell'affresco maggiore.



13. MUSEI

13.1 IL MUSEO NAZIONALE DEL PALEOLITICO DI ISERNIA

Nel 1999 è stato inaugurato nel cuore del Molise, ad Isernia, il Museo nazionale del paleolitico, una struttura unica nel suo genere che contiene dei veri tesori del passato. Il museo si inserisce all'interno di un progetto di parco archeologico che si sviluppa attorno al giacimento paleolitico di Isernia La Pineta che, data la sua importanza e la sua antichità, è considerato uno dei principali siti archeologici preistorici per la comprensione dei modi di vita e delle dinamiche di popolamento nell'area del Mediterraneo nel corso della Preistoria.

Il museo espone al pubblico gli studi ed i reperti archeologici inerenti al più antico insediamento umano esistente in Europa.

Il giacimento fu scoperto in località La Pineta nel maggio del 1979 dal ricercatore Alberto Solinas, durante i lavori di sbancamento per la costruzione della superstrada Napoli-Vasto, e da allora le attività di studio e di ricerca sono state costanti e prolifiche.

Tra i 700.000 e i 500.000 anni fa la piana di Isernia fu frequentata a più riprese da gruppi di antenati dell'uomo moderno. I resti delle attività di caccia e sfruttamento delle risorse animali hanno formato il sito archeologico di Isernia La Pineta: questo è il cuore del Museo nazionale del Paleolitico meta obbligata per chi vuol scoprire, in un moderno museo, le tappe dell'evoluzione umana attraverso comportamenti e tecnologie preistoriche.

Nel corso degli anni le ricerche sul territorio hanno permesso di individuare nuovi siti archeologici a testimonianza di un'intensa frequentazione di gruppi umani che va dal Paleolitico inferiore fino all'Età del Bronzo.

La ricostruzione di una porzione della superficie archeologica all'interno di una delle sale espositive del museo, vetrine con i reperti più significativi, pannelli didattici e un divertente schermo

interattivo permettono anche al pubblico non esperto di comprendere con facilità la porzione della superficie archeologica di Isernia La Pineta.

I dati emersi con gli scavi sistematici e con lo studio interdisciplinare hanno consentito di ricostruire il modo di vivere nonché l'ambiente floristico e faunistico in cui viveva l'uomo circa 700.000 anni fa. Nelle ultime campagne di scavo, infatti, è stata rinvenuta una grande quantità di resti ossei animali (bisonti, elefanti, rinoceronti, orsi, ippopotami e cervidi) e di manufatti litici quali schegge, nuclei e debris ricavati da ciottoli in selce o in calcare siliceo. Le affilate schegge prodotte con lastre di selce lunghe circa una decina di centimetri, presentano in superficie e sui bordi tracce inequivocabili dell'attività venatoria svolta e della successiva macellazione delle carni, tutti segni di un'elevata conoscenza del territorio e della capacità di utilizzare le carni, le pelli e le ossa degli animali uccisi. La raccolta e lo studio dei dati palinologici, invece, consentono di ricostruire la vegetazione del tempo che doveva essere quella tipica della savana.

Nel 2014 all'interno del giacimento gli archeologi hanno ritrovato il dente da latte di un bambino di 5-7 anni, risalente a circa 600.000 anni fa. Si tratta del resto umano più antico mai trovato in Italia. Il reperto, per caratteristiche e dimensioni, è stato attribuito all'*Homo heidelbergensis*, antenato dell'Uomo di Neanderthal che si diffuse successivamente in tutta Europa e si estinse in seguito alla comparsa dell'*Homo Sapiens*, almeno a partire da 40.000 anni fa. La struttura museale, concepita come un laboratorio permanente, è stata costruita proprio sullo scavo del paleosuolo in modo da consentire al visitatore di assistere direttamente agli scavi effettuati dagli studiosi: i reperti vengono estratti, restaurati, studiati ed esposti in loco, all'interno di uno spazio polifunzionale.

Per l'enorme quantità di reperti rinvenuti o ancora da scoprire, il giacimento preistorico di Isernia rappresenta un sito fondamentale per lo studio della preistoria italiana ed europea, la cui importanza è stata riconosciuta dall'Unesco con l'assegnazione del prestigioso scudo blu, a garanzia di protezione internazionale in caso di conflitti armati e catastrofi naturali. Ciò nonostante il Museo non è stato sufficientemente promosso e valorizzato sul territorio nazionale e meriterebbe di sicuro una maggiore attenzione da parte delle istituzioni centrali oltre che investimenti più cospicui.

Il Museo nasce attorno l'area archeologica di Isernia La Pineta e si articola in tre corpi di fabbrica di circa 4.000 mq uniti tra loro da un lungo corridoio esterno che accompagna il visitatore alla visita grazie anche a una serie di grandi fotografie dedicate a tutti gli aspetti della ricerca, della didattica e della valorizzazione del sito e del museo.

L'area archeologica è parte integrante del complesso museale grazie ad un padiglione di circa 700 mq caratterizzato da due percorsi posti a quote differenti: quello superiore destinato alle visite, quello inferiore dedicato ai ricercatori che ancora oggi, in particolare nei mesi estivi, lavorano alle attività di scavo e studio dei materiali rinvenuti nel sito. Il museo nazionale del paleolitico è diviso in un due grosse aree: l'area archeologica (o sala espositiva) per la ricerca scientifica, la tutela e la conservazione dei ritrovamenti e il padiglione didattico dedicato all'esposizione dei reperti al pubblico.

Ampio risalto è dato ai reperti de "La Pineta" nella sala espositiva dedicata al giacimento stesso che ospita, nella sua parte centrale, una grande vetrina aperta al cui interno è stata fedelmente ricostruita, con i materiali e reperti originali restaurati, una porzione di circa 65 mq della superficie archeologica principale. Tra questi materiali e reperti, nei circa 65 mq della sala espositiva, è

presente una gran quantità di manufatti litici e resti ossei di grandi erbivori quali il bisonte, l'elefante, il rinoceronte, il megacero, l'ippopotamo e l'orso.

In entrambi i livelli vetrine e pannelli completano il percorso, guidando il visitatore alla scoperta delle tecniche di scavo del sito archeologico, la documentazione, il restauro e l'asportazione dei materiali.

La visita al museo è inoltre arricchita di supporti digitali touch che aumentano l'interattività tra il Museo e l'utente, che spaziano dalle interviste allo scopritore alla ricostruzione visiva e selettiva dell'archeosuperficie e dei reperti che la compongono.

Il padiglione didattico di 800 mq espone le scoperte archeologiche attraverso un percorso che racconta le fasi più importanti dell'evoluzione umana, dal Paleolitico all'Età dei Metalli, con particolare riguardo alla fase pre e protostorica in Molise. Il padiglione didattico ospita tre sezioni contraddistinte da differenti colori (rosso, ocra e verde):

– La sezione rossa è dedicata al periodo Paleolitico inferiore e Paleolitico superiore ed espone materiali provenienti dagli scavi archeologici di Monteroduni e Rocchetta al Volturno, dalle attività di survey condotte a Pescopennataro, Carovilli, Vastogirardi e Sessano del Molise ed è arricchito dalla ricostruzione di una capanna paleolitica.

– La sezione ocra, è riservata alla fase Paleolitico medio – Paleolitico superiore e contiene materiali degli scavi a Civitanova del Sannio e la ricostruzione di un riparo sotto roccia con incisioni e pitture rupestri di Morricono del Pesco di Civitanova del Sannio).

– La sezione verde espone i reperti archeologici, del periodo Neolitico – Età del Bronzo, (scavi di Monteroduni, Campomarino e Rocca di Oratino, Larino, Oratino, Montorio nei Frentani, Guglionesi, Longano e Casacalenda) e la ricostruzione di una capanna dell'Età del Bronzo.

Completano l'esposizione una fedele riproduzione di esemplare di *Elephas antiquus*.



13.2 MUSEO ARCHEOLOGICO DI SANTA MARIA DELLE MONACHE

Il Museo archeologico di Santa Maria delle Monache, fondato nel 1934, è situato nel cuore del centro storico della città di Isernia all'interno di un ex convento benedettino sorto in età alto medievale sotto il patronato dei conti longobardi.

Fin dal 1934 il Museo è stato dapprima Antiquarium comunale con una raccolta di iscrizioni e manufatti lapidei rinvenuti nel territorio circostante, per poi arricchirsi nel tempo con la musealizzazione di alcune delle più importanti testimonianze archeologiche di età repubblicana e imperiale rinvenute nell'abitato e nell'agro di Isernia.

Tra i pezzi esposti (capitelli corinzi, rocchi di colonne, frammenti architettonici, are votive), ve ne sono alcuni di estremo interesse, come per esempio il rilievo con scena di battaglia, che ripete quella del celebre mosaico di Pompei della battaglia di Issò fra Alessandro e Dario.

Vi sono poi alcuni blocchi di grandi dimensioni con figure di gladiatori, facenti parte di un grandioso monumento esistente in epoca romana in località Taverna della Croce: i pezzi sono stati disposti in modo da dare un'idea di come potesse essere il monumento originario; un telamone raffigurante un barbaro con berretto frigio del I secolo a.C.; un'ara votiva della dea Vittoria-Nemesi dedicata da un certo Attalo al suo padrone Nonio Gallo, generale d'origine isernina che trionfò sui Galli Treviri 29 a.C. ed ancora un rilievo raffigurante il supplizio di Issione, re dei Capiti, legato alla ruota per aver offeso Giove.

Completano l'esposizione del piano terra i reperti provenienti dalla necropoli romana della "Quadrella", sepolcreto di età imperiale ubicato lungo la direttrice viaria che collegava Aesernia con Venafrum.

Infine, degne di nota, sono due grandiose basi onorarie (su cui erano le statue dei titolari andate perdute), una delle quali dedicata a Sesto Apuleio, nipote di Augusto, che fu console nell'anno 14 e l'altra dedicata a Caio Spetu Muleio, quattuorviro e reggitore municipale.

Per circa trenta anni il salone al piano superiore ha ospitato la mostra dell'insediamento paleolitico di "Isernia La Pineta", che dal 2014 è stata riallestita e ampliata presso il Museo nazionale del Paleolitico di Isernia.



13.3 MUSEO ARCHEOLOGICO DI VENAFRO

Il museo rappresenta la più vasta sede espositiva di antichità romane e medievali della regione Molise. Le statue, gli affreschi, i marmi raccontano la storia della ricca città di *Venafrum* e del monastero benedettino di San Vincenzo al Volturno.

Ospitato nel seicentesco ex convento di Santa Chiara, il Museo Archeologico di Venafro raccoglie reperti dall'età preistorica fino all'epoca medievale provenienti dal territorio dell'antica *Venafrum*. Nasce nel giugno del 1931 quale esposizione della raccolta di materiale archeologico, proveniente dalle Terme di S. Aniello, scoperto poco più di un decennio prima, in maniera del tutto fortuita, durante la costruzione di un edificio alle pendici di monte Santa Croce. Della scoperta facevano parte capitelli, cornici e statue; tuttavia, secondo l'usanza del tempo, due grandi statue maschili, riferibili all'età Giulio-Claudia (I sec. d. C.), vennero trasferite nel Museo Nazionale di Napoli, dove sono rimaste fino all'apertura del Museo Civico venafrano. Negli anni successivi, altro materiale si aggiunse alla raccolta originaria, ma i catastrofici eventi della seconda guerra mondiale decretarono la chiusura del museo, anche perché i locali del convento vennero utilizzati per accogliere gli sfollati e, in parte, come aule scolastiche.

Solo negli anni Settanta, la Soprintendenza del Molise riesce a ricostruire il museo grazie alla donazione del convento di Santa Chiara allo Stato da parte del comune di Venafro. Si parte dalla collezione originaria, ma l'intensa attività archeologica, che aveva interessato il venafrano e i territori limitrofi, negli ultimi decenni, costituisce l'elemento base per l'arricchimento in maniera significativa della raccolta. Attraverso i due piani del museo si dipana la storia antichissima della città, che da importante insediamento sannitico, divenne in epoca romana uno dei centri più fiorenti della regione, famoso in particolare per la produzione di olio. Ne viene fuori un allestimento museale che parla dell'importanza che Venafro aveva assunto per l'intero territorio sia in epoca sannita che in età romana.

Per quanto riguarda il periodo sannita, le più antiche e cospicue testimonianze si riferiscono alla necropoli rinvenuta in agro di Pozzilli e che fanno capo ad un insediamento la cui frequentazione è stata relativamente lunga (dal VI sec. a.C. alla seconda metà del IV sec. a. C.). Le sepolture hanno corredi caratterizzati da materiali semplici (lance, giavellotti, fibule e una sola spada), ma la cospicua presenza di ceramiche di importazione, "buccheri neri" di produzione capuana e "buccheri rossi" prodotto tra la Campania settentrionale e il Lazio meridionale, fa supporre una certa vivacità economica favorita appunto da traffici e commerci.

Una di queste tombe, la numero 55, è stata interamente ricostruita nel museo e la massiccia presenza di vasellame di bucchero al suo interno sta ad indicare le buone condizioni sociali del defunto. In epoche successive, la ceramica presente è quella a vernice nera, mentre i corredi funerari, in alcuni casi veri e propri "servizi" a richiamare il simposio della cultura greca, si fanno più omogenei.

Le testimonianze dell'età romana riguardano la presenza di edifici pubblici, ma anche di case private, ornati in marmi esposti nel museo, al pari dei fregi architettonici e delle statue provenienti dal teatro romano. Tanti i reperti anche dalle necropoli di età imperiale: diverso materiale riguarda le iscrizioni funerarie e ancor più numerosi sono i semplici cippi contenenti solo il nome del defunto che

venivano infissi nel terreno, secondo l'usanza romana che voleva le sepolture a fiancheggiare le strade extraurbane.

Di particolare interesse il cippo funerario di Tilla Eutychia, unica sacerdotessa venafrana conosciuta, consacrata ad uno dei due culti attestati in città, quello della Magna Mater e quello della Bona Dea. Altrettanto interesse suscita il volto gigantesco di una Gorgone, simbolo funerario per eccellenza. La ricchezza della *Venafrum* romana è attestata dalle raffinate decorazioni degli edifici monumentali e delle dimore patrizie: affreschi dall'eccezionale conservazione, mosaici e marmi colorati e soprattutto le splendide statue, tra cui la celeberrima "Venere di Venafro".

Posta al pian terreno del convento, ad attrarre l'attenzione del visitatore è la bellissima statua di Venere di età antonina, copia di una delle più famose statue dell'antichità: la Venere Landolina. Anche il ritrovamento di questa statua fu frutto del caso: il proprietario di un podere nelle campagne del venafrano, durante dei lavori agricoli, si rese conto di aver impattato con una "pietra" di grandi dimensioni. Con molta probabilità il pezzo faceva parte di una fontana che ornava un ricco edificio residenziale. La scultura di età antoniniana (II secolo d.C.) fu ritrovata nel 1958 durante i lavori per la costruzione di una casa in via Colonia Giulia.

Il Museo di Venafro conserva, inoltre, un importante documento epigrafico: l'editto di Augusto. L'Editto venne redatto tra il 17 e l'11 a.C., nello stesso periodo in cui fu costruito l'acquedotto che dalle sorgenti del Volturno, in un percorso di oltre trenta chilometri, alimentava la città. Un'opera pubblica di notevoli dimensioni, le cui regole sulle modalità di costruzione erano stabilite da questo documento epigrafico. Altresì, l'Editto regolava l'uso dell'opera, le modalità di distribuzione dell'acqua, nonché i magistrati competenti in caso di controversie. Negli stessi locali in cui è esposta la lapide si trovano numerosi cippi che, posti al lato della conduttura, riportavano la prescrizione di lasciare libero il passaggio.

Di epoca più recente, è l'altare in alabastro - originariamente posizionato nella cappella della Chiesa dell'Annunziata - che si trova in una delle sale al secondo piano. Si tratta di un pezzo di grande pregio, essendo uno dei rari esempi in Italia di polittico di produzione inglese ancora integro.

Il settore dedicato all'epoca medievale riserva non poche sorprese: fra queste gli "scacchi di Venafro", realizzati più di mille anni fa e considerati tra i più antichi di Europa.

Inoltre l'ala più recente dell'allestimento conserva i ritrovamenti del complesso monastico di San Vincenzo al Volturno, da molti considerato uno dei più importanti siti benedettini di epoca medievale.

Attrezzi agricoli, suppellettili, iscrizioni, gioielli: reperti di grande interesse che restituiscono uno spaccato della vita monastica dei primi secoli del medioevo.

Il percorso espositivo si articola in due piani secondo criteri cronologici e tematici e documenta le varie forme di occupazione del territorio in età romana: necropoli, opere pubbliche, insediamenti produttivi; i principali monumenti della città; mostra i diversi aspetti della vita quotidiana, pubblica e privata della *Venafrum* romana.

Nel portico del chiostro si trova materiale proveniente dalle necropoli, che si distribuivano lungo le principali vie di accesso della città romana.

Nelle sale sono esposti elementi architettonici appartenenti alla decorazione del teatro romano e delle strutture circostanti in località Sant'Aniello; degne di nota sono le due grandi statue di togati.

Vi sono poi documentati ritrovamenti in abitazioni private ed edifici di area urbana, con resti di affreschi e mosaici.

Per la fase sannitica arcaica una sezione museale illustra gli scavi della necropoli di Pozzilli.



13.4 MUSEO NAZIONALE DI CASTELLO PANDONE

Entrare nel castello di Venafro è come fare un viaggio nell'arte pittorica di diciassette secoli. Dai cavalli del conte Enrico affrescati a grandezza naturale nel cinquecento, alle collezioni del Museo Nazionale tra età paleocristiana ed età moderna.

Il castello di Venafro prende il nome dalla famiglia Pandone, antica proprietaria di questo maniero medievale, trasformato nel sedicesimo secolo in palazzo nobiliare.

In un'ala del castello si possono visitare gli ambienti nobilitati dal conte Enrico Pandone tra il 1522 e il 1527 con originali e spettacolari affreschi rappresentanti i cavalli di sua proprietà, oppure il Salone nobile col ciclo di affreschi a tema bucolico sempre del sedicesimo secolo.

In un'altra ala è ospitato il Museo Nazionale del Molise, che conta su opere pittoriche tra età paleocristiana ed età moderna.

Il percorso museale ha inizio con le più antiche testimonianze pittoriche molisane, come i frammenti di affresco del VII secolo da Santa Maria delle Monache di Isernia, e prosegue con opere medievali quali l'affresco con i Santi Bartolomeo e Michele dalla chiesa di San Michele di Roccaravindola e la scultura trecentesca della Madonna con Bambino da Santa Maria della Strada di Matrice.

Il polittico con scene della Passione di Cristo, realizzato in alabastro nel XV secolo da una bottega inglese di Nottingham, è indicativo di una committenza esigente.

Opere prodotte a Napoli per il Molise o da artisti molisani formati a Napoli nel Sei e Settecento sono state poste 'in dialogo' nel percorso museale con dipinti provenienti da importanti musei statali come il Museo Nazionale di Capodimonte e Museo Nazionale di San Martino a Napoli, la Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Barberini a Roma, il Palazzo Reale a Caserta. Scaturisce poi un itinerario nella pittura centro-meridionale nel diciassettesimo secolo.

Raccoglie disegni e stampe appartenenti a famiglie di artisti provenienti dal centro molisano di Oratino e la collezione di Giacomo e Nicola Giuliani, di cui viene esposta una selezione illustrante disegni di soggetti sacri decorazioni per edifici civili e arredi.

Per la pittura tra Seicento e Settecento due artisti napoletani furono punto di riferimento per l'Italia e l'Europa. Uno è Luca Giordano, che, dopo l'iniziale influenza del naturalismo di Ribera, attraversò la penisola per studiare le opere di Pietro da Cortona, Tiziano, Veronese ed elaborò un proprio linguaggio pittorico vivace e rutilante, fluido fino quasi alla dissolvenza formale e luministica.

L'altro è Francesco Solimena, che sviluppò uno stile tra il naturalismo e il barocco di Giovanni Lanfranco e Mattia Preti, concreto e definito come nella Madonna con Bambino della Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Barberini di Roma, ove è quella saldezza formale ricorrente in pale d'altare e decorazioni scenografiche. Con i due citati protagonisti della scena pittorica si confrontarono inevitabilmente gli altri artisti, interpretandone le novità e diffondendole nei diversi territori.

Per il Settecento spiccano per qualità a Venafro la Madonna con Bambino e san Nicola da Tolentino, dalla Chiesa di Sant'Agostino in Venafro, opera di Nicola Maria Rossi, molto influenzato da Solimena, oppure i Misteri del Rosario di un Seguace di Francesco De Mura, dalla Chiesa di Sant'Agostino in Venafro.

A suggerire il gusto per la pittura di genere, che probabilmente caratterizzò le dimore della nobiltà napoletana in Molise, sono state esposte nature morte di Gaetano Cusati (Museo Nazionale di San Martino, Napoli), che contribuì a evolvere tali soggetti dal naturalismo al barocco, e Baldassarre De Caro (Palazzo Reale, Caserta), dai densi bagliori e ombre che riflettono l'influsso di Solimena. Completa l'allestimento permanente, la collezione donata dalla famiglia Musa, consistente nelle stampe fotografiche che sono il risultato del lavoro del fotografo Romeo Musa usate per i suoi lavori di xilografia.





13.5 MUSEO INTERNAZIONALE DELLA ZAMPOGNA “P. VECCHIONE”

Ciò che lega il Molise alla zampogna è una storia antica, fatta di tradizione, artigianato di qualità, cultura popolare ed emozione. A Scapoli, in provincia di Isernia, questo legame e passione verso questo antico strumento musicale, si può vivere attraverso un museo a tema: il Museo Internazionale della Zampogna “Pasquale Vecchione”.

Scapoli è famoso in ambito internazionale per essere la “Capitale della Zampogna”. È infatti uno dei pochi paesi in Italia dove, insieme alla presenza di abili e valenti suonatori, sopravvive l’antica tradizione della fabbrica delle Zampogne, grazie ad un numero ristretto di artigiani che, tramandandosi le tecniche di costruzione, mantengono in vita questo strumento musicale ed assicurano il necessario ricambio generazionale. La Zampogna è uno strumento di origine antichissima che nei secoli ha accompagnato i pastori nei loro spostamenti periodici ed il cui suono è qui ancora comune e particolarmente familiare perché preannuncia l’avvento del Natale.

Per Scapoli la zampogna non rappresenta solo il Natale, è folklore, cultura e artigianato tramandato di generazione in generazione. Nel museo si possono ammirare pezzi pregiati, legati a territori diversi, a dimostrazione di quanto sia diffusa nel mondo, di quanto profonde siano le sue radici e di come siano particolari le caratteristiche e le sonorità di questo strumento.

“Il Museo Internazionale della Zampogna” è intitolato al suo ideatore Pasquale Vecchione, unico al mondo per la sua peculiarità e per lo straordinario recupero architettonico della struttura, curato in ogni aspetto nello splendido scenario di Palazzo Mancini. Nel Museo è possibile ammirare, tematicamente catalogate, numerose e pregiate Zampogne provenienti da ogni parte del mondo e prodotte in varie epoche, strumenti a fiato di rara bellezza, una vasta documentazione iconografica e letteraria, oltre a foto d’epoca e un’antica bottega artigiana dedicata agli storici costruttori scapolesi di Zampogne e Ciaramelle Benedetto Di Fiore, Ettore Di Fiore, Gerardo Guatieri, Luciano Di Fiore e Palmerino Caccia, che hanno trasmesso alle nuove generazioni la propria incomparabile Arte. Lungo l’affascinante percorso espositivo è possibile visitare un singolare presepe permanente di Scuola Napoletana realizzato dai Maestri d’Arte Capuano di San Gregorio Armeno in Napoli.

Il Museo si può raggiungere a piedi dalla piazza principale del paese seguendo il “Cammino di Ronda”, una passeggiata lungo il perimetro della fortificazione longobarda che abbraccia a 360 gradi il Centro Storico incastonato nel magnifico scenario delle Mainarde molisane con una veduta

eccezionale sulla Valle del Volturno. Con questa realtà museale di pregio si punta alla valorizzazione delle tradizioni e della cultura tipiche di Scapoli, con un forte richiamo di proposta culturale e folcloristica: folklore che è insito anche nel paesaggio, tanto profondamente sentito e vissuto.

Un progetto espositivo che si pone come punto di incontro tra l'arte e la cultura popolare, in quanto viene posta in risalto l'armoniosa simbiosi con la tradizione popolare locale, intesa come palpitante espressione del sentimento della comunità pastorale. Con il Museo Internazionale della Zampogna "P. Vecchione", che ogni anno si arricchisce di nuovi e pregiati strumenti provenienti da tutti gli angoli della terra, si è voluto riportare alla luce l'anima di un paese che ha inteso rilanciare la propria economia attraverso il turismo culturale.

A Scapoli questa tradizione è talmente sentita da averle dedicato un festival internazionale della zampogna e una mostra mercato dell'artigianato. A fine luglio il paese si riempie di suoni, gente, festa e divertimento.

Natura e ambiente, storia e tradizione, arte, cultura e gastronomia convivono qui da secoli in un'armonia profonda ed accattivante, in grado di offrire gli ingredienti ideali per un turismo culturale di qualità e per un'esperienza fuori dai circuiti turistici ufficiali.



13.6 IL MUSEO DELLA FAUNA APPENNINICA DI CASTEL SAN VINCENZO

Ufficialmente aperto nell'agosto del 1997, il Museo offre ai suoi visitatori l'intero campionario della preziosa fauna delle Mainarde. La sua apertura si deve alla tenacia del naturalista Oscar Caporaso, che nacque e visse per lunghi anni in questo tranquillo angolo delle Mainarde, coltivando interessi da ricercatore e distinguendosi per competenze da scienziato. Proprio a lui si deve la raccolta della collezione ornitologica ed entomologica ospitata nel Museo, che a partire dall'anno 2000 reca il suo nome. Tra gli esemplari imbalsamati troviamo anche il Lupo, la Lince, il Cervo ed altri ungulati ubicati al piano terra di un grazioso palazzotto baronale, opportunamente restaurato dal Parco per renderlo idoneo ad ospitare il Museo. La sua sede è nel centro storico di Castel San Vincenzo.



13.7 MUSEO DELL'ORSO DI PIZZONE

Si tratta della maggiore iniziativa che l'Ente Parco ha avviato nel territorio mainardico e in special modo a Pizzone: il Centrovisita dell'Orso Bruno Marsicano con annessa area faunistica (in via di completamento), che in futuro ospiterà veri esemplari di Orsi. Per il momento è in funzione la sola struttura museale interamente ristrutturata e dedicata alla biologia dell'orso ed alle sue problematiche di conservazione. Un'ampia sala per proiezioni multimediali capace di ospitare quasi cento persone è il fiore all'occhiello di questa struttura, che al piano terra, oltre alla reception con interessanti volumi sul Parco e souvenir, presenta altre stanze: queste, in sequenza logica, portano il visitatore ad un facile approccio con questo animale ormai raro, che da quasi 400 anni vive isolato nel cuore dell'Appennino.

14. I BORGHI MEDIEVALI

Negli ultimi anni, i borghi italiani sono stati spesso indicati come mete alternative alle grandi città d'arte. Ne esistono di vari tipi: i borghi storici, i borghi medievali, i borghi marinari e molti altri.

I dizionari definiscono il borgo come un "piccolo centro abitato" o un "grosso villaggio"; il termine deriva dal latino *burgus*, usato per indicare un castello fortificato.

È proprio questo il significato originale della parola: in età romana il borgo era infatti un piccolo castello fortificato. Nell'Alto Medioevo il termine continuerà a essere utilizzato in area germanica con questo significato, a tal punto che ancora oggi in tedesco il termine "Burg" indica una roccaforte, un castello.

Qualcosa invece cambia nell'Europa romanza, dove tra l'VIII e il X secolo il termine *burgus* viene utilizzato col significato di "abitato agglomerato", per indicare sia i sobborghi delle città sviluppatasi fuori delle mura, sia un abitato nato intorno a un castello o a una chiesa, senza che sia necessaria la presenza di mura o fortificazioni.

Inizialmente il termine è usato perlopiù in area francese, ma già dal IX secolo si diffonde in Italia, grazie a un'importante strada: la Via Francigena, ossia la strada percorsa dai pellegrini che volevano raggiungere Roma.

Sul finire del X secolo, il termine è ormai diffuso in Italia settentrionale per indicare le espansioni dei centri abitati oltre le mura e gli abitati a sé stanti. Il numero di attestazioni crescerà a dismisura nei secoli successivi.

Se la diffusione del termine "borgo" è databile al medioevo, non significa che tutti gli abitati che oggi chiamiamo "borghi" abbiano un'origine medievale.

Molti di loro sono nati come abitati sviluppatasi intorno a un castello o a una chiesa, altri sono in realtà centri di origine antichissima, a volte piccole città fondate in età preromana, che sono state abitate ininterrottamente fino a oggi.

È proprio questo l'elemento che caratterizza tutti i borghi: la loro storicità, il loro essere luoghi che sono abitati senza interruzioni da millenni. E a questo devono il loro fascino: camminare tra i vicoli di un borgo significa ripercorrere i passi di uomini e donne vissuti nei secoli passati.

Anche le abitazioni quindi, con le dovute modifiche e ristrutturazioni, sono state costruite nei secoli scorsi, quasi sempre con materiale da costruzione locale, elemento che caratterizza ogni borgo italiano, come se ognuno di loro possedesse una propria tavolozza di colori.

L'altro elemento fondamentale per definire un borgo sono ovviamente le sue dimensioni. Non esiste un numero di abitanti universalmente riconosciuto che distingua un borgo da una città. Le principali associazioni che si occupano della tutela e della promozione dei borghi seguono criteri differenti: 15.000 abitanti è il tetto massimo per far parte delle Bandiere Arancioni del Touring Club Italiano o dei "Borghi più belli d'Italia", 30.000 quello per entrare nella rete dei Borghi Autentici.

A questo si deve aggiungere che quasi ogni grande città ha il suo "borgo", proprio perché a partire dall'età medievale i nuovi quartieri si sono sviluppati fuori dalle mura antiche.

Se non è possibile definire in maniera precisa cos'è un borgo, possiamo comunque affermare che i borghi sono abitati di piccole dimensioni con una storia secolare alle loro spalle.

Una storia che questi luoghi sono ancora in grado di raccontare: i vicoli, le piazze e le chiese di questi centri abitati sono tracce di un passato che sta rischiando ormai di scomparire, travolto dall'esodo

verso le grandi città. Oggi infatti molti borghi sono abitati da poche persone, uomini e donne che sono gli ultimi testimoni della loro storia secolare: i loro racconti e i loro ricordi sono a loro volta un patrimonio fondamentale, per tramandare storie e tradizioni di questi piccoli centri abitati. Continuare a visitare questi luoghi è quindi un'opportunità per conoscere posti meravigliosi, lontani dai classici circuiti turistici, ma è al tempo stesso un'occasione per contribuire alla loro sopravvivenza.

14.1 I COMUNI DEL GAL MOLISE RURALE

I 25 comuni coinvolti rappresentano una porzione piuttosto omogenea del territorio della provincia di Isernia che parte dalle Mainarde e dalla Valle del Volturno fino ad arrivare ai confini del Matese. La metà di questi 25 comuni ha una popolazione al di sotto dei 1000 abitanti e pertanto soffre il preoccupante problema dello spopolamento. Lo straordinario patrimonio artistico e paesaggistico di quest'area costituisce una delle risorse fondamentali per lo sviluppo sostenibile del turismo e ne definisce uno dei caratteri d'identità unica, rappresentando uno strumento interessante per assicurare la conoscenza e la diffusione dei beni culturali e paesaggistici e sostenendone la piena valorizzazione con un impatto determinante sullo sviluppo dell'economia locale e sul problema dello spopolamento dei piccoli borghi.

I centri abitati possiedono prevalentemente il carattere di borgo medioevale e la maggior parte di essi sorgo su altopiani, sproni calcarei, con case addossate le une alle altre, raggruppate intorno al castello o al palazzo o alla chiesa principale. In relazione alle condizioni orografiche imperano i paesaggi appenninici, le montagne coperte di neve e di boschi, una fauna ancora allo stato selvaggio, i fiumi e le campagne che la mano dell'uomo ha appena toccato, i paesi incastonati in un magico scenario verde. Alcuni comuni delle Mainarde fanno parte del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Tre dei quattro siti archeologici di maggiore rilevanza del Molise si trovano in provincia di Isernia, due di essi sono localizzati nel territorio del Gal Molise Rurale.

Questo è un territorio ricco di testimonianze e bellezze artistiche e archeologiche da ammirare; le vie dei castelli, le chiese, le abbazie, i siti archeologici e la natura conservano ancora l'anima autentica del territorio, un percorso vivo di arte, storia e cultura. L'insieme delle testimonianze che costellano il paesaggio agrario di questa area sono il risultato dei vari processi insediativi di molteplici civiltà storiche e antropologiche dall'età preromana ai giorni nostri.

Nelle pagine seguenti sono descritti i comuni ricadenti nell'area del Gal Molise Rurale, con un focus particolare sulla loro localizzazione, evoluzione storica, il loro patrimonio storico-architettonico, il loro patrimonio naturalistico ed eventi e cultura.

14.1.1 ACQUAVIVA D'ISERNIA

DESCRIZIONE

Comune medievale di montagna. Il comune viveva prevalentemente di agricoltura, l'economia attualmente è imperniata sul terziario, sulle piccole attività commerciali e sul lavoro dipendente all'interno delle aziende della provincia. La popolazione si concentra per lo più nel centro storico costituito dalle caratteristiche abitazioni in pietra. Il territorio si sviluppa su diverse altimetrie che rendono irregolare il paesaggio con rilievi più o meno pronunciati in cui dominano la quercia e il carpino.

LOCALIZZAZIONE

Localizzato sui primi rilievi preappenninici (altitudine 730 metri s.l.m.) nel bacino superiore del fiume Volturno, a destra del torrente Rio, di qui la probabile origine del nome, si raggiunge percorrendo la statale 85 Venafrana e imboccando per pochi chilometri la s.s. 158, sulla quale si immette la statale 17 Appulo-Sannitica per chi proviene da Isernia. La sua collocazione geografica lo pone a breve distanza dai centri turistici abruzzesi di Roccaraso, Pescocostanzo, Rivisondoli.

EVOLUZIONE STORICA

Reperti di epoca sannitica rimandano alla presenza di un centro abitato sin da allora; come per la maggior parte dei comuni della zona anche Acquaviva era ricompresa nella circoscrizione dell'Abbazia di San Vincenzo al Volturno. Passò poi agli angioini, con Carlo I d'Angiò e successivamente ai Cantelmo e infine ai Carmignano. Nel 1807, il comune era sotto il governo di Rionero e vi rimase fino al 1811 quando fu spostato a Forlì del Sannio e a questo accorpato nel 1928 per staccarsene nel 1946. Il centro storico conserva un palazzo baronale di epoca rinascimentale.

FESTE E FIERE

Patrono del paese è Sant'Anastasio che si festeggia il 22 gennaio con un'imponente processione religiosa. La sera precedente si svolge la festa del fuoco in onore del Santo: un grande falò con la degustazione di prodotti tipici locali, in primis i fagioli di Acquaviva, prodotto autoctono.

PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO

Il **Castello dei Carmignano**: La struttura del castello è medievale, di impianto longobardo. Nel tempo è stato più volte ristrutturato per esigenze di difesa e di attacco e solo dopo la fine dei conflitti bellici tra gli angioini e gli aragonesi il castello fu trasformato da fortezza a residenza signorile, attualmente è di proprietà privata.

Due chiese: La chiesa di Sant'Anastasio – La chiesa della Madonna dell'Assunta



14.1.2 CARPINONE

DESCRIZIONE

Comune montano a 8 km da Isernia. La parte centrale, dove sorge il centro abitato, e quella meridionale presentano un andamento collinare, mentre la porzione di territorio verso il comune di Frosolone raggiunge quote fino ai 1300 metri.

LOCALIZZAZIONE

E' posto lungo le pendici di un colle dominato dal castello Caldora ed è attraversato per larga parte dal fiume Carpino, da cui deriverebbe il suo nome.

Si raggiunge grazie alla strada provinciale 17 Appulo-Sannitica da Sessano del Molise e tramite la statale 85 Venafrana dal capoluogo di provincia. La stazione ferroviaria costituisce uno snodo tra le linee Campobasso-Vairano e Carpinone-Sulmona.

EVOLUZIONE STORICA

Notizie certe sull'insediamento risalgono all'VIII secolo: i documenti riportano Tommaso d'Evoli, Monteroduni, Castelpizzuto e Roccamandolfi, tra i primi proprietari del feudo, per poi passare per matrimonio ai Caldora, a cui si deve la ristrutturazione del castello di età angioina che porta proprio il nome di questa famiglia nobile artefice del suo massimo sviluppo. Sempre ai Caldora va riferito il rifacimento del giro di mura che circondano il primo nucleo abitato, ancora oggi ben individuabili. Dal XV secolo fino alla fine dell'età feudale si susseguono diversi feudatari. Le riforme amministrative la inseriscono nel 1807 nel distretto di Isernia, governo di Castelpetroso; otto anni più tardi viene eletta a capoluogo di circondario. Oltre al castello Caldora, a pianta quadrata, con torrioni circolari, che ospitò, tra gli altri, re Alfonso d'Aragona nel 1442, di pregio la chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta che custodisce il corpo di San Rocco.

FESTE E FIERE

Il periodo di Carnevale si conclude con una caratteristica sfilata di carri allegorici. Nel mese di agosto il cartellone si concentra intorno alla festa del patrono San Rocco, che si conclude con la tradizionale gara di fuochi pirotecnici. A ridosso della festività religiosa si tiene anche il Festival Internazionale del Folklore.

PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO-NATURALISTICO

Il **Castello Caldora**: Costruito intorno all'anno 1000, è stato più volte trasformato tanto da perdere il carattere di fortezza medievale, per assumere quello di residenza rinascimentale. L'edificio è a pianta pentagonale e si compone di un corpo centrale, delimitato originariamente da cinque torri angolari, tre delle quali oggi ancora visibili. Un ponte di pietra sostituisce l'antico ponte levatoio e l'ingresso è sovrastato da un'elegante loggia, composta da quattro archetti a tutto sesto.

Altri siti: – la Chiesa di S. Maria si Loreto del XVII sec. – la Chiesa di Santa Maria Assunta – la Chiesa di Santa Maria degli Angeli – la Chiesa di San Rocco – la cascata – i ruderi del monastero dell'anno 1000 – la sorgente Acquasomnula – la montagna – il lago



14.1.3 CASTEL SAN VINCENZO

DESCRIZIONE

È il più importante comune molisano del Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. Il territorio occupa la parte superiore del bacino del Volturno. Il lago artificiale e la catena delle Mainarde alle spalle del centro abitato, arroccato su un costone roccioso, completano il paesaggio da cartolina. Proprio le qualità paesaggistiche, unite alla presenza del sito archeologico di San Vincenzo al Volturno, da sempre conteso con il vicino comune di Rocchetta, favoriscono una discreta propensione al turismo.

LOCALIZZAZIONE

È la statale 158 a condurre a Castel San Vincenzo, ben collegato con Campania e Abruzzo grazie alla statale 652 Fondo valle Sangro che collega i due bacini.

EVOLUZIONE STORICA

L'Abbazia di San Vincenzo al Volturno, importantissimo centro di potere economico, religioso e culturale, ha dominato su queste terre fino al saccheggio e alla distruzione avvenuta nell'881 ad opera dei saraceni. In età angioina questo territorio faceva parte dell'Abruzzo Citra, mentre in epoca aragonese fu inserito nella provincia campana di Terra di Lavoro. Con la nascita della Repubblica partenopea venne inserito nel dipartimento del Volturno e come per altri comuni molisani delle Mainarde, ma anche del Matese, conobbe il fenomeno del brigantaggio. Nel 1807, con il comune di Castellone al Volturno, dal quale si staccò definitivamente nel 1849, era nel distretto di Piedimonte, governo di Colli. Il comune è nato dalla fusione, nel 1928, dei precedenti comuni di Castellone al Volturno e San Vincenzo al Volturno. Tra le cose da non perdere oltre all'area archeologica dell'Abbazia di San Vincenzo al Volturno c'è la chiesa di San Martino del Duecento.

FESTE E FIERE

L'11 novembre si celebra il patrono San Martino. L'8 maggio si festeggia San Michele Arcangelo, a cui il paese è assai devoto, con una processione fino all'Eremo incastonato tra le ripide pareti delle Mainarde. Nella prima metà di agosto, lungo le vie del centro storico, in onore di Santo Stefano e San Domenico, si tiene il mercatino di Santo Stefano al quale sono spesso abbinati anche eventi culturali.

PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO-RELIGIOSO-NATURALISTICO

Area Archeologica e Abbazia di San Vincenzo al Volturno: L'abbazia benedettina si trova a circa due chilometri dalle sorgenti del fiume omonimo, in una posizione favorevole sulla fertile Piana di Rocchetta, difesa dalle catene delle Mainarde e della Meta a ovest e dal massiccio del Matese a sud. La fondazione risalirebbe all'inizio dell'VIII secolo e sarebbe dovuta a tre nobili beneventani e alla loro ricerca di un luogo in cui dedicarsi alla vita ascetica. L'area prescelta era stata frequentata in età tardo romana come mostrano i resti di una chiesa e di un'area sepolcrale di V-VI secolo d.C.

Altri siti architettonici- religiosi: – la Cripta dell’Abate Epifanio – la chiesa di Santo Stefano – la chiesa di San Martino Vescovo – la chiesa di San Filippo Neri – l’Eremo di San Michele – il Santuario Mariano Diocesano della Madonna delle Grazie Siti naturalistici-culturali: Il lago di Castel San Vincenzo: Invaso artificiale realizzato sul finire degli anni Cinquanta per scopi idroelettrici. Il lago occupa una superficie di 6,140 km² ed ha una capacità utile di 10 milioni di metri. I sentieri del Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise – il Museo della Fauna Appenninica.



14.1.4 CERRO AL VOLTURNO

DESCRIZIONE

Comune montano medievale è posto nella parte superiore del fiume Volturno, la cui valle è dominata dall'imponente maniero arroccato sulla roccia attorno alla quale sorge il nucleo originario dell'abitato che ha conservato l'aspetto austero di un tempo. Le costruzioni più recenti, invece, sono localizzate ai piedi della rupe.

LOCALIZZAZIONE

Si raggiunge percorrendo la statale 158 che lo collega alla provincia pentra e alle località turistiche abruzzesi al pari di quanto fa il veloce tracciato della vicina statale 652 Fondo valle Sangro; attraverso la viabilità minore lo si raggiunge da Acquaviva d'Isernia e da Rionero Sannitico.

EVOLUZIONE STORICA

Sorto intorno all'anno mille grazie all'attività espansionistica dell'Abbazia benedettina di San Vincenzo al Volturno, il feudo conobbe le denominazioni delle famiglie Filangieri, de Reale e soprattutto Pandone a cui si deve la realizzazione del castello, una costruzione a tre torrioni scarpati, tuttora in splendido stato di conservazione nel giro delle mura, elevato di recente a monumento nazionale. Inserito nel distretto di Piedimonte, passò alla provincia di Molise solo con l'Unità d'Italia. Nel 1862 al toponimo originario di Cerro fu aggiunta la dicitura "al Volturno".

FESTE E FIERE

Diverse le iniziative che si tengono durante l'estate: la sagra del soffritto, il Palio delle Contrade, le Volturniadi, la manifestazione enogastronomica Com c' magnava 'na vota, la sfilata di abiti da sposa di un tempo, nonché manifestazioni religiose legate al santo patrono Sant'Emidio e a San Donato, in onore del quale il 7-8 agosto si tiene una fiera e un mercatino.

PATRIMONIO STORICO ARCHITETTONICO

Il **Castello Pandone dei Lombardi**: È collocato sulla sommità di una rupe rocciosa, con cui crea un insieme omogeneo, da dove domina il borgo sottostante. Nasce intorno all'anno 1000 come un recinto per conservare prodotti alimentari, situato in cima ad una montagna che controlla la valle. Intorno al 1400 Federico Pandone decise di costruirvi sopra un castello, dandogli il proprio nome e la forma che conserva tutt'oggi. Nel corso dei secoli venne venduto ad altre famiglie che ne apportarono migliorie.

Altri siti: – la chiesa di Santa Maria Assunta – la chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo – la chiesa di San Rocco confessore – i resti della cinta muraria megalitica – i resti sannitici dell'antica Acquaviva nei pressi del monte Pagliarone – i resti del convento dei monaci benedettini – i ruderi del convento di santa Maria di Loreto nella frazione Foresta

ESCURSIONI NATURALISTICHE

Escursioni alla sorgente del fiume Rio, in località Santa Croce – escursioni lungo i sentieri tabellati di Fonte Acquara, altopiano della Spina, Monte Santa Croce, Monte Curvale, Monte Pagliarone



14.1.5 COLLI AL VOLTURNO

DESCRIZIONE

Comune di origine alto-medievale, posto su un colle, al cui nucleo originario si sono aggiunte case di più recente costruzione. Il territorio comunale, affacciato sull'alta valle del fiume Volturno, è caratterizzato da un andamento collinare che gode di un'ottima vista sulla catena montuosa delle Mainarde.

LOCALIZZAZIONE

È centro di passaggio obbligato per due strade trafficate: le statali 158 e 627; si trova, inoltre, lungo l'importante direttrice di traffico Napoli-Roccaraso, su cui si svolge il pendolarismo turistico partenopeo, diretto verso la stazione invernale abruzzese.

EVOLUZIONE STORICA

Le origini si devono all'influenza esercitata dall'Abbazia benedettina di San Vincenzo al Volturno e – come si evince dal toponimo – è frutto della fusione di tre insediamenti collinari. Tra le famiglie che ebbero dominio su queste terre figurano i Pandone di Venafro e poi quelli di Cerro al Volturno, i napoletani Riccio, i Greco di Isernia ed infine i Carmignano. Nel 1807 fu assegnata al Distretto di Piedimonte d'Alife quale capoluogo per essere inserita nel Circondario di Castellone. Nel febbraio del 1861 fu aggregato alla Provincia di Molise, assegnandola al Circondario di Isernia. Tracce del passato restano in località Monte San Paolo dove sono presenti mura di una fortificazione sannitica; visibile inoltre un acquedotto romano nei pressi del Volturno. Nel centro urbano è la chiesa di San Leonardo a destare interesse.

FESTE E FIERE

Il patrono, San Leonardo, si festeggia il 6 novembre; Altro importante festeggiamento è quello legato a Sant'Antonio da Padova: è tradizione portare doni in natura come olio di oliva, vino e animali da cortile, tali doni, nel pomeriggio del 13 giugno, in una pubblica "riffa" vengono venduti all'asta in una simpatica gara. L'acquisto ha un aspetto solo devozionale, infatti, il ricavato va a sostenere i costi della festa. Altre manifestazioni si tengono nel corso dell'"agosto collese".

PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO-NATURALISTICO

La chiesa di San Leonardo - la chiesa di Santa Maria Assunta – la fortificazione Sannitica in località Monte San Paolo – i resti dell'Acquedotto Romano del fiume Volturno in località Rio Chiaro – il Parco fluviale del Volturno – gli scavi archeologici di "Piana dell'Olmo" in località Valleporcina – Piana Sant'Antonino.



14.1.6 CONCA CASALE

DESCRIZIONE

Piccolo comune di origine alto-medievale. Il centro abitato, come suggerisce il toponimo, è posto in una conca tra monte Corno e monte Cavallo, il restante territorio presenta un profilo prevalentemente collinare adatto alle coltivazioni, in particolare di legumi che rappresentano una delle tipicità del luogo al pari della "Signora", un particolare salume, unico presidio Slow Food della regione.

LOCALIZZAZIONE

Raggiungibile attraverso la statale 85 ha i caselli di San Vittore e Caianello sull'Autostrada del Sole rispettivamente a 25 e 31 km. Pur non avendo collegamenti ferroviari diretti, la stazione di Venafro, la più vicina, dista pochi chilometri.

EVOLUZIONE STORICA

Fonti documentali e i ruderi della chiesa dei Ss. Cosma e Damiano sono il chiaro segnale dell'origine alto-medievale della comunità casalese, frutto dell'espansione dell'Abbazia benedettina di San Vincenzo al Volturno. Successivamente, con il nome di Valle del Campo, segue in tutto le vicende storiche e le dominazioni feudali della vicina Venafro. Resta, invece, incerta l'origine dell'attuale

comunità, non trovandosene traccia nei documenti del 1807, seppur nel 1848 contava 800 abitanti. Accorpata al comune di Pozzilli, ottiene l'autonomia solo nel 1911. Il santuario della Madonna della Fontana e la chiesa dedicata a Sant'Antonio da Padova.

FESTE E FIERE

La seconda domenica di maggio si svolge la festa della Madonna della fontana", nel corso della quale viene assegnato il premio "Olivo d'Argento". Il 13 giugno si festeggia S. Antonio, patrono del paese, mentre in agosto si tiene la sagra dei legumi.

PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO

Nel patrimonio architettonico figurano il Santuario della Madonna della Fontana, la chiesa dedicata a Sant'Antonio da Padova e i ruderi della chiesa dei SS. Cosma e Damiano.



14.1.7 FILIGNANO

DESCRIZIONE

Posto ai piedi di un colle, nel bacino superiore del fiume Volturno, presenta paesaggi tipicamente collinari adatti a diversi tipi di colture (frumento, foraggi, e olio) con dislivelli che vanno dai 450 metri del capoluogo comunale, ai 700 della frazione Cerasuolo fino ad arrivare ai 1800 metri dei primi contrafforti di Monte Marrone.

LOCALIZZAZIONE

Si raggiunge attraverso la viabilità provinciale che dalla statale 85 Venafrana attraversa Pozzilli per congiungersi al tracciato della statale 627. Non servito da propria stazione ferroviaria quella più vicina, lungo la linea Campobasso-Vairano, dista 12 km.

EVOLUZIONE STORICA

Filignano ha origini medievali, le prime fonti documentali sono datate al X secolo, quando la località era conosciuta con il nome di Fundiliano. Nel 1538 Girolamo Pellegrino cedette il feudo ai Sanfelice e nel 1648 i Montaquila lo cedettero ai Caracciolo, duchi di Miranda, ultimi proprietari feudali. Con l'unità d'Italia passò dalla Terra di Lavoro alla provincia di Molise. Da vedere la chiesa parrocchiale, di epoca rinascimentale, con il campanile dalla caratteristica cuspide a bulbo.

FESTE E FIERE

In agosto si tiene il festival internazionale di canto "Mario Lanza" dedicato al famoso tenore italo-americano, il cui padre Antonio Cocozza era partito per gli Stati Uniti proprio da Filignano. Altro appuntamento fisso dell'estate filignanese è la sagra fish&chips che si tiene alla frazione Cerasuolo organizzata dalla comunità di scozzesi trapiantata in questi luoghi ormai da anni.

PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO-RELIGIOSO

La Chiesa di S. Pasquale (frazione Cerasuolo) – la chiesa della Santissima Concezione – il centro storico di Cerasuolo – il sito archeologico "Mura di Mennella" – le oltre 50 edicole votive.



14.1.8 FORNELLI

DESCRIZIONE

Posto sul crinale di un colle, tra le Mainarde e la valle del Volturno, conserva intatto il suo aspetto medievale dal borgo fortificato, oggetto di un recente recupero architettonico. Il profilo geometrico presenta un andamento prevalentemente collinare, con ondulazioni dolci e variazioni altimetriche contenute anche lungo il corso del torrente Vandra che lambisce gran parte del territorio comunale.

LOCALIZZAZIONE

Si raggiunge attraverso la viabilità provinciale che dirama dalla statale 627. Ben collegato con il capoluogo di provincia e con i paesi vicini grazie alla rete di autoservizi.

EVOLUZIONE STORICA

Notizie certe sull'origine dell'insediamento risalgono al X secolo, quando era ricompreso nei possedimenti dell'Abbazia di San Vincenzo al Volturno. Tuttavia, prima di tale data il luogo prendeva il nome dal torrente che lo lambisce: Vandra. Le tesi sull'origine dell'attuale toponimo, invece, sono controverse: secondo alcuni deriverebbe dalla presenza di tanti forni rustici utilizzati per la cottura dell'uva passita, per altri i forni servivano alla cottura dell'argilla usata dai monaci nelle costruzioni; l'ultima tesi invece lo farebbe derivare da Forum Cornelii, trasformato poi in epoca longobarda. Oltre ai Pandone, signori del castello di Cerro, padroni di queste terre dal 1433 al 1525 figurano anche i Galluccio di Longano, i Caracciolo, i Dentice di Amalfi e i Carmignano. Ricompreso nell'Abruzzo Citra in epoca angioina, risulta aggregato alla contea di Molise fin dal 1532. Tra i ricordi della comunità quello triste dell'eccidio di sei civili, tra cui il podestà, avvenuto ad opera dei tedeschi durante l'ultimo conflitto mondiale. Il sacrificio le valse la medaglia di bronzo al valor militare assegnata dal presidente della Repubblica Giovanni Leone, nel 1971.

FESTE E FIERE

Il santo patrono, San Pietro Martire, si festeggia il 29 aprile. Il 24 ottobre si tiene la fiera di San Raffaele. In estate gli appuntamenti clou sono la festa della Taranta che si tiene a luglio e le Serate al borgo, una rivisitazione storico medioevale, che si tengono a metà agosto.

PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO

Nel patrimonio architettonico evidenti le tracce dell'età medioevale con le opere di difesa del borgo, come le mura ed i torrioni scarpati. Di epoca rinascimentale è la chiesa dedicata a San Michele Arcangelo con la pregevole statua del santo e tre tavole del XVIII secolo.

Del primitivo castello si sono perse le tracce essendo stato trasformato in residenza marchesale da Andrea Carmignano, Marchese d'Acquaviva, e dai suoi successori, ai primi del XVIII secolo. Il Palazzo

è stato ampliato nel tempo seguendo la linea esterna delle mura urbane, conquistando e integrandosi nelle mura angioine, trasformate per altro in colombaie, fino a comprendere integralmente anche la porta principale del paese.

Altri siti: la chiesa di San Pietro Martire – il monumento ai caduti della II Guerra Mondiale.



14.1.9 FROSOLONE

DESCRIZIONE

Comune montano del medio Sannio con altitudine che va dai 500 ai 1400 metri. Il centro si trova su un'area collinare ai piedi del monte Marchetta. Oltre alla vocazione agricolo-pastorale è presente un modesto polo industriale, nonché attività economiche legate al turismo all'aria aperta. Il paese vanta una discreta produzione agroalimentare, in particolare di formaggi vaccini (caciocavallo e scamorza) e ovini (pecorino); in espansione è il settore legato alla cavatura del tartufo. Ancora praticata è la produzione artigianale di forbici e coltelli.

LOCALIZZAZIONE

Collegato alla statale 17 tramite la provinciale che porta a Macchiagodena, non è servito direttamente da stazione ferroviaria. I collegamenti con la statale 650 Fondo valle Trigno sono possibili grazie alla rete di strade comunali che conducono a Sessano del Molise e Civitanova del Sannio. La provinciale Fresilia ha migliorato, invece, i collegamenti con il capoluogo di regione.

EVOLUZIONE STORICA

Il ritrovamento di mura sannitiche in località Civitelle avvalorà la tesi secondo la quale il toponimo Frosolone deriverebbe da "Fresilia", che Marco Valerio conquistò nel 304 a.C. L'attuale insediamento risalirebbe invece al periodo longobardo, quando il feudo apparteneva alla contea di Isernia. In età feudale conobbe le dominazioni dei Borrello, della famiglia di Andrea d'Isernia, dei

d’Evoli, dei conti di Montavano, dei Marchesano dai quali passò ai Salernitano, poi ai Carafa e al barone Francesco della Posta e, infine ai Muscettola. Nel 1799, il territorio fu inserito nel dipartimento del Sangro per essere trasferito, otto anni più tardi, al distretto di Isernia, con funzione di capoluogo di governo. Il 26 luglio 1805 la maggior parte dell’abitato fu rasa al suolo da un violento terremoto che colpì l’intera regione, per cui dell’architettura civile resta solo il palazzo feudale; più ricca invece quella religiosa con svariate chiese anch’esse fortemente restaurate dopo l’evento sismico.

FESTE E FIERE

Il 17 gennaio in onore di Sant’Antonio Abate si tiene la benedizione degli animali. La sera dell’8 maggio, in onore di San Michele Arcangelo, in ogni borgata vengono accesi falò chiamati “liavere”, su cui si pone un pupazzo riempito di segatura che rappresenta il diavolo. Ricco è il cartellone estivo che propone diverse iniziative tra le quali la festa del 1° agosto legata alla Perdonanza di Assisi in cui si svolge anche una caratteristica sfilata di carri allegorici e che termina con la sagra del baccalà e peperoni. Sempre in agosto ha luogo la Mostra Mercato Nazionale delle forbici, coltelli e prodotti tipici, all’interno della quale si svolge la festa della Forgiatura, con dimostrazioni in piazza della lavorazione delle lame taglienti. Altre iniziative sono legate alla lavorazione del latte, come la sagra del caciocavallo. Vi è anche la sagra del tartufo.

PATRIMONIO CULTURALE-STORICO-ARCHITETTONICO-RELIGIOSO-NATURALISTICO

Il centro storico e il borgo medioevale - le mura ciclopiche osche in località Civitelle – la cinta muraria medioevale e le relative porte d’ingresso: Santa Maria, San Pietro e San Michele – la Morgia quadra complesso monolitico – il Museo comunale dei Ferri Taglienti – la Fontana dell’Immacolata – la Croce lapidea e i leoni stilofori nella piazzetta di Largo Vittoria – la chiesa di Santa Maria Assunta – la chiesa di Santa Maria delle Grazie – la chiesa di San Nicola – la chiesa di Santa Chiara – l’Eremo di Sant’Egidio – il Convento dei cappuccini del XVI secolo – il palazzo baronale D’Alena - il palazzo baronale Zampini – le antiche botteghe dei coltellinai – le località naturalistiche di Colle dell’Orso, Monte Gonfalone, Monte Marchetta e il bosco della “Grisciata”.



14.1.10 ISERNIA

DESCRIZIONE

La cittadina, capoluogo di provincia, si trova in un territorio prevalentemente collinare tra i fiumi Carpino e Sordo, proprio da questa particolare posizione geografica pare derivi il toponimo. Il centro storico rivela una chiara matrice di colonia latina del III secolo a.C. prima ancora di quella medievale; tuttavia, le origini del primo insediamento si perdono nella preistoria.

LOCALIZZAZIONE

Posta all'incrocio tra la statale 85 Venafrana e la statale 17 Appulo-Sannitica, ha i caselli di San Vittore e di Caianello, sull'A1, rispettivamente a 39 e 45 Km. È servita da una stazione ferroviaria sulla linea Campobasso-Vairano.

EVOLUZIONE STORICA

La presenza dell'uomo in questi luoghi è accertata sin dall'epoca preistorica, come emerso dal giacimento paleolitico venuto casualmente alla luce nel 1978 in località La Pineta. Questa zona fu anche uno dei più importanti insediamenti del popolo dei sanniti pentri; tuttavia, i violenti terremoti dell'847, 1349, 1456, 1688 e 1805 hanno distrutto le vestigia dell'antica Aesernia. Altre distruzioni si ebbero nel settembre del '43 la popolazione fu decimata da violentissimi bombardamenti che rasero al suolo gran parte dell'abitato, quel sacrificio di vite umane valse alla cittadina la medaglia d'ora al valor civile nonché l'istituzione della Provincia il 3 marzo 1970. Successivamente la storia della città si lega a quella del regno di Napoli, cui la popolazione manifestò sempre una convinta fedeltà che la portò a reagire con estrema violenza prima all'istituzione della Repubblica partenopea e poi all'annessione al regno d'Italia. Del passato restano tratti del giro delle mura, il tempio di Giove della colonia latina ipogeo rispetto alla cattedrale dedicata ai Santi Pietro e Paolo e restaurata nel 1837, l'arco annesso con le statue acefale d'epoca romana e la fontana Fraterna, di origine trecentesca, ma realizzata con materiali di spoglio. Degni di nota l'Eremo dei Santi Cosma e Damiano costruito sul tempio dedicato alla divinità pagana di Priapo, l'ex convento di Santa Maria delle Monache che ospita la biblioteca comunale "Michele Romano".

FESTE E FIERE

Tra le manifestazioni religiose più sentite dalla popolazione c'è la processione del Venerdì Santo con gli incappucciati e la festa dei Santi Pietro e Paolo (28 e 29 giugno) accompagnata dalla tradizionale Fiera delle Cipolle. Assai sentita, soprattutto dalla locale comunità rom, anche la festa di Sant'Antonio da Padova, il 13 giugno, che si conclude con la processione di cavalli bardati. A settembre oltre alla festa dei santi Cosma e Damiano si tengono una serie di manifestazioni musicali, culturali e sportive che formano il cartellone del settembre isernino.

PATRIMONIO CULTURALE-MUSEALE-STORICO-ARCHITETTONICO

La **città romana**: Incerta è la struttura interna dell'abitato, condizionata dalla topografia e resa poco chiara dalla continuità di vita fino a tempi moderni. L'impianto originario è riferibile alla prima metà

del III secolo a.C.; alcune strutture sono state rimesse in luce durante il restauro del complesso monumentale di S. Maria delle Monache. **Il Museo del Paleolitico:** L'esposizione riguarda tutti gli oggetti provenienti dallo scavo archeologico di Isernia "La Pineta" e comprende sia una sede museale di Santa Maria delle Monache, sia l'area di "La Pineta", dove proseguono gli scavi del paleo suolo. – **il centro storico – la Fontana Fraterna – la Cattedrale dei Santi Pietro e Paolo:** È l'edificio di culto cattolico più importante della città di Isernia, chiesa madre della diocesi di Isernia-Venafro e sede dell'omonima parrocchia. Si trova in piazza Andrea d'Isernia, nel centro storico della città e sorge su un antico tempio pagano italico del III secolo a.C.; il suo aspetto odierno è il risultato di numerosi interventi, effettuati sia dopo i numerosi terremoti, sia in seguito a progetti di rinnovamento dell'edificio. **Il sottostante Tempio di Giove del III sec. a.C. – la chiesa di San Francesco – il Santuario dei Santi Cosma e Damiano:** Il Santuario Santi Cosma e Damiano si trova a 400 metri di altitudine. Al suo interno si venerano dei bisti in argento del XVII secolo con all'interno le reliquie dei due santi, all'interno sempre due piccole statue in gessi raffiguranti i due santi a cui è dedicato il santuario. Secondo la tradizione il santuario esiste dal 1130, il primo documento ufficiale che lo riguarda però risale al 1523. – **la chiesa di Santa Chiara – la chiesa di Sant'Antonio – il Palazzo San Francesco, sede del Comune – il Museo Civico con le sezioni dedicate al Tombolo, a San Pietro Celestino V e alla 2^a Guerra Mondiale, con particolare riferimento al bombardamento di Isernia del 10 settembre '43 - il Museo archeologico Santa Maria delle Monache:** ospita testimonianze archeologiche di età repubblicana e imperiale rinvenute nell'abitato e nell'agro di Isernia.



14.1.11 MACCHIA D'ISERNIA

DESCRIZIONE

L'imponente palazzo signorile dalle mura scarpate che domina la piana del torrente Lorda e del fiume Cavaliere non tradisce le chiare origini medievali dell'abitato. Il territorio comunale presenta un profilo collinare nella parte sud-occidentale, dove modesti rilievi lo separano dalla valle del Volturno, e pianeggiante verso Sant'Agapito e Isernia. L'economia del luogo si basa sull'agricoltura e su modeste attività industriali sorte nella piana.

LOCALIZZAZIONE

Dista appena un chilometro dal tracciato della statale 85 Venafrana che lo collega tanto a Isernia quanto al capoluogo di regione, nonché ai caselli dell'Autostrada del Sole, con San Vittore a 32 km e Caianello a 38 Km. Ben collegato a Isernia anche grazie alla fitta rete di autoservizi.

EVOLUZIONE STORICA

L'antico nome Maccla Saracena è una testimonianza delle scorrerie messe in atto dai saraceni in gran parte di questo territorio, scorrerie che portarono alla devastazione dell'Abbazia di San Vincenzo al Volturno. Tuttavia, poiché non esistono testimonianze tangibili dell'insediamento arabo, c'è chi ritiene che il toponimo vada ricercato nell'etimologia sannita "maccla" (area verdeggiante) e "sarra" (rocca) a richiamare la morfologia del territorio. Prove documentali, invece, esistono per il periodo romano, quando il luogo, situato immediatamente a ridosso della via Latina, era costituito per lo più da aree di sosta e di ristoro, le cosiddette taverne, tanto che ancora oggi la frazione della piana si chiama Taverna. La testimonianza più preziosa è rappresentata dal Calidio Erotico, un bassorilievo, conservato al museo del Louvre a Parigi, che altro non era che l'insegna di un'osteria in cui l'oste oltre ad offrire ristoro e alloggio pubblicizzava anche le offerte di prestazioni amorose. Le vicende storiche del feudo seguirono quelle di altri feudi, in primis Isernia, Monteroduni ed Agnone; vi esercitarono i diritti feudali i de Sus di Isernia, i conti Sabran di Agnone, i della Marra, i di Grazia di Castel di Sangro e, infine, probabilmente per successione femminile, i d'Alena. Nel 1811 fu elevata a comune autonomo con due interruzioni, dal 1816 al 1819 e durante il fascismo, fino al 1937. Palazzo de Jorio Frisari, che domina l'abitato, rappresenta il principale monumento e la testimonianza del periodo feudale. Altra opera architettonica degna di nota è la duecentesca chiesa parrocchiale.

FESTE E FIERE

A settembre si tiene la Mostra Mercato del Vino Pentro. In estate diverse sono le manifestazioni tra le quali il Macchia Blues e il concorso letterario Maccla Saracena. Per le festività religiose il 9 maggio si festeggia il patrono San Nicola e il 3 febbraio si festeggia San Biagio, in onore del quale si tiene anche una fiera.

PATRIMONIO CULTURALE-STORICO-ARCHITETTONICO-NATURALISTICO

Il Palazzo Baronale de Iorio Frisari: Il castello, che ha una pianta irregolare rettangolare, poggia le sue fondamenta su una fortezza costruita in epoca normanna a scopo di difesa. Di particolare interesse sono il loggiato della facciata con ampie arcate e un piccolo pulpito finestrato. - **la chiesa di San Nicola di Bari – la chiesa di San Rocco – la chiesa di Santa Maria di Loreto con annessa area pic-nic – il parco naturale Natali – il fiume Vandra – l’area naturale ed archeologica della Trinità – la Galleria d’Arte Comunale.**



14.1.12 MACCHIAGODENA

DESCRIZIONE

Il comune fa parte dell'associazione Borghi Autentici d'Italia. Il centro abitato si è sviluppato intorno al castello arroccato sulla sommità di un colle dal quale domina la piana di Bojano con una vista privilegiata sul massiccio del Matese, tanto da valergli l'appellativo di terrazza sul Matese. Il nucleo più antico conserva le abitazioni in pietra che, nella parte che degrada verso la rupe, in prossimità della chiesa parrocchiale dedicata a San Nicola, sono state oggetto di un recente recupero. Il profilo geomorfologico del territorio è assai vario, con tratti pianeggianti nella parte meridionale verso Bojano, collinare verso Santa Maria del Molise e montano, con variazioni altimetriche anche brusche, verso Frosolone e Carpinone.

LOCALIZZAZIONE

È raggiungibile attraverso la strada statale 17 Appulo-Sannitica, da cui si dirama la strada provinciale che conduce a Frosolone. Sempre attraverso la viabilità provinciale è raggiungibile anche da Sant'Elena Sannita, Santa Maria del Molise e Castelpetroso. La stazione ferroviaria Cantalupo-Macchiagodena, lungo la linea Campobasso-Vairano, è posta a 6 chilometri dall'abitato, ma ormai è servita solo da qualche treno regionale. Linee di autoservizi la collegano a Isernia e Bojano.

EVOLUZIONE STORICA

Benché il paese sia un castrum longobardo medievale, notizie di un villaggio dei Sanniti si hanno dai reperti archeologici rinvenuti nei colli circostanti. Fondata intorno al X secolo, le prime fonti documentali si attestano al 964, quando con il toponimo di Maccla de Godino viene indicata in una concessione dei conti Pandolfo e Landolfo. Sempre con lo stesso toponimo è indicata, nel 1003, nel Chronicon Vulturense in riferimento ad una donazione all'Abbazia di una chiesa di Sant'Apollinare situata in Maccla Godini, nella diocesi di Boxano. Della chiesa di Sant'Apollinare non vi sono tracce, ma l'ipotesi più accreditata riguarda la presenza in piazza di un leone in pietra proveniente da un mausoleo funerario romano riutilizzato secondo la tradizione benedettina quale ornamento dell'ingresso delle chiese dedicate a Sant'Apollinare. Successivamente, intorno al Duecento, quando erano Cantelmo a dominare su questa parte della regione era conosciuta come Maccla Godina. Il feudo passò poi alle famiglie dei Pandone di Venafro, con Enrico Pandone che lo vendette ai Mormile di Castelpagano, che a loro volta alienarono il feudo ai Gaetani di Baranello. In meno di un secolo tra Cinque e Seicento si avvicendarono ben sei famiglie, fino a quando, nel 1615, i Piscicelli cedettero i diritti al marchese Pasquale Caracciolo, a cui subentrarono per vendita i Centomani, ultima casata nobile, cui si deve il restauro del castello e la costruzione di una piccola torre in località omonima. Inserita dapprima nel cantone di Baranello, nel 1807 passò al distretto di Isernia, governo di Castelpetroso, e nel 1815 fu aggregata al circondario di Cantalupo nel Sannio. Il castello dai torrioni cilindrici che promana direttamente dalla roccia calcarea sulla quale è costruito rappresenta la più importante testimonianza del passato. Altra testimonianza di valore, soprattutto per datare i primi insediamenti in questo territorio, riguardano i reperti rinvenuti casualmente in località Fosso

Pampalone e databili al periodo arcaico tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. Nell'ambito dell'architettura religiosa da vedere la chiesa di San Nicola di origine incerta ma senz'altro antecedente al XVII secolo.

FESTE E FIERE

Il patrono, San Nicola, si festeggia la terza domenica di maggio. Durante l'estate diverse sono le manifestazioni soprattutto gastronomiche a partire dalla sagra della Polenta a quella del Maialino.

PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO-NATURALISTICO

Il castello longobardo: Il castello si erge sulla viva roccia, dalla quale sembrano emergere le due torri più grandi. Di sicura origine longobarda, il castello costituiva un importante strumento di avvistamento e di controllo del confine tra la contea di Isernia e quella di Boiano e, soprattutto, del tratturo Pescasseroli-Candela

Altri siti: – **piazza Ottavio de Salvio con la fontana settecentesca, il leone in pietra e l'unità di misura "il mezzetta"** – il centro storico e il Villaggio San Nicola – la Torretta Medioevale recentemente restaurata – la chiesa di San Nicola di Bari – la chiesa di San'Antonio dell'ex Convento dei Frati Minori – la chiesetta di San Lorenzo con l'organo storico – il Pianoro montano di Vallefredda (1300 m s.l.m.) – Il Sentiero Naturalistico L.I.P.U. Rio Secco.



14.1.13 MONTAQUILA

DESCRIZIONE

Comune collinare di origine medievale, il cui centro abitato è posto su un colle, da cui domina la valle del Volturno, mentre le borgate sono insediate verso la valle. Il profilo geometrico del territorio è collinare senza brusche escursioni che consentono buone attività agricole.

La popolazione di Montaquila è distribuita principalmente nel capoluogo comunale e nella frazione di Roccaravindola posta ai margini orientali della piana di Venafro.

LOCALIZZAZIONE

Si raggiunge grazie alla statale 85 Venafra che, all'altezza di Roccaravindola si congiunge con la statale 158 della valle del Volturno, che prosegue in direzione Abruzzo. Questa arteria è interessata dal traffico turistico diretto verso le stazioni di villeggiatura dell'appennino abruzzese rendendo vivace il tessuto economico del comune.

EVOLUZIONE STORICA

Le origini della comunità sono legate alle attività espansionistiche dell'Abbazia di San Vincenzo al Volturno (X-XI secolo). Fonti documentali accertano che all'inizio del Trecento signori del feudo erano i conti di Isernia e il luogo era conosciuto come Montis Aquili. Nel 1440, un violento incendio devastò l'abitato ricostruito in poco tempo grazie all'intervento diretto di Ferdinando d'Aragona: Successivamente fece parte dei possedimenti dei Carli, dei Caracciolo ed infine dei Pagano. Passò al Molise solo con l'Unità d'Italia, prima di quella data faceva parte della Terra di Lavoro. Del patrimonio storico fanno parte il palazzo ducale e la chiesa parrocchiale entrambi ricostruiti nel 1464 dopo l'incendio di due decenni prima.

FESTE E FIERE

Diverse le manifestazioni, soprattutto a carattere gastronomico, che si tengono nelle diverse borgate di cui è costituito il paese. Tra queste la più rinomata, in programma il primo maggio, è la sagra della frittata: si possono gustare diversi tipi di frittate, da quella con i fegatini a quelle con ortaggi, in dimensioni giganti.

PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO-RELIGIOSO

La chiesa dell'Assunzione – la chiesa di San Michele – le maioliche di scuola napoletana nella chiesa di Maria Santissima Ausiliatrice – il Palazzo Ducale – i ruderi del castello medievale – le antiche pitture di Rocca Alta.



14.1.14 MONTENERO VALCOCCHIARA

DESCRIZIONE

Posto sui rilievi che separano la valle del Volturno alla valle del Sangro ha chiare origini medievali. Il profilo geomorfologico del territorio è prevalentemente montano con rilievi poco pronunciati dove la vegetazione fatica a crescere. Paesaggisticamente più interessante l'area del Pantano che anticamente accoglieva un lago e che ora viene utilizzata quale sede dell'attività tradizionale di allevamento di cavalli allo stato brado.

LOCALIZZAZIONE

Conduce al paese la statale 158 valle del Volturno, ma risulta più comoda la statale 652 Fondo valle Sangro che in prossimità Castel di Sangro si congiunge alla statale 83, e da qui una strada secondaria conduce all'abitato. Pur facendo parte della provincia pentra appartiene all'area socio-economica dell'Alta valle del Sangro, che ha in Castel di Sangro il principale punto di riferimento per il commercio ed i servizi.

EVOLUZIONE STORICA

Seppur in località San Lorenzo sono stati ritrovati resti di mura ciclopiche di incerta datazione, le prime notizie attestanti l'insediamento risalgono al X secolo, quando faceva parte dei possedimenti dell'Abbazia di San Vincenzo al Volturno. Nel XII secolo, il feudo era dei Borrello, da allora e fino al Settecento si alternarono diversi proprietari feudali: i Collalto, i Carafa, i Caracciolo, i Cantelmo, i di Sangro, investiti da Alfonso I d'Aragona, i Bucca, i Greco e di nuovo i Carafa di Forlì del Sannio che lo condussero al termine dell'epoca feudale. In seguito il titolo di marchesi di Montenero passò ai Pulce Doria. Dapprima ricompreso nel distretto del Sangro, passò a quello di Isernia nel 1807. Nell'abitato l'opera architettonica di maggior rilievo è la chiesa parrocchiale di Santa Maria di Loreto.

FESTE E FIERE

Il patrono, San Clemente, si festeggia la prima domenica di agosto. E sempre in agosto, seppur con alterne vicende, in località Pantano si tiene il Rodeo Pentro, manifestazione equestre che vede come protagonisti i tanti cavalli che qui vivono allo stato brado. Altra manifestazione assai sentita è quella in onore di San Nicola, il 6 dicembre, oltre alle celebrazioni religiose vengono degustate dai fedeli le tipiche "sagne" condite con ragù di pecora.

PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO-NATURALISTICO

Il palazzo ducale: Il palazzo passò nelle mani aragonesi (XV secolo) dopo l'abbandono degli Angioini costruttori. Fino al XVIII secolo fu dei Carafa, dei Sangro e dei Caracciolo. Si tratta di una struttura a forma rettangolare, residenza signorile oggi, con tracce medievali nell'arco che sovrasta la via di accesso, e nelle piccole logge poste sopra l'arco stesso.

Il centro storico – l'area S.I.C. protezione naturale "Zona Umida di Pantano".



14.1.15 MONTERODUNI

DESCRIZIONE

Il Comune di origine medievale sorge su un colle, dal quale domina la valle del Volturno fino ad abbracciare tutta la piana di Venafro. Il centro abitato arroccato intorno al castello, con le abitazioni in pietra, conserva intatto il suo aspetto originario e il fascino del borgo medioevale. Tuttavia, significativa è anche l'espansione edilizia di tipo residenziale che ha interessato l'area a valle, in particolare località Sant'Eusanio. Pur comprendendo vette, come i monti Caruso e Croce, che raggiungono quote intorno ai 1100 metri, il paesaggio non è mai aspro e le tante sorgenti e i tre corsi d'acqua che lo bagnano, il Lorda, il Rava e il Volturno, favoriscono le attività agricole, in modo particolare la coltivazione della vite. Si produce qui l'unica DOC del Molise: il Pentro.⁷

Il nome del paese deriva dall'antico nome del Volturno, Olotronus.

LOCALIZZAZIONE

Il territorio comunale è attraversato dalla statale 85 Venafra, asse viario importantissimo e trafficato, per mezzo della quale si raggiungono in poco tempo i punti di riferimento principali, a partire dai caselli autostradali di San Vittore e Caianello, entrambi a meno di 40 chilometri; il centro abitato si raggiunge grazie alla breve strada provinciale che dirama proprio dalla statale 85.

EVOLUZIONE STORICA

Le origini dell'attuale insediamento fanno riferimento alla lunga dominazione longobarda del Sannio: la popolazione, con molta probabilità, per difendersi dai pericoli, si allontanò dalle vie di comunicazione per ritrovarsi arroccata intorno al castello. Tuttavia, nella parte a valle sono state ritrovate tracce di insediamenti del periodo Neolitico, di cui si occupò anche il paleontologo Pigorini, e di ville di epoca romana. Il feudo appartenne ai d'Evoli e ai de Sus. Nel 1333 Roberto d'Angiò affidò il feudo alla moglie e alla sua morte le famiglie che più ebbero influenza sul paese furono i Gaetani, e poi i d'Afflitto di Amalfi. Nel 1668 il feudo fu acquistato all'asta da Giovanni, della famiglia Pignatelli della Leonessa, famiglia napoletana di provenienza longobarda che si fregiò del titolo di Principi di Monteroduni fino alla fine dell'età feudale. Le prime riforme amministrative lo vollero capoluogo di mandamento con giurisdizione su Macchia d'Isernia e Sant'Agapito; la riforma successiva lo incluse nel mandamento di Isernia, a cui rimase legato anche nell'esperienza del brigantaggio, della fedeltà al regno di Napoli e della conseguente ostilità agli ideali repubblicani e all'unificazione. Tra i monumenti di grande pregio c'è il castello Pignatelli di origine longobarda, il cui aspetto attuale di fortezza è frutto dell'ampliamento per esigenze militari che ne fecero i normanni. Il castello, come posto su una vedetta sulla via Latina, ha costituito un punto chiave di entrata nel "Contado del Molise". Da vedere, inoltre, la chiesa dedicata a San Michele Arcangelo, a pochi passi dal castello, anche questa di chiare origini longobarde.

FESTE E FIERE

La vocazione viticola della zona consente, nel mese di settembre di organizzare la sagra dell'uva. Nel mese di agosto ha luogo l'Eddy Lang Jazz Festival, dedicato al musicista italoamericano figlio di emigranti di Monteroduni; il Festival, che ospita jazzisti di fama internazionale, si svolge nella suggestiva cornice offerta dai giardini del castello Pignatelli.

PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO-NATURALISTICO

Il Castello Pignatelli: Le origini del castello-fortezza risalgono al periodo longobardo, quando la popolazione fu costretta ad arroccarsi per fronteggiare le violente incursioni saracene. Con la dominazione normanna, il castello, per esigenze militari, venne ampliato e rafforzato. Nel 1193 castello fu incendiato e raso al suolo. Tommaso d'Evoli edificò una nuova struttura, a causa dei danni dovuti a due violenti terremoti. All'inizio del 1500 il castello passò alla famiglia d'Afflitto e, successivamente, alla famiglia Pignatelli (1668-1806) alla quale si devono i lavori che trasformarono la fortezza da struttura militare ad elegante abitazione signorile dall'aspetto rinascimentale – **la chiesa di Santa Maria in Altissimo – l'Oasi di San Nazzaro – le chiese di San Michele Arcangelo e di San Biase nel centro storico – la cappella dell'Addolorata – il Ponte Latrone – la forra di "Pesco Rosso" – il bassorilievo della Primavera Sacra dei Sanniti in località Castagneto - Percorso naturalistico lungo il fiume Volturno.**



14.1.16 PETTORANELLO DEL MOLISE

DESCRIZIONE

Piccola comunità di origine medievale il cui centro abitato è raccolto attorno alla piazza antistante la chiesa di Santa Maria Assunta. Il profilo del territorio comunale è assai vario e comprende la piana attraversata dal fiume Carpino, che ha visto la proliferazione di capannoni industriali, fino a qualche

tempo fa legati al polo del tessile, nonché rilievi che aprono ai primi contrafforti del Matese, senza variazioni altimetriche di rilievo. La zona per l'alto valore naturalistico è stata inserita nella Riserva Regionale di monte Patalecchia.

LOCALIZZAZIONE

Dalla statale 17 Appulo-Sannitica si dirama la strada che raggiunge l'abitato a pochi chilometri da Isernia, centro naturale di gravitazione per il commercio e i servizi.

EVOLUZIONE STORICA

Il ritrovamento di tombe di presunta origine sannitica inducono a pensare che l'insediamento abbia antichissime origini, nonostante le prime notizie certe risalgono solo al XII secolo, quando il feudo di Pectoranum fu concesso dagli angioini a Goffredo di Faenza. Nei cinque secoli successivi sono state tante le famiglie che vi hanno esercitato la signoria: i Captano, i Sanfromondo, i Cantelmo, i Caldora, i Cicinello, i d'Afflitto e i Caracciolo Pisquizi. Nel 1807 il comune fu aggregato al distretto e governo di Isernia per divenire autonomo nel 1937. Tra gli episodi storici va ricordata la clamorosa disfatta dell'esercito garibaldino nella sanguinosa battaglia cui dettero un contributo determinante i contadini locali. La chiesa madre dedicata a Santa Maria Assunta, risalente alla fine del Settecento, costituisce una testimonianza architettonica di un certo rilievo anche per gli affreschi e la grande pala sull'altare maggiore del pittore molisano tardo-barocco Raffaele Gioia.

FESTE E FIERE

D'estate il paese ospita diverse manifestazioni legate soprattutto al gemellaggio con Princeton (USA).

PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO

L'Eremo di Santa Maria Assunta con gli affreschi del pittore molisano Raffaele Gioia – la cappella rupestre di San Michele Arcangelo – la cappella di San Sebastiano – la villa comunale "Princeton" – il Castello Riporso: È un palazzo baronale rettangolare ben composto, che verso la parte più alta del paese conserva tracce del vecchio castello. Si individuano due torri: una è inglobata nelle mura, con pianta cilindrica, e la seconda con finestrella è sulla sommità di una murata come torre di vedetta – le mura sannitiche.



14.1.17 PIZZONE

DESCRIZIONE

È il comune più occidentale del Molise. Posto sul versante settentrionale della catena delle Mainarde, la piccola comunità di origine medievale è tra i comuni molisani del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. Il centro abitato sorge su un declivio piuttosto accentuato da cui domina il corso iniziale del Volturno. L'orografia del territorio è tipicamente montana, a tratti aspra, dove la vegetazione viene interrotta dai corsi d'acqua, come il Rio Lemmare, che creano solchi suggestivi.

LOCALIZZAZIONE

Il centro abitato si trova a sette chilometri dalla statale 652 che collega la statale 158 alla valle del Sangro che attraverso una serie di viadotti, superando profondi valloni, solcano i fianchi delle montagne.

EVOLUZIONE STORICA

Le origini del borgo sono frutto dell'opera di colonizzazione avviata a partire dall'anno mille dai monaci benedettini dell'Abbazia di San Vincenzo al Volturno. Le prime fonti documentali, ove è citato con il toponimo di Piczotum, risalgono all'epoca angioina e si riferiscono al diploma del 13 ottobre 1295 con il quale Carlo II d'Angiò concesse il feudo al giurista Andrea d'Isernia; a questi succedettero i Leonessa, gli Stendardo, i Caldora, i Pandone, signori del castello di Cerro, i Bucca, i Marchesano, ai Blanch e, infine, i Cestari. In epoca aragonese, fu aggregato alla Terra di Lavoro e diventò molisano con l'unità d'Italia. La chiesa di San Nicola costituisce il principale elemento del patrimonio storico e architettonico locale.

FESTE E FIERE

Tra le manifestazioni più importanti va annoverato la rappresentazione della Natività che si tiene l'ultima domenica di dicembre. In agosto sono diverse le manifestazioni connesse alla gastronomia locale, mentre il patrono San Nicola di Bari si festeggia il 6 dicembre. Altre feste religiose sono Sant'Antonio Abate, il 17 gennaio, e Santa Liberata il 10 giugno.

PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO-NATURALISTICO

La chiesa di San Nicola con cripte funerarie del X secolo – le chiese di Santa Liberata, dell'Assunta – la chiesa dei Santi Giovanni e Paolo in località Campo – la torretta saracena del IX secolo – il Museo dell'Orso: Museo totalmente dedicato all'orso bruno marsicano, animale simbolo del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. – **il pianoro "Le Forme" – l'acero di Valle Ura** (dalla circonferenza di oltre sei metri).



14.1.18 POZZILLI

DESCRIZIONE

Posto a nord della piana di Venafro presenta un profilo geometrico che va dalla pianura, nella parte meridionale, ai modesti rilievi nella parte a confine con Filignano. Il comune domina, dalla modesta collina sulla quale sorge, la riva sinistra del torrente Rava; l'affluente del Volturno e la ricchezza di risorse idriche, tra le quali una sorgente di acqua sulfurea, favoriscono la vegetazione fluviale che arricchisce il panorama dove l'olivo, a volte misto al cerro, caratterizza le pendici dei modesti rilievi.

LOCALIZZAZIONE

Dalla statale 85 Venafrana si diramano due strade che dopo pochi chilometri raggiungono il centro abitato.

EVOLUZIONE STORICA

L'agro, attraversato dall'acquedotto augusteo, realizzato per captare le acque del fiume Volturno, e il ritrovamento di diverse domus romane, non lasciano dubbi sul fatto che la zona fosse abitata già in epoca romana. Tra l'altro è accertato che l'attuale frazione Triverno segnasse il centesimo miglio della strada consolare Latina. Successivamente, le fonti documentali fanno riferimento all'altra frazione, quella di Santa Maria Oliveto, che diventa castrum nel 1066, quando il borgo viene fortificato, a difesa delle razzie dei normanni, grazie all'opera di colonizzazione dell'abate Giovanni dell'Abbazia di San Vincenzo al Volturno. Nel Trecento la regina Giovanna cede il feudo alla città di Venafro, di cui seguirà le vicende storiche. I resti dell'acquedotto romano rappresenta il principale elemento storico, di rilievo anche i ruderi delle antiche terme alle sorgenti del torrente Triverno, nonché la cinta muraria in frazione Santa Maria Oliveto.

FESTE E FIERE

La festa del patrono Sant'Anna, il 26 luglio, è quella più sentita dalla popolazione: oltre alle celebrazioni religiose prevede anche una serie di iniziative collaterali.

PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO

La Chiesa Vecchia del XIII sec. – la chiesa di Santa Caterina: La chiesa, situata al centro di Pozzilli, fu costruita nel XV secolo ma rimodellata nel XVI. La facciata barocca è in intonaco rosato con alcune cornici. Il campanile benedettino è a torre alta una ventina di metri situata all'angolo nordovest della chiesa. L'interno a navata unica conserva una preziosa tela raffigurante le *Nozze mistiche di Santa Caterina*, dipinto del XVI secolo. – **le chiese di Santa Lucia e Sant'Agnese, la cinta muraria e il frantoio del 1600 (frazione Santa Maria Oliveto).**



14.1.19 ROCCHETTA A VOLTURNO

DESCRIZIONE

Comune di origine medievale che presenta un profilo montano con le aspre pendici delle Mainarde che incombono sull'abitato. Nella parte di territorio in cui nasce il fiume Volturno il paesaggio si fa più dolce e lo sguardo allarga a coltivazioni di olivo e prati pascolo.

LOCALIZZAZIONE

Il comune si trova nell'alta valle del Volturno e si raggiunge percorrendo la statale 158. I caselli di San Vittore e Caianello sull'A1 sono relativamente vicini e posti rispettivamente a 47 e 53 chilometri.

EVOLUZIONE STORICA

Trae le sue origini dall'azione di colonizzazione operata dall'Abbazia di San Vincenzo al Volturno; tuttavia, recenti scavi archeologici hanno portato alla luce resti di tombe datate all'età sannitica, per cui si può ipotizzare che ci fosse un insediamento ben più antico di quello medioevale che la tradizione popolare vuole chiamarsi Bactària e che sorgeva poco più a sud dell'attuale, edificato dopo che il nucleo originario fu distrutto dai saraceni. Fonti documentali datate al 1142, infatti, specificano che esso fu eretto su terreni abbaziali e che i monaci vi esercitarono i diritti fino a tutto il XIV secolo. Sempre fonti documentali rivelano che il feudo era tra i possedimenti dei d'Evoli di

Castropignano nel 1415; successivamente, furono i Caldora ad esercitare i diritti, ma questi furono estromessi con la forza dai Pandone di Venafro a metà del XV secolo. Tra alienazioni e successioni ereditarie il feudo passò nei due secoli successivi a diverse famiglie fra le quali i Quadrara di Sulmona, i Petra di Vastogirardi, i Dattilo, i duchi di Castellone fino ad arrivare ai Battiloro. Oltre all'acquedotto augusteo, il patrimonio storico ed architettonico presenta il complesso dell'Abbazia di San Vincenzo, gioiello archeologico dell'intera regione, costituito dalla chiesa abbaziale, di origine trecentesca, ma ristrutturata negli anni '50; dalla sequenza di archi del Settecento; dalla chiesetta di San Lorenzo in Insula del IX secolo e dalla Cripta dell'Abate Epifanio con un interessante ciclo di affreschi. Affreschi di un certo interesse si trovano anche nella chiesetta di Santa Maria delle Grotte verso la frazione Castelnuovo.

FESTE E FIERE

La manifestazione più importante, che richiama turisti anche da fuori regione, è quella dell'Uomo Cervo che si svolge l'ultima domenica di Carnevale nella piazza della frazione Castelnuovo. Per quanto riguarda le festività religiose: la prima domenica di maggio si festeggia il patrono San Vincenzo, il 13 giugno Sant'Antonio, nella seconda metà di agosto ha luogo la festa di Santa Maria delle Grotte e il 13 dicembre Santa Lucia nella frazione Castelnuovo.

PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO-MUSEALE-NATURALISTICO

L'Abbazia di San Vincenzo al Volturno: Storica abbazia benedettina posta nel territorio dei comuni di Castel San Vincenzo e di Rocchetta al Volturno, nell'Alta Valle del Volturno. L'area su cui nacque l'abbazia aveva ospitato un insediamento di epoca tardo romana. Tra il V e il VI secolo, tra gli edifici oramai in disuso, furono realizzate una chiesa e un'area funeraria – **le sorgenti del Volturno** – **la chiesa di Santa Maria delle Grotte:** Il Santuario rupestre si trova sulla vecchia strada che porta a Scapoli e fu fatto edificare dagli abati di San Vincenzo. Nel corso del seicento ha subito lavori di restauro, al suo interno sono conservati affreschi di notevole fattura. La chiesa, che deve il suo nome alla presenza di alcune grotte naturali nella zona, è indubbiamente un autorevole esempio di architettura rupestre benedettina. Di origine incerta (forse dell'VIII secolo), data la sua particolare posizione nell'antico tracciato che attraverso la valle del Volturno conduceva in Campania, è logico presumere che fosse una tappa d'obbligo sia per i pellegrini che per i viandanti occasionali. D'altro canto non solo le celle monacali e la fornace che recenti scavi hanno messo in luce ma anche la presenza di impianti per la produzione dell'olio e del vino stanno a confermare che la chiesa non era isolata ma faceva parte di un complesso monastico – **la chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta** – **i resti del castello medievale "Battiloro"** – **il centro storico della frazione Castelnuovo** – **il Museo del Cervo** (frazione Castelnuovo) – **Museo Internazionale delle Guerre Mondiali:** Nei 900 mq espositivi, si può ripercorrere l'esperienza delle vicende storiche delle due Guerre attraverso l'esposizione di materiali e la ricostruzione storica. Di grande suggestione è la "sala armi" realizzata con le più famose armi leggere del secondo conflitto mondiale.



14.1.20 SANT'AGAPITO

DESCRIZIONE

Posto tra i primi contrafforti del Matese e la piana di Macchia d'Isernia il comune di origine medievale è attraversato dal torrente Lorda, affluente del Volturno, che ne caratterizza il paesaggio in cui olivo e quercia ricoprono i pendii dei rilievi pronunciati, ma mai aspri. Gran parte del territorio comunale è interessato dalla Riserva Naturale del Torrente Lorda. Il centro abitato sorge su un colle e ha conservato i tratti originari della matrice medioevale con le case arroccate intorno alla chiesa madre.

LOCALIZZAZIONE

Si raggiunge percorrendo per pochi chilometri la strada provinciale che parte dalla statale 85 Venafrana e si ferma proprio in corrispondenza dell'abitato.

EVOLUZIONE STORICA

Sulle origini della comunità non si hanno notizie certe: pare che intorno al XII secolo appartenesse ad una famiglia locale ed era individuato con il toponimo Sanctum Agapitum, il martire a cui era dedicata la chiesa attorno alla quale si era sviluppato il primo nucleo urbano. Nel Quattrocento le terre furono dei Gaetani prima e poi dei d'Afflitto, a questi succedettero i de Storrente, i de Angelis di Teano, i Provenzale che cedettero i diritti ai Caracciolo Pisquizi, duchi d'Avigliano e principi di Pettoranello, ultimi proprietari feudali. Nel 1807 il comune fu aggregato al distretto di Isernia, le cui vicende storiche ha seguito. La chiesa dedicata a San Nicola di Bari costituisce l'unico elemento di spicco del patrimonio architettonico.

FESTE E FIERE

Il patrono Sant'Agapito si festeggia il 18 agosto. Sempre in agosto si tengono delle manifestazioni legate soprattutto alla gastronomia locale, come la sagra degli arrosticini. Il Festival del Cinema Indipendente si tiene annualmente e dà spazio alle opere di artisti giovani non valorizzati dai grandi circuiti cinematografici.

PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO-NATURALISTICO

La Croce Bizantina: in pietra, su capitello corinzio, posta su una colonna anch'essa in pietra. Probabilmente indicava ai viaggiatori l'inizio del paese in epoca antica, quando la strada di accesso arrivava appunto alla porta di valle. Croce viaria. – **il Palazzo Ducale:** La prima struttura fu elevata con ogni probabilità nel periodo longobardo, tuttavia è lecito affermare che l'attuale Castello fu riedificato e ampliato nel periodo normanno e aragonese. Segno Inconfondibile del periodo normanno è la pianta quadrata. Da fortezza è stato trasformato in palazzo baronale intorno al '400 – **Chiesa di San Nicola di Bari:** chiesa madre del comune, situata nel centro storico, ha una struttura romanica, nasce sui resti di un antico tempio pagano. Particolari sono le due facciate, poste una su Via Carbonari, l'altra su Via Manzoni, facendo sì che, da qualsiasi delle due principali strade si arrivi, si possa vedere l'ingresso della chiesa. Si possono ammirare all'interno le numerose statue di Santi. – **Il parco della Lorda e i Percorsi naturalistici lungo il torrente Lorda.**



14.1.21 SANT'ELENA SANNITA

DESCRIZIONE

Piccolo comune di origine medievale il cui centro abitato, che ha conservato le caratteristiche originali con vicoletti e case basse arroccate intorno al castello e alla chiesa madre, sorge sul colle nel bacino del Biferno che fa da spartiacque tra il massiccio del Matese e la Montagnola. Il profilo geometrico è quello dell'alta collina con una ricca vegetazione boschiva.

LOCALIZZAZIONE

Si raggiunge, percorrendo per circa quindici chilometri la provinciale che collega Frosolone alla statale 17 Appulo-Sannitica, nonché dalla provinciale che dirama dalla statale 647 Fondo valle Biferno. Altro asse di collegamento è la Fresilia che da Frosolone porta al capoluogo di regione.

EVOLUZIONE STORICA

Fondato con molta probabilità dopo il Mille, è citato nei documenti del Duecento con il nome di Cameni, divenuto poi Cameli, che dal 7 novembre 1896 grazie ad un Regio Decreto si è trasformato in Sant'Elena quale omaggio alla principessa Elena di Montenegro, moglie di Vittorio Emanuele III. Diverse le famiglie che vi hanno esercitato i diritti, nell'ordine i Santangelo, i conti di Montagano, i conti Orsini di Manoppello, poi ancora Montagano, i de Bastariis, i Santomango, i Marchesano, i Palella e, infine, la famiglia Tamburri di Agnone che se lo aggiudicò all'asta nel 1627 e che lo detenne fino all'eversione feudale. Nel 1799 il comune fu assegnato al dipartimento del Sangro, cantone di Baranello; nel 1807 passò al distretto di Isernia, governo di Frosolone. Del patrimonio storico e architettonico fanno parte la chiesa di San Michele Arcangelo, riedificato dopo il terremoto del 1805 e il palazzo marchesale del XV secolo.

FESTE E FIERE

Il 29 settembre si festeggia San Michele Arcangelo, patrono del paese. Il 27 settembre, in occasione della celebrazione in onore dei Santi Cosma e Damiano, si svolge la festa dell'emigrante. Il 17 gennaio In onore di San'Antonio Abate, a Sant'Elena vengono accesi grossi falò. Altra manifestazione religiosa assai sentita è quella legata a Santa Filomena, di cui si conservano le reliquie, che si svolge il 13 settembre.

PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO-MUSEALE-NATURALISTICO

Il palazzo Baronale: Il palazzo baronale, edificato nel XV secolo, sorge nella parte più antica del paese ed è stato il luogo di residenza dei Conti e dei Signori del Paese. – **la chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo:** La chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo venne costruita nel 1600 come chiesa secondaria intitolata in onore di Sant'Angelo, come testimoniano i nomi delle strade limitrofe. Essa è collocata sulla collina più alta del paese e vi si accede tramite un'imponente scalinata in pietra. La struttura della chiesa è articolata in una sola navata con tre cappelloni su

ciascun lato, ognuno dedicato al culto di un santo. Davanti all'ingresso principale si innalza il baldacchino dedicato al santo patrono S. Michele Arcangelo, il cui culto risale al 1628, anno in cui venne commissionata una statua lignea raffigurante il Santo realizzata da G. Colombo mentre nella zona absidale sono conservati gli otto gruppi scultorei dedicati al culto di Santa Filomena. Tra queste, vi è una realizzata dal Citarella nel 1840. Nella volta centrale, al di sopra dell'altare maggiore, troviamo degli affreschi realizzati dal pittore Mario De Tollis (1902-1971), raffigurante l'ascensione della Vergine in cielo. – **la chiesa dell'Addolorata – la chiesa di Maria SS. delle Grazie:** La chiesa di Santa Maria delle Grazie è considerata la chiesa più ricca e suggestiva del paese. Essa fu costruita utilizzando materiali di antiche cappelle e fu abbellita dall'artista Mario De Tollis. La chiesa è divisa in tre navate che terminano con tre absidi che presentano delle decorazioni dedicati alla Vergine e ai suoi genitori Gioachino ed Anna. Lungo le navate laterali vi sono delle cappelle affrescate da Mario de Tollis nelle quali sono rappresentate la vita e le opere di vari santi. Nella cripta al di sotto dell'altare maggiore sono conservate le reliquie di San Francesco. – **Santuario dei Santi Cosma e Damiano:** All'interno della chiesa è possibile ammirare la tela realizzata dall'artista Mario De Tollis raffigurante i Santi Cosma e Damiano che ricevono lo Spirito Santo e illuminano con la loro fede il paese e l'eremo ad essi dedicato. – **il monumento dell'Arrotino – Museo del Profumo:** il Museo si articola su due piani, con spazi dove poter svolgere convegni, dimostrazioni e presentazioni di eventi, sul retro è possibile visitare l'orto botanico, che costituisce il sentiero per arrivare nella sala delle esposizioni di profumi, con messa a disposizione delle essenze autoctone. All'interno vi è una grande collezione di oltre 1.500 pezzi di profumeria - **la Fontana – via Ortapiana – il Calvario - Escursioni lungo il sentiero naturalistico del Bosco Valle dei Santi.**



14.1.22 SCAPOLI

DESCRIZIONE

Comune posto tra i primi contrafforti meridionali delle Mainarde e monte La Falconara, a confine con le regioni Lazio, Abruzzo e Campania, il comune di origine medioevale fa parte del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise. Presenta, infatti, un paesaggio assai vario che spazia dalla catena delle Mainarde a nord-est ai tratti collinari verso sud, con il centro storico posto sulla sommità di un rilievo dal quale gode di una posizione privilegiata sulla Valle del Volturno. I torrenti Rocchetta e Mulinello contribuiscono a rendere il paesaggio ancor più accattivante. Proprio le risorse naturali, unite al Museo della Zampogna, hanno contribuito ad un discreto sviluppo turistico dalle potenzialità ancora inesprese. Il nome del paese potrebbe essere relativo alla posizione morfologica del borgo: infatti potrebbe provenire dal latino *scopulus* che significa guglia o *scopulae* che significa versante del monte.

LOCALIZZAZIONE

Si raggiunge attraverso la statale 627 da Colli a Volturno.

EVOLUZIONE STORICA

Affonda le proprie origini nel processo di colonizzazione operato intorno all'anno mille dall'Abbazia di San Vincenzo al Volturno, mentre il toponimo, di chiara derivazione latina, richiama la posizione geografica rispetto alle Mainarde, alle spalle. Il feudo restò nell'orbita abbaziale fino al Cinquecento, quando passò ai Bucciarelli, i quali lo vendettero all'asta nel 1621 ai di Grazia, baroni di Cerro. Successivamente ad esercitarne i diritti furono i Clavo e i Cestari. Ricompreso nell'Abruzzo Citra in epoca angioina, passò alla provincia di Terra di Lavoro con la dinastia aragonese. Le riforme amministrative lo inserirono nel distretto di Piedimonte d'Alife e solo con il Decreto Luogotenenziale del 17 febbraio 1861 fu inserito nel circondario di Isernia. Palazzo Battiloro, rocca del IX con il suo cammino di ronda, attuale sede del Museo della Zampogna, rappresenta l'elemento architettonico di rilievo.

FESTE E FIERE

La manifestazione principe è sicuramente il Festival Internazionale della Zampogna che si tiene l'ultimo fine settimana di luglio. L'iniziativa si svolge dal 1975 e rappresenta una delle manifestazioni popolari e folkloristiche più significative dell'intera penisola, ottenendo per la sua particolarità unanimi consensi dalla Stampa Nazionale e Internazionale. Il suo alto contenuto culturale, inteso come occasione di apprendimento dei costumi, delle tradizioni, della storia dei luoghi e come incentivo alla promozione artigianale, fa della Mostra Mercato e Festival Internazionale della Zampogna, un punto di incontro obbligato di etnomusicologi, eminenti personalità della cultura ed illustri studiosi stranieri, portando così Scapoli alla ribalta internazionale, facendolo definire "Capitale della Zampogna". Di grande interesse anche le iniziative a carattere enogastronomico

quali: la Raviolata, in programma l'ultima domenica di Carnevale. La Raviolata è un evento gastronomico che fa seguito a una serie interminabile di successi avuti dal Raviolo Scapolese. La sagra nasce nel 1990 ed è un evento al quale generosamente partecipano tutte le donne del paese e che negli anni si è evoluta arricchendosi di nuovi contenuti, conquistando così unanimi consensi e una meritata posizione di primissimo piano nel panorama gastronomico nazionale. La Sagra delle Sagre è il festival dei Sapori Molisani del 13 agosto. Le festività religiose sono legate al patrono San Giorgio Martire che si festeggia il 23 aprile, con l'accensione dei falò la sera precedente, e l'11-12 agosto.

PATRIMONIO STORICO-CULTURALE-MUSEALE-ARCHITETTONICO

Il Museo della Zampogna "P. Vecchione": Il Museo espone le zampogne e gli strumenti a fiato prodotti in varie epoche, provenienti da ogni parte d'Europa e dagli altri continenti che si affiancano alle zampogne locali realizzate dai maestri costruttori di Scapoli. Dal dicembre 2003 il museo è stato dotato di un presepio permanente stile 700 – Mostra Permanente di Cornamuse italiane e straniere – **le antiche fontane in località Fontevicchia, Sodalarga, Fontecostanza e Fonte la Villa – la chiesa Madre dedicata a San Giorgio Martire:** All'interno a tre navate con volte a botte lunettate, è collocata la tela del Santo che uccide il drago, sull'architrave del portale vi sono tre medaglioni di Marcello d'Aquila, a sinistra ritratto San Giovanni Battista, nel centro l'Agnello crucifero, e a destra un leone con aureola, rappresentante San Giorgio che uccide il drago, e l'iscrizione originale della lunetta del 1326. La chiesa conserva l'esterno abbastanza fedele all'originale, eccettuati rimaneggiamenti barocchi, come la costruzione del campanile e del finestrone centrale la facciata. Il campanile della chiesa è in pietra conca, a pianta quadrata, con la sommità ornata da un tamburo ottagonale che custodisce l'orologio civico, e da una piccola cupola settecentesca alla napoletana. – **la Cappella di San Giovanni:** All'interno sono conservati preziosi affreschi ritraente il Cristo in maestà dentro una mandorla, del XVII secolo, dunque è una ripresa del classico modello raffigurativo in voga nel XIII-XIV secolo; altri elementi di pregio sono la statua di Sant'Antonio di Padova, la statua vecchia di San Giorgio, e frammenti lapidei presso la facciata, provenienti dal distrutto monastero di San Pietro d'Itria. La chiesa è in pietra, molto semplice, a pianta rettangolare, con portale a tutto sesto lunettato, e piccolo campanile a vela. – **il cammino di Ronda – le botteghe artigiane dei maestri costruttori di zampogne:** sono i locali dei maestri artigiani della zampogna, dove si lavora ancora alla vecchia maniera seguendo la tradizione per la costruzione di zampogne e ciaramelle, strumento tipico dei viandanti durante il periodo natalizio dell'Abruzzo e del Molise. - **Palazzo Marchesale dei Battiloro:** La costruzione presenta le mura a strapiombo sulla roccia affiorante che costituiva le fondamenta del castello di Scapoli, successivamente trasformato in dimora residenziale.



14.1.23 SESSANO DEL MOLISE

DESCRIZIONE

Comune montano posto su un rilievo dal quale domina la pianura sottostante chiusa a settentrione da rilievi di una certa entità, ma mai aspri, e nella parte occidentale dalla gola in cui scorre il fiume Carpino. Il centro storico è posto nella parte più alta del crinale del colle e presenta ancora abitazioni caratteristiche con muratura in pietra a vista. Nella piana si è avuto anche un modesto sviluppo industriale, tra le attività più tradizionali vi sono quelle artigianali, che pur non essendo diffuse come nel passato non sono del tutto scomparse, e si distinguono per la lavorazione del legno, ad intaglio, a mosaico, o per la realizzazione di mobili e di altri oggetti.

LOCALIZZAZIONE

Ci si arriva grazie alla statale 650 Fondo valle Trigno, che attraversa il territorio comunale nella parte della piana, nonché seguendo il tracciato della statale 85.

EVOLUZIONE STORICA

In epoca normanna, a cui risale la fondazione, il feudo era nominato Saxana e apparteneva a Isnardo Giso che ne fu spogliato da Carlo I d'Angiò nel 1279, il quale, qualche decennio più tardi, lo concesse ai conti di Isernia; questi a inizi Quattrocento lo alienarono ai Castagna a cui succedettero i Costanzo, i Frezza, i d'Andrea e, infine, i duchi Mostrilli di Gallo. Nel 1807 fu assegnata al distretto di Isernia e con la riforma del 1816 inserita nel circondario di Carpinone. Del patrimonio architettonico fanno parte la chiesa dell'Assunta, costruita nel 1742, e quella di Santa Maria degli Angeli, risalente al 1606 e ristrutturata nel secolo scorso.

FESTE E FIERE

Il 7 agosto si celebra San Donato Martire, patrono del paese.

PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO-RELIGIOSO

La Chiesa dell'Assunta: chiesa settecentesca – la Cittadella di Padre Pio – Il palazzo Baronale (sede comunale).



14.1.24 SESTO CAMPANO

DESCRIZIONE

A confine con la Campania, il comune di origine medievale presenta un profilo geometrico vario in cui le colline dominano a sud e a ovest del centro abitato fino a culminare nei monti Calvello e Cesima, mentre nella parte settentrionale ed orientale è la fertile pianura in cui scorre il Volturno a caratterizzare il paesaggio. Proprio a limite di questa pianura sorge l'abitato.

LOCALIZZAZIONE

Si raggiunge agevolmente tramite la statale 85 Venafrana. L'autostrada del Sole A1 si trova 24 chilometri in direzione Roma, casello di San Vittore, e a soli 16 chilometri, verso Napoli, casello di Caianello. A quattro chilometri c'è la stazione ferroviaria posta lungo la linea Campobasso-Vairano.

EVOLUZIONE STORICA

Il toponimo trae origine da due illustri personaggi pubblici: Sesto Alieno, prefetto di Venafro sotto gli imperatori Augusto e Tiberio, e Sesto Pulfennio, prefetto della Pannonia. Tuttavia, non esistono tracce di un eventuale insediamento in epoca romana, anzi, le prime fonti documentali risalgono al Trecento, quando a dominarlo era la famiglia Rampini di Isernia. Si sa anche che in età longobarda era capoluogo di contea del ducato di Benevento. Ai Rampini succedettero i della Rota, e a questi i Durazzo che lo detennero per molto tempo fino a quando Carlo III di Durazzo lo concesse agli Origlia. Nel 1465 il feudo passò ai Carafa della Stadera, conti di Maddaloni, che lo cedettero nel 1569 ai Lannoy, conti di Venafro e principi di Sulmona, a cui succedettero gli Spinola, principi di Venafro. Il comune, come denota il suffisso, ha una tradizione campana e, infatti, solo con le riforme amministrative che seguirono l'Unità d'Italia viene attribuito al Molise e, al pari di altri comuni matesini, vive il fenomeno del brigantaggio: abitava da queste parti il brigante Domenico Colessa, detto Papone, catturato nelle campagne di Rieti, torturato e ucciso a Napoli in piazza del Mercato il 26 agosto 1648. Del patrimonio architettonico fanno parte il castello ducale, di età longobarda, e la rocca medioevale della frazione di Roccapiprozzi.

FESTE E FIERE

Le fiere si tengono il 4 e 5 gennaio, il 23 aprile, il primo lunedì e martedì di maggio e luglio, il 19 e 20 agosto, il 13 e 14 settembre, il 6 e 7 dicembre.

PATRIMONIO STORICO-ARCHITETTONICO

Castello di Roccapiprozzi: La fortezza di Roccapiprozzi è stata per lunghi secoli un valido presidio militare, costruito a 460 mt. s.l.m. nel versante settentrionale del Monte Cesima, altura che dà inizio alla catena delle Mainarde. Il castello presenta la tipica struttura funzionale a scopi di difesa e di avvistamento. Il suo utilizzo prettamente militare non ha impedito alla fortezza di fungere in caso di bisogno da rifugio per la popolazione del borgo sottostante. Fu costruita prima del 1320, e ancora

oggi ha mantenuto il suo aspetto originale. Castello rettangolare con beccatelli di coronamento e merlature varie, è di interesse la grande torre cilindrica con tracce di merlature sulla sommità. Sullo spigolo meridionale vi è una seconda torre a scarpa per protezione di riserva del castello. **Castello Spinola:** Di origine longobarda, è citato per la prima volta in un documento nel 1064 in occasione della donazione del conte Paldone di Venafro all'abate Desiderio. Fu acquistato da Filippo Spinola nel 1582. Fu modificato nel XVII secolo. Si sviluppa su tre livelli con ampia corte interna. Vi sono ancora elementi dell'età longobarda per quanto riguarda le torri angolari quadrate e sobrie, e per il fossato colmato. Oggi il castello è usato come museo e teatro all'aperto. – **la chiesa di San Rocco – la Chiesa di Sant'Eustachio Martire:** La chiesa fu fondata nel XIII secolo. Mantenne la forma di chiesa medievale fino al 1802 quando i restauri la trasformarono in chiesa neoclassica. Ciò si evince nella facciata con colonne laterali a capitelli ionici e iscrizioni latine sull'architrave. Il campanile a torre ha un orologio; il resto della chiesa in ambito esterno è rimasto medievale con materiale in pietra sbazzata, e livello rialzato sul transetto. L'interno è molto ricco: due altari per il patrono e san Domenico, realizzati in marmo policromo con rappresentazioni di fiori e cerchi di cornice, della scuola abruzzese e napoletana. Infatti un autore è Tommaso Brunetti di Alfedena (XVIII secolo). L'altare di San Domenico è più ricco, con una rosa dei venti sulla pala di marmo, due fiori laterali e un angelo di cammeo nella cella dove si conservano calice e ostie.



DESCRIZIONE

Da sempre porta del Molise e importante centro di snodo tra Sannio, Campania e Tirreno sin dai tempi dei romani. Il territorio comunale ha un andamento prevalentemente pianeggiante, con tratti collinari soltanto nella parte nord-occidentale che culminano in monte Santa Croce alle cui falde si distende l'abitato. Tanto nella zona di pianura quanto lungo i dolci declivi è l'olivo, decantato dagli altri da Tito Livio, a dominare il paesaggio: da qualche anno a tutela di questo immenso patrimonio è stato istituito il Parco Regionale dell'Olivo di Venafro. Nell'area attraversata dai fiumi Volturno e San Bartolomeo è la vegetazione ripariale a farla da padrone, soprattutto nella zona dell'Oasi delle Mortine.

LOCALIZZAZIONE

Si trova all'incrocio tra la statale 85 Venafrana e la diramazione che la collega alla statale 6 Casilina per cui è zona di passaggio per il traffico diretto dal Molise verso Roma e Napoli, raggiungibili rispettivamente attraverso i caselli dell'autostrada del Sole di San Vittore, distante 17 chilometri, e di Caianello, a 23 chilometri. È provvista di stazione ferroviaria, lungo la linea Campobasso-Vairano.

EVOLUZIONE STORICA

Seppur la struttura urbana porta ancora evidenti i segni della colonia latina del III sec. a.C., le origini del primo insediamento vanno ricercate nella preistoria prima, come risulta evidente dai ritrovamenti di arnesi litici e di bronzo, e in epoca sannita poi, come emerge dalle mura preromane rinvenute di monte Santa Croce. Alleata di Roma nelle guerre contro Annibale, Venafro divenne famosa per la fertilità dei suoi campi, ma soprattutto per l'ottima qualità della sua produzione olearia. I fasti della cittadina restano tali anche in epoche successive, tanto che nel V secolo fu sede vescovile e nel X secolo capoluogo di contea. In epoca longobarda l'insediamento, per ragioni difensive si sposta più in alto, e le costruzioni vanno ad arroccarsi attorno alla torre quadrangolare dell'attuale castello Pandone. I normanni la saccheggiano e, successivamente, gli svevi riescono ad espugnarla, dopodiché si alternano diversi feudatari fino a quando nel 1443 diviene di proprietà della famiglia Pandone, a cui si deve un'imponente ristrutturazione del castello; in particolare, a Enrico fa abbellire le sale del maniero con i suoi cavalli affrescati a grandezza naturale. Nel 1528 Carlo V l'assegna al principe Filiberto Challons e da questi passa ai Colonna fino ad arrivare ai Caracciolo di Mirando che la detengono fino all'eversione della feudalità. Del patrimonio archeologico fanno parte: i resti dell'antica Venafrum (teatro, anfiteatro, i resti dell'acquedotto e la bellissima Venere Landolina conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Santa Chiara insieme alla Tavola Acquaria di epoca augustea); il castello Pandone, del X secolo, il cui aspetto attuale è frutto delle ristrutturazioni operate soprattutto intorno al Cinquecento; la chiesa dell'Annunziata, in stile barocco, di origine trecentesca ma riedificata nel XVIII secolo; la cattedrale dell'Assunta,

databile all'XI secolo che tuttavia presenta elementi e stili architettonici riconducibili a diverse epoche e la basilica di S. Nicandro posta fuori le mura dell'abitato.

FESTE E FIERE

In occasione dei festeggiamenti dei santi patroni, i Martiri Nicandro, Marciano e Daria si tiene una suggestiva fiaccolata notturna, nonché una fiera e la caratteristica corsa degli asini. Un'altra tradizione molto sentita è quella dei fuochi di San Giuseppe in programma il 19 marzo. Ricco di manifestazioni e iniziative è il cartellone estivo.

PATRIMONIO STORICO-CULTURALE-MUSEALE-ARCHITETTONICO-NATURALISTICO

Il Castello Pandone e l'annessa Pinacoteca: Il castello prende il nome dalla famiglia Pandone, antica proprietaria di questo maniero medievale, trasformato nel sedicesimo secolo in palazzo nobiliare. In un'ala del castello si possono visitare gli ambienti nobilitati dal conte Enrico Pandone tra il 1522 e il 1527 con originali e spettacolari affreschi rappresentanti i cavalli di sua proprietà, oppure il Salone nobile col ciclo di affreschi a tema bucolico sempre del sedicesimo secolo. In un'altra ala è ospitato il Museo che ospita opere pittoriche tra età paleocristiana ed età moderna. – **i resti dell'antica Venafrum: Teatro:** viene costruito in età augustea sulle pendici del monte S. Croce, sulla stessa linea del terrazzamento dell'antico santuario repubblicano, in modo da costituire un coronamento monumentale e scenografico dell'abitato. Datazione: I-IV secolo d.C. – **Anfiteatro – il "Verlasce":** viene costruito nel corso del I secolo d.C. immediatamente all'esterno della città e si conserva grazie alla sovrapposizione di case rurali ai ruderi romani avvenuta nel corso del 1600. Datazione: I secolo d.C. **il Museo Archeologico di Santa Chiara:** Raccoglie reperti dall'età preistorica fino all'epoca medievale provenienti dal territorio dell'antica *Venafrum* – **la Cattedrale di Santa Maria Assunta:** Duomo di Venafro e concattedrale della diocesi di Isernia-Venafro, situato ai piedi del parco Oraziano. Risalente alla fine del V secolo, la chiesa fu costruita sotto il vescovo Costantino sul luogo di un precedente tempio pagano. L'antico edificio subì spoliazioni e rovine e cadde totalmente in rovina. Fu ricostruito nella seconda metà dell'XI secolo. Tra la fine del Seicento e per tutto il Settecento la chiesa fu abbellita in stile barocco: a seguito di queste aggiunte sostanziali, la chiesa fu riconsacrata il 21 ottobre 1764. L'attuale aspetto è dovuto ai lavori di restauro risalenti agli anni '60-'70 del secolo scorso che hanno privato la concattedrale delle antiche forme barocche, riportando il luogo sacro all'aspetto gotico-medievale precedente – **la chiesa e il convento di San Nicandro:** La chiesa, più volte trasformata e restaurata nel 2001, presenta un interno a due navate e conserva un altare in legno intarsiato e pirografato e le opere pittoriche dell'artista molisano Amedeo Trivisonno, che narrano le vicende dei Santi Martiri a cui è dedicata la chiesa – **la chiesa del Cristo:** Al suo interno sono presenti stucchi di cornici e capitelli di notevole pregio e fattura. Sono presenti diverse tele pregevoli e in apposite nicchie sono presenti le statue dei 4 evangelisti in alto nella navata. La chiesa presenta 2 piccole cupole senza finestre, un campanile alto dall'aspetto barocco simile a quello dell'Annunziata. La facciata presenta un grande finestrone ed è preceduta da una scalinata. – **la chiesa dell'Annunziata:** È un esempio di architettura barocca della città di Venafro e dell'intero Molise. L'interno a navata unica conserva un crocefisso del XIV secolo, una

tavola cinquecentesca con *Santa Caterina*, un dipinto con *Madonna e Santi* e un organo del 1784, tutti affreschi dei pittori partenopei Giacinto Diano e Paolo Sperduti, allievi di Vanvitelli. In una nicchia laterale è accolto il busto argenteo di San Nicandro assieme alla testa reliquiario in oro e alcune reliquie dei martiri. La chiesa presenta anche una grande cupola affrescata, visibile da ogni punto della città. – **il Palazzo Caracciolo – il Presepe Artistico Permanente (presso la Biblioteca Comunale De Bellis-Pilla) – la mostra permanente Winter Line - il Parco Regionale dell’Olivo: Il Parco Regionale dell’Olivo di Venafro è la prima area protetta dedicata all’olivo, unica nel suo genere nel Mediterraneo. Il territorio del Parco Regionale è stato inserito nel Registro Nazionale dei Paesaggi rurali storici, con Decreto n. 6419 del 20 febbraio 2018 del Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari, Forestali e del Turismo – Oasi protetta “Le Mortine”:** L’oasi, istituita nel 1999 ricade all’interno della zona di protezione speciale "Le Mortine" e nel sito di interesse comunitario "Fiumi Volturno e Calore Beneventano".

